

Milena Meo, Antonio Tramontana

# Nel nome del genere

Ideologie, strategie di legittimazione  
e nuove alleanze politiche  
della destra radicale italiana



**Sociologia  
Politica**

FrancoAngeli  
OPEN  ACCESS

# Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTEs, PIETRO FANTOZZI,  
ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI, LORENZO VIVIANI**

---

*Comitato di coordinamento:*

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Flaminia Saccà (Sapienza Università di Roma); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

*Comitato di redazione:*

Antonella Coco (Centro Alti Studi della Difesa Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Milena Meo (Università di Messina); Marco Damiani (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Fabio de Nardis (Università del Salento); Cristiano Vezzoni (Università di Milano); Lorenzo Viviani (Università di Pisa).

*Comitato scientifico:*

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (Universität Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Universität Bremen); Andrea Millefiorini (Università della Campania Luigi Vanvitelli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Louisa Parks (Università di Trieste); Andrea Pirni (Università di Genova); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (Università di Trento); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.



## OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Milena Meo, Antonio Tramontana

# Nel nome del genere

Ideologie, strategie di legittimazione  
e nuove alleanze politiche  
della destra radicale italiana



Sociologia  
Politica

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del PRIN 2020 “Stereotipo e pregiudizio: la rappresentazione sociale della violenza di genere e le strategie di contrasto a dieci anni dalla Convenzione di Istanbul” (PRIN 2020SAK5XS\_003 - CUP J43C20001810006).

Isbn: 9788835180302

Isbn e-book Open Access: 9788835181774

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons  
Attribuzione-Non opere derivate 4.0 Internazionale*  
(CC BY-ND 4.0)

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/deed.it>*

# *Indice*

<b>1. Introduzione</b> , di <i>Milena Meo, Antonio Tramontana</i>	pag.	7
<b>1. Identità, nazionalismi e femminismi: ripensare alcune categorie politiche attraverso la lente del genere</b> , di <i>Milena Meo</i>		
1. Immaginari e costruzione di senso neoliberista	»	11
2. Genere e identità	»	17
3. Nazionalismi vecchi e nuovi	»	20
4. Quale femminismo per quale politica?	»	27
<b>2. Partiti e movimenti della destra radicale: ascesa, ideologie e genere</b> , di <i>Antonio Tramontana</i>		
1. L'ascesa di partiti e movimenti destra radicale	»	33
2. L'ideologia della destra radicale	»	39
3. La destra radicale e il genere	»	49
3.1. Prospettive di genere e ideologia della destra radicale	»	50
3.2. Il genere, le alleanze, la composizione e la leadership della destra radicale	»	54
<b>3. I partiti della destra radicale in Italia tra trasformazione e normalizzazione</b> , di <i>Antonio Tramontana</i>		
1. La quarta ondata della destra radicale in Italia	»	61
2. Il genere e la destra radicale in Italia	»	62
2.1. Combattere gli stereotipi per mezzo di stereotipi	»	65
		68

2.2. Un limite posto dalla Natura e da Dio	pag.	76
2.3. Buonisti nostrani contro i simboli occidentali	»	83
3. Il genere tra trasformazioni e normalizzazioni	»	89
<b>4. Nuove forme di attivismo politico e mobilitazioni di genere: manosfera, convergenze ideologiche e produzione di egemonia culturale di Milena Meo</b>	»	97
1. Trasformazioni digitali e nuove dinamiche dell'attivismo politico	»	97
2. Cos'è la manosfera	»	102
2.1. Men Going Their Own Way (MGTOW)	»	104
2.2. Pick Up Artists (PUA)	»	106
2.3. Involuntary Celibates (Incels)	»	112
2.4. Men's Rights Activists (MRA)	»	114
3. Convergenze ideologiche e alleanze politiche	»	118
<b>Bibliografia</b>	»	135

# *Introduzione*

di *Milena Meo, Antonio Tramontana*

Questo libro si propone di esplorare le trasformazioni sociopolitiche contemporanee mettendo in luce il ruolo centrale che le questioni di genere giocano nei processi di riconfigurazione ideologica e nelle pratiche comunicative della destra radicale italiana.

L'assunto da cui muove il nostro lavoro è che il genere non sia oggi soltanto uno dei molteplici ambiti in cui si articola il conflitto politico ma, al contrario, rappresenti un terreno privilegiato per l'elaborazione, la diffusione e la legittimazione di immaginari conservatori e illiberali. Abbiamo iniziato a ragionarci partendo da questa domanda: perché le questioni di genere, dalla famiglia all'identità sessuale, fino alle retoriche sulla protezione dei “valori tradizionali”, sono diventate così centrali nelle strategie comunicative della destra radicale?

Non si è trattato solo di osservare l'aumento, in termini numerici, di certi discorsi politici ma di cercare di capire cosa li rende possibili, accettabili o persino desiderabili e, inoltre, quali meccanismi culturali, simbolici e digitali ne favoriscono la diffusione. Ci siamo accorti presto che attorno al genere si sta costruendo una rinnovata egemonia culturale conservatrice, capace di saldare tra loro discorsi reazionari, narrazioni populiste e strategie politiche più sofisticate.

Abbiamo lavorato su queste idee seguendo un'ipotesi di fondo: il genere non è solo una categoria analitica, ma un dispositivo attraverso cui si articolano forme di senso comune, si plasmano visioni del mondo, si costruiscono e si consolidano ideologie. La crescente centralità di questi temi nello spazio pubblico non ci è sembrata né casuale né marginale: il genere si configura come un vero e proprio

“dispositivo simbolico”, capace di strutturare identità collettive, ridefinire i confini della cittadinanza e riattivare ruoli tradizionali in chiave nazionalista, patriarcale e autoritaria. E diventa, ancora di più oggi, un argomento strategico per rispondere al radicamento dell’ordine neoliberale, per ridefinire il campo politico e per costruire appartenenze nuove e potenti.

Usando la lente del genere, nel primo capitolo, abbiamo provato a mettere a fuoco il quadro teorico e a reinterpretare alcune categorie classiche della sociologia politica. Se il paradigma neoliberale si è configurato come un terreno importante per la produzione di senso e la soggettivazione politica, la costruzione di identità escluse o marginalizzate ci è sembrato uno snodo decisivo per comprendere le nuove forme di polarizzazione. In questo contesto il genere, e in particolare il ruolo simbolico della donna, è emerso sia come risorsa per le retoriche nazionaliste e per le politiche escludenti sia come punto di leva teorico e pratico per ripensare il conflitto e la sfera politica.

Il secondo capitolo propone un’analisi delle destre radicali, cercando di coglierne le trasformazioni interne, le ideologie, i linguaggi, le forme di organizzazione, ma soprattutto il modo in cui le questioni di genere attraversano e riarticolano tutto il loro discorso. Nella “quarta ondata” della destra radicale le questioni di genere agiscono non solo come contenuto ideologico ma anche come tema forte, capace di modificare alleanze, leadership, strutture.

Nel terzo capitolo abbiamo esaminato il caso italiano, analizzando l’uso delle retoriche di genere da parte di Fratelli d’Italia e della Lega, con particolare attenzione al ruolo giocato dalle figure di Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Non solo questi partiti strumentalizzano il tema per costruire consenso ma è proprio l’adozione di questi *frame* che sembra aver modificato in profondità la loro stessa fisionomia politica, contribuendo ad un più generale processo di normalizzazione di un certo tipo di immaginario. Il genere, in questo senso, svolge una doppia funzione: segnale di discontinuità rispetto al passato e, al tempo stesso, dispositivo per il ripristino di visioni eteronormative e istanze profondamente anti-pluraliste e illiberali.

Infine, nel quarto capitolo, abbiamo osservato la dimensione dell’online. Quanto conta oggi la rete internet nella produzione degli immaginari politici? In questo senso, abbiamo analizzato la manosphere italiana, quell’universo di blog, forum, canali Telegram e pagine

social dove si diffondono visioni del mondo misogine, reazionarie, a tratti violente. Si tratta di un mondo frammentato e disomogeneo ma che, nel complesso, rappresenta un laboratorio discorsivo straordinario: i contenuti che nascono in questo spazio si diffondono off line attraverso media tradizionali fino a raggiungere spazi politici istituzionali. È qui che il consenso si costruisce e si legittima con parole semplici, meme, frasi taglienti, ecc. ma anche con efficacia comunicativa e capacità di intercettare malesseri diffusi.

Dalle campagne anti-gender alla mitologia della famiglia “naturale”, fino alla narrazione dell’uomo come vittima del femminismo, osserviamo una crescente incorporazione del discorso di genere proposto in questi spazi nel lessico conservatore, volto a consolidare il proprio controllo sul senso comune e sulle emozioni collettive.

Le nostre riflessioni si propongono di decostruire queste narrazioni, fornendo strumenti teorici e analitici per comprenderne l’efficacia simbolica e la pervasività politica, ma anche per aprire possibilità di resistenza, conflitto e immaginazione alternativa. A partire da queste considerazioni, questo libro vuole essere un primo contributo a una riflessione più ampia che intendiamo proseguire, nella convinzione che l’intreccio tra genere e politica non rappresenti un ambito specialistico ma una chiave di lettura indispensabile per comprendere le dinamiche del presente e per immaginare futuri democratici.

Questo libro nasce anche grazie al lavoro collettivo. Abbiamo avuto la possibilità di discutere, confrontarci, imparare da tanti e tante che, come noi, provano a indagare i nessi tra genere, potere e politica nell’ambito di diversi seminari e convegni di sociologia politica; due PRIN (Progetti di Rilevanza Nazionale 2020 e 2022) ci hanno sostenuto e ci hanno dato strumenti e fornito occasioni determinanti per le nostre riflessioni. Ringraziamo di cuore le colleghi e i colleghi con cui abbiamo condiviso letture, ipotesi e dubbi. Senza il confronto, questo libro non avrebbe avuto la stessa forma né la stessa voce.



# *1. Identità, nazionalismi e femminismi: ripensare alcune categorie politiche attraverso la lente del genere*

di Milena Meo

## **1. Immaginari e costruzione di senso neoliberista**

Max Weber ha interpretato la modernità come il risultato di una rappresentazione del mondo specifica che ha generato pratiche sociali e istituzioni coerenti<sup>1</sup>. In un passaggio centrale dell'Introduzione a *L'etica economica delle religioni universali* chiarisce questo punto, introducendo il concetto chiave di *Weltbild* (immagine del mondo), una nozione fondamentale per la comprensione di ogni ambito della vita sociale capace di spiegare perché siano emersi modelli sociali differenti a partire da credenze differenti. Prendendo le mosse dall'analisi delle grandi religioni, il grande sociologo afferma, ad esempio, che “la redenzione acquistò un significato specifico soltanto dove fu espressione di un’immagine del mondo’ razionalizzata sistematicamente e di una presa di posizione in base a questa [...] Le immagini del mondo stabilivano infatti ‘da che cosa’ e ‘per che cosa’ si potesse

<sup>1</sup> Ho sviluppato questo aspetto legato alla questione dell'immaginario in chiave weberiana, come “deviatore” delle azioni individuali e collettive, in Meo M., *Le radici immaginarie della politica: una lettura weberiana*, in P. L. Marzo/L. Mori (a cura di), *Le vie sociali dell'immaginario. Per una sociologia del profondo*, pp. 233/252, Mimesis, Milano, 2019; Meo M., *Senso e immagini del mondo: l'attualità politica della lettura weberiana*, in “Sociologia. Rivista Quadrimestrale Di Scienze Storiche e Sociali” anno LIV, n. 1 2020, p. 65/74, Gangemi Editore, Roma; Meo M. (2021), Meo M., *Immagini del mondo e pensiero femminista. La Weltbild weberiana come categoria di analisi politica*, in Fruncillo D., Viviani L. (a cura di), *Max Weber: politica e società*, FrancoAngeli, Milano.

essere redenti” (Weber, 2002 (II), p. 20). Cosa sono queste *immagini del mondo*? Si tratta di costruzioni cognitive prodotte socialmente e influenzate da fattori materiali, che fungono da guida per l’azione e forniscono un senso condiviso. Sono storicamente situate e indicano da cosa liberarsi, per cosa lottare e in quale modo. Offrono una cornice di significato alle battaglie, ne delineano le forme e tracciano i limiti di ciò che possiamo legittimamente sperare o immaginare. Queste immagini non sono solo visive, ma veri e propri immaginari collettivi, intesi – come dirà tempo dopo Castoriadis (1995, p. 95) – come “la totalità di ciò che è percepito, nominato o nominabile” all’interno di una società. Weber scrive: “Noi siamo esseri culturali, dotati della capacità e della volontà di assumere consapevolmente posizione nei confronti del mondo e di attribuirgli un senso” (Weber, 1958, p. 97). Per il sociologo tedesco, quindi, il posto occupato dall’uomo nel mondo non deriva da un dato naturale, ma da visioni del mondo che conferiscono significato alle sue azioni. Queste visioni influenzano gli obiettivi pratici, le strategie per raggiungerli e persino le passioni che diventano realizzabili solo all’interno di un contesto che ne stabilisce le possibilità.

Queste immagini giocano anche un ruolo decisivo nel modo in cui interpretiamo la nostra esistenza, stabilendo ciò che possiamo legittimamente sperare. La loro dimensione immaginativa è quindi profondamente politica, poiché determina la portata del pensabile e del possibile in una data epoca. È la credenza in queste immagini del mondo che produce effetti di realtà, non il contrario: il popolo (Rosanvallon, 2002; Laclau, 2008), la comunità (Weber, 1961; Anderson, 1983; Bauman, 2000), la nazione (Smith, 1986; Crouch, 2018) ecc., sono l’esempio di costrutti politici che hanno cambiato di senso e di segno a seconda dell’immaginario sociale, la *Weltbild* che li ha risignificati.

Il capitalismo, il sistema economico oggi predominante su scala globale (Harvey, 2005; Brown, 2015), è strettamente legato all’emergere di un immaginario sociale che lo ha legittimato e che continua a dotarlo di senso, per il quale le credenze religiose non costituiscono più il fondamento esplicito della coesione collettiva. Si tratta di un vero e proprio ordine sociale istituzionalizzato (Frazer, 2018) che non riguarda esclusivamente i rapporti di produzione, e che è sostenuto da un’ideologia neoliberista che può essere definita come una razionalità politica globale che legittima e sostiene la logica del capi-

tale (Dardot e Laval, 2013) facendola diventare la nuova normalità dell’organizzazione sociale, “fino a farne la forma della soggettività e la norma dell’esistenza” (Dardot e Laval, 2019, p. 5). Le sue ricadute si estendono anche alla distribuzione del potere e alla stessa struttura delle istituzioni politiche. *Quanto capitalismo può sopportare la società?* La domanda che Colin Crouch ha messo al centro delle sue riflessioni nel 2013 ci invita a interrogarci sui limiti di sostenibilità di un sistema che promette libertà e benessere e contemporaneamente erode i legami sociali, le istituzioni democratiche e le forme di solidarietà collettiva. Wendy Brown (2019) osserva che il neoliberismo, pur estendendo la logica economica a ogni ambito della vita, non si limita a ridurre il ruolo dello Stato e del cittadino né si traduce semplicemente in una maggiore libertà economica a scapito dell’impegno collettivo verso la sfera pubblica. Piuttosto, finisce per compromettere profondamente la capacità di esercitare la libertà in ambito sociale e politico. Questo rappresenta il paradosso fondamentale del neoliberismo: promuove un’idea di libertà fondata su mercati liberi, nazioni libere e individui liberi, ma nel farlo mina le condizioni stesse che rendono possibile la libertà, ovvero la sovranità degli Stati e dei soggetti. Gli Stati diventano strumenti del mercato, legittimati o delegittimati in base alla sua performance, e restano intrappolati tra la logica dell’accumulazione capitalista e la necessità di garantire la crescita economica nazionale.

Per molti anni, l’antica divisione del mondo in due blocchi contrapposti ha garantito un equilibrio tra modelli differenti che non erano semplicemente economici ma anche, o forse soprattutto, valoriali e ideologici. In un mondo così ordinato, l’organizzazione delle strutture politiche preposte a produrre regolazione sociale risultava chiara e trasparente. Gli Stati potevano fare affidamento su confini stabili e poco permeabili all’ingresso sia da individui indesiderati che da visioni del mondo divergenti, capaci di mettere in discussione la loro sovranità. La celebre definizione di Weber (2006, p. 53), secondo la quale “lo Stato è quella comunità di uomini che, all’interno di un determinato territorio – un elemento, questo del territorio, che è tra le sue componenti caratteristiche – pretende per sé il monopolio legittimo della forza fisica”, rimanda al fulcro dell’intero sistema politico della modernità, le tre fondamentali componenti costituite da popolo, territorio e sovranità.

Le nuove dinamiche innescate dai processi di globalizzazione economica hanno radicalmente messo in discussione, innanzitutto, questo modello triadico, indebolendo gli Stati nazionali sia dall'alto che dal basso. Dall'alto, nuovi organismi sovranazionali e complessi economico-finanziari di vasta portata ne hanno limitato i poteri e ne hanno influenzato le decisioni; dal basso, i confini, sia fisici che ideologici, hanno iniziato a rivelare la loro permeabilità. Ogni giorno, centinaia di individui considerati indesiderabili, “vite di scarto” (Bauman, 2004), evidenziano questo paradosso in modo tangibile con attraversamenti incontrollati.

La ricchezza nazionale si è andata disallineando con la prosperità delle imprese che sono divenute multinazionali. Il lavoro, i mercati, la moneta, ecc. non hanno più nessuna connotazione di tipo territoriale e le possibilità di regolarli e confinarli in una dimensione locale sono ormai quasi nulle. Concetti come territorialità e accentramento cedono il passo a processi di despazializzazione, rispazializzazione e frammentazione.

In questo contesto sembrerebbe non esistere più uno Stato in grado di prendere decisioni unilaterali su questioni complesse, nemmeno in merito a politiche interne che spesso assumono risvolti internazionali: lo Stato non riesce a svolgere il ruolo di centro di coordinamento ultimo, capace di neutralizzare conflitti generati da istanze sempre più eterogenee e interconnesse (Harvey, 2005; Beck, 1999; Giddens, 2000; Bauman, 2001). Molta letteratura ha analizzato questi nuovi scenari, teorizzando la fine del ruolo politico degli Stati e sottolineandone la loro effettiva impotenza. Per Bauman (2001) questo è esattamente ciò di cui il nuovo ordine del mondo ha bisogno per mantenersi e riprodursi: Stati ridotti a “distretti di polizia locali” che garantiscono il minimo di ordine richiesto per condurre affari ma che non pongono freni alla libertà globale dei capitali. Scrive Sorice (2022, p. 111) che “l’idea dello ‘Stato minimo’ o ‘leggero’ sono stati formidabili strumenti di commercializzazione della cittadinanza, di velocizzazione della crisi delle istituzioni democratiche e di affermazione dei processi di depoliticizzazione.”

Il modo in cui il neoliberismo ha avuto la forza di spingere la politica pubblica verso una maggiore attenzione per le esigenze individuali e verso un crescente disinteresse per quelle comuni è stato ben descritto da Crouch nel suo testo già richiamato (Crouch, 2013, p. 9 e ss.). La

classe operaia dell'industria manifatturiera tradizionalmente aveva costituito la base elettorale delle socialdemocrazie, un solido serbatoio di supporto per tutte quelle forze politiche che miravano a limitare il potere del libero mercato a vantaggio dell'affermazione di valori più equi, sostenute anche da sindacati e movimenti collettivi. Proprio questo nucleo di elettori, dagli anni Settanta in poi, ha iniziato a cambiare le sue caratteristiche. Da una parte, il continuo miglioramento della produttività della stessa industria ha ridotto la necessità di impiegare un gran numero di lavoratori industriali; dall'altra l'aumento della domanda di vari tipi di servizi ha generato una forza lavoro impiegata nella produzione di servizi pubblici. La base elettorale a prevalenza maschile è andata via via femminilizzandosi dal momento che la maggior parte di questi settori era occupata da donne. Contestualmente, la fine delle ideologie forti ha portato allo sviluppo di identità politiche deboli, diventando un problema in primo luogo per quelle forze socialdemocratiche che si opponevano al primato dell'economia. All'inizio del ventunesimo secolo, la classe operaia ha continuato il suo declino irreversibile e gli impiegati pubblici hanno iniziato ad essere descritti da politici e pubblicisti neoliberisti come parassiti dei contribuenti del settore privato. I conservatori hanno iniziato a costruire un nuovo discorso pubblico in cui il welfare state incominciava a essere rappresentato come un sistema che preleva le tasse da tutti i lavoratori per sostenere coloro che si rifiutano di lavorare, in particolare gli immigrati e gli impiegati pubblici, descritti come fannulloni. In questo quadro, i politici socialisti e socialdemocratici sono diventati coloro che sostengono gli interessi di queste due categorie. A queste ultime – sottolinea Crouch – non è rimasto che aderire a questa rappresentazione o aprirsi ad una “terza via” per un progetto a-classista, più ampio e riformista in generale, smettendo di affrontare qualunque aspetto problematico legato alla concentrazione di ricchezza nelle grandi imprese e persino alle diseguaglianze. Questioni come i diritti dei lavoratori, il servizio sanitario universale, la cittadinanza sociale ecc. sono usciti fuori dalle loro agende che, d'altra parte, si sono riempite di temi legati a istanze, anche xenofobe, che fanno più presa sul nuovo elettorato. Il risultato di questo cambiamento è sotto gli occhi di tutti: partiti deboli che cercano di ricompattare la base elettorale, caratterizzati da un timore di allontanarsi da temi che aggregano e dall'incapacità e/o impossibilità di proporre argomentazioni nuove. Inadeguatezza della

classe politica a offrire una visione del mondo alternativa che non sia basata sull'unico modello di sviluppo capitalista, ormai premiato dalla storia. In questo quadro, anche l'apparato istituzionale viene riorganizzato con lo scopo di radicare nella società norme di comportamento in linea con le logiche del mercato (Esposto e Moini, 2024, p. 70).

In questo scenario, gli individui, liberati da vincoli sociali e politici per poter investire su sé stessi e incrementare il proprio “capitale umano”, vengono sottratti alla tutela collettiva e inseriti nelle logiche e nelle regole del mercato. La loro esistenza viene così orientata secondo gli obiettivi di imprese, industrie, territori, Stati o entità sovranazionali a cui sono legati. In una sorta di inquietante ripetizione della “doppia libertà” descritta da Marx all'inizio del capitalismo – libertà dai mezzi di produzione e libertà di vendere la propria forza lavoro – si afferma oggi una nuova forma di doppia libertà: quella dallo Stato e da ogni altro valore comune. Questo svuotamento delle protezioni collettive consente alla razionalità del mercato di imporsi come logica dominante, regolando e limitando la vita dell'individuo neoliberale (Frazer, 2013).

Questo stato di cose ha determinato quello che Chantal Mouffe ha chiamato “momento populista”, l'espressione di un sentimento di resistenza alla condizione postdemocratica che è a sua volta il risultato di anni di egemonia neo-liberalista. Nel “momento populista” sempre più persone hanno iniziato a chiedere protezione, conferme identitarie, “primati di razza e di sesso, sovranità” (Mouffe, 2018, p. 32).

In assenza di una forza politica progressista capace di intercettare e articolare il disagio sociale prodotto dal neoliberismo, è stata la destra neopopolista a canalizzare con efficacia il malessere, convertendolo in una reazione aggressiva intrisa di razzismo e sessismo. Slavoj Žižek (2009) ha definito i movimenti neopopolisti come la “faccia oscura” del neoliberismo stesso, evidenziando come in realtà nulla modifichino nello status quo delle politiche economiche dominanti. Al contrario, questi movimenti si limitano a innestare sulle stesse logiche neoliberiste un “surplus simbolico” (Žižek, 2013), un appello non razionale ma fortemente affettivo, che alimenta la ricerca di capri espiatori tra migranti, rifugiati, tecnocrati europei, élite politiche, beneficiari del reddito di cittadinanza, attivisti Lgbtqia+ e altre figure costruite come “estranee” o “pericolose” e rappresentate come responsabili delle crisi e dei malesseri individuali.

In questo contesto, sulle rovine del neoliberalismo (Brown, 2019), rimangono, a livello locale, pochi campi di azione per la produzione di discorsi e per l'attivazione di politiche capaci di produrre un consenso largo. In modo sempre più incalzante, i temi legati alle identità, e in particolare quelli generati dalle istanze prodotte da conflitti su base identitaria, appaiono i più praticati nel discorso pubblico e risultano essere i più mobilitanti e produttivi in termini di aggregazione e consensi.

## 2. Genere e identità

Se gli immaginari sociali forniscono l'orizzonte dell'immaginabile, le ideologie lo traducono in programmi di azione politica concreti: “Ad esempio, la sovranità popolare è un’interpretazione del significato immaginario sociale dell’*autonomia*, ma essa può assumere forme diverse in ideologie specifiche come il liberalismo, il socialismo o persino il populismo” (Blokker, 2022, p.69).

Le ideologie possono dunque essere considerate radicate negli immaginari sociali prevalenti in un contesto storicamente situato (Castoriadis, 1995; Taylor, 2004).

L’età moderna ha assistito alla formazione di un immaginario nazionale, in cui la nazione si è affermata come fulcro dell’organizzazione politica e sociale e lo Stato ne ha rappresentato la principale espressione politica. Le ideologie nate nel XVIII secolo riflettono questo orientamento, ponendo la nazione al centro dei processi di aggregazione sociale. Secondo Steger liberalismo, socialismo, comunismo, conservatorismo e fascismo/nazismo (le cinque principali ideologie del XIX e XX secolo) affondano le loro radici nell’immaginario nazionale, che si è imposto come alternativa alle precedenti strutture politiche basate su assolutismo, feudalismo o autorità religiosa (Steger, 2008). Nelle società moderne, la nazione si è trasformata in una conoscenza tacita, data per scontata, pur venendo declinata in modi diversi a seconda delle cornici ideologiche: come insieme di individui, come popolo omogeneo o come classe operaia (Blokker, 2022, p.75 e ss).

Anche oggi gli Stati nazionali e gli organismi sovranazionali come l’Unione Europea utilizzano l’immaginario nazionalista categoriz-

zando gli individui in base alla loro etnia, riattivando il dispositivo del razzismo come strumento di governo (Foucault, 2005). L’idea fondamentale sottesa a questo approccio continua a ruotare intorno a verbi come dividere, discernere, ordinare e separare, producendo neonazionalismi e neo-razzismi che si manifestano in forme rinnovate e talvolta più accese. Si tratta di un razzismo di tipo nuovo dalle caratteristiche insolite, prima di ogni altra quella di essere disancorato dal concetto di razza.

Scrive Balibar (1991) che si tratta di una forma di razzismo che non si basa principalmente su differenze biologiche, ma piuttosto sull’idea che le differenze culturali siano insormontabili. Apparentemente, non sostiene la superiorità di un gruppo o di un popolo rispetto a un altro, ma sottolinea invece i presunti rischi legati all’eliminazione dei confini e all’integrazione, mettendo in evidenza l’inconciliabilità tra modi di vivere e tradizioni differenti. Esso genera “forme elementari” (Wiewiorka, 1991, pp. 79-144), manifestazioni concrete e misurabili come il pregiudizio, la segregazione, l’espulsione, la discriminazione e la violenza, diventando il principio ispiratore di forze politiche o parapolitiche che in suo nome riescono a mobilitare vasti strati della popolazione.

L’espressione “nuovo razzismo” era già stata utilizzata da Martin Barker nel 1981 per descrivere le posizioni dominanti all’interno del partito conservatore britannico negli anni Settanta. Queste visioni consideravano l’immigrazione una minaccia per l’identità nazionale del Regno Unito e sostenevano che ogni comunità nazionale o etnica avesse il diritto di preservare le proprie caratteristiche senza interferenze esterne. Questa prospettiva non attribuiva gerarchie di superiorità o inferiorità tra gruppi, ma accentuava la loro “differenza” (Memmi, 1982): un razzismo differenzialista fondato su presupposti culturali (Taguieff, 1987). In questa forma è possibile riconoscerlo anche oggi come fondamento dei movimenti identitari europei, nazionalisti e populisti che fanno capo per lo più a formazioni della destra radicale e che accomunano molte posizioni di leaders europei ma non solo (Salvini, Orban, Le Pen, Trump, ecc.).

Se la questione del neo-razzismo è stata ampiamente messa a fuoco dalla sociologia politica, specialmente alla luce del successo dei partiti politici xenofobi in diverse nazioni europee, una novità ancora troppo poco dibattuta è invece quella relativa al tema dell’identità na-

zionale declinata in chiave di genere e di come quest'ultimo venga messo a valore diventando funzionale alla gestione delle politiche pubbliche.

Scrive A. Graff (2022, p. 164): “Gender is no distraction from real politics; it resides at the heart of politics today, both as a set of specific policy issues and as the nexus of a symbolic struggle, a space where differences are negotiated and defined. Not a marginal controversy, no mere “cultural” issue, gender has become a site of powerful and often violent conflict”. La sua lettura del ruolo che il genere ha nell’organizzazione delle retoriche politiche contemporanee è molto chiara. In tutta Europa si osserva una tendenza diffusa a strumentalizzare il tema dei diritti delle donne per tracciare confini simbolici tra “noi” e “loro”, per generare nuovi cleavages, con modalità che variano a seconda del contesto. I partiti populisti radicali di destra inseriscono il discorso di genere all’interno di specifiche traiettorie culturali e storiche del proprio paese, utilizzandolo come strumento principe per ampliare il consenso. Questo uso del discorso di genere come leva conservatrice può intrecciarsi con molteplici narrazioni. Ad esempio, la retorica contro la cosiddetta “ideologia gender” può favorire alleanze con ambienti cattolici tradizionalisti; il discorso anti-genere consente di connettere la frustrazione economica di molti cittadini con la nostalgia culturale, contrapponendo una maggioranza nazionale e marginalizzata alle élite globali considerate moralmente deviate (Kuhar e Paternotte, 2015); le polemiche sui diritti delle persone transgender permettono di attrarre alcune frange del femminismo essenzialista; l’antifemminismo riesce a fornire una valvola ideologica a parte della popolazione maschile in crisi identitaria (Ciccone, 2019), ecc. Come vedremo più avanti, molti leader di destra accusano le élite cosmopolite di minare le distinzioni di genere, usando questa accusa al pari di quella contro l’immigrazione o il multiculturalismo come leva per promuovere una sempre più accea polarizzazione.

In quanto “strumento di mobilitazione conservatrice”, il tema del genere ricorre in termini “ossessivi” (Dietze e Roth, 2020) nei discorsi della destra populista e nazionalista. Cas Mudde (2004) ha affermato che probabilmente l’intreccio tra genere e politica è uno dei più centrali e sottovalutati dagli studi sulla contemporaneità e, nei suoi scritti recenti, in cui esplicito è il riferimento all’intreccio tra questioni di genere e populismo, il politologo ci invita a tenerne conto.

In questa prospettiva appare dunque oggi quantomai prezioso iniziare a utilizzare una lente di genere, a partire dalla questione dell'identità, per studiare i fenomeni politici attuali, con la consapevolezza che le divisioni di genere e le sue rappresentazioni sono state sempre necessarie per produrre un ordine sociale che, contestualmente, è un ordine gerarchico di distribuzione del potere (Scott 1986). La questione del nazionalismo, forse più di altre, può essere utile a evidenziare questo intreccio dal momento che il farsi della nazione è stato profondamente segnato dalla differenza sessuale.

### 3. Nazionalismi vecchi e nuovi

Il rapporto tra la costruzione dell'identità, dei ruoli di genere e la questione del nazionalismo è strettissimo.

A livello simbolico, le donne incarnano più degli uomini uno spazio di intersezione, scambio e contaminazione; leggere i fenomeni politici e le loro trasformazioni ponendo l'attenzione sui corpi femminili come “luogo pubblico” (Duden, 1994) può dirci molto sulle dinamiche di dominio, di subordinazione e sulla produzione di assimmetrie di potere.

Gli studi di genere, per primi, hanno posto l'attenzione sul modo in cui il discorso nazionale è intimamente correlato alla costruzione di ruoli sessuati, riflettendo in particolar modo sulla produzione dei corpi femminili, realizzata attraverso pratiche che producono contestualmente gerarchie di genere. Solo a partire dalle riflessioni delle teoriche femministe degli anni Settanta il genere inizia ad essere tematizzato in modo esplicito e diventa categoria teorica, un fulcro intorno al quale organizzare l'osservazione e l'interpretazione/spiegazione dei fenomeni sociali. Questo tipo di prospettiva si è inserita, a partire dalla fine degli anni Ottanta, anche all'interno di riflessioni politiche più ampie, per lo più dedicate al tema delle identità nazionali<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione sul tema si rimanda a Dell'Agnese E., *Genere e nazione*. GEOTEMA, XI(33), 2007, pp. 12-18 [https://www.ageiweb.it/geotema/wp-content/uploads/2024/07/GEOTEMA-33-04\\_dellagnese.pdf](https://www.ageiweb.it/geotema/wp-content/uploads/2024/07/GEOTEMA-33-04_dellagnese.pdf) di cui si sta seguendo l'analisi.

Se il lavoro di Benedict Anderson (1983) ha aperto la strada per guardare alle nazioni nei termini di “comunità immaginate”, in questi stessi anni altri studi, perlopiù di taglio politologico o sociologico, introducendo una inedita prospettiva nel dibattito accademico, hanno reso più complesso il tema, ponendosi la domanda: “immaginate da chi?” (Wilford e Miller, 1998, p. 11). Pionieristico è sicuramente il testo *Woman, nation, state*, curato da Nira Yuval-Davis e da Floya Anthias, in cui vengono individuati alcuni dei modi in cui il soggetto femminile partecipa alla costruzione delle identità politiche nazionali. Le donne, nella loro lettura, sono produttrici biologiche responsabili della generazione dei membri delle comunità etniche; riprodottrici dei confini etnico-nazionali; riprodottrici di ideologie collettive e della trasmissione dei loro valori; marcatrici delle differenze etnico/nazionali e protagoniste nelle lotte per l’indipendenza e l’affermazione nazionale.

Sempre negli stessi anni, Cynthia Enloe (1989) renderà esplicito il modo in cui il coinvolgimento delle donne nelle dinamiche politiche è stato storicamente reso invisibile o ridotto alla sfera familiare, con gli uomini visti come unici attori centrali della sfera pubblica. Questa sua riflessione inviterà ad analizzare la politica attraverso una lente di genere, anche studiando il modo in cui vengono riprodotte le categorie etniche e razziali e nazionali. A partire da qui, il rapporto tra genere e nazionalismo sarà approfondito da molte studiose e studiosi secondo due principali linee di ricerca. Da un lato, fioriranno studi sulla costruzione dell’immaginario nazionale e delle identità collettive attraverso una prospettiva di genere, con particolare attenzione al ruolo simbolico della figura materna nella rappresentazione della patria e al legame tra queste immagini e la violenza esercitata sulle donne nei contesti di conflitto. Dall’altro, saranno condotte analisi sul rapporto tra nazionalismo e modelli di genere, anche attraverso riflessioni sulla costruzione della mascolinità e sul suo legame con il militarismo e la guerra.

Nira Yuval-Davis (1997) farà fare alla riflessione teorica ancora un ulteriore passo in avanti, mettendo in guardia contro la tendenza a trattare le donne come un gruppo omogeneo, ignorandone le diversità interne. Criticando la “politica delle identità” che, classificando i gruppi in base a categorie rigide come genere, etnia o classe, rischia di appiattire le esperienze individuali e le dinamiche di potere speci-

fiche, proporrà un approccio trasversale che riconosce le differenze tra le donne, andando oltre le prospettive nazionaliste e adottando un orizzonte realmente transnazionale.

L'influenza teorica di Yuval-Davis è riscontrabile in numerose ricerche successive, tra cui il lavoro di Anne McClintock, che nel 1993 affermerà: “Tutti i nazionalismi sono connotati dal genere, tutti sono costruiti e tutti possono essere pericolosi”. Le donne, il cui ruolo viene spesso limitato alla riproduzione biologica e culturale della nazione, diventano strumenti attraverso cui si consolidano le strutture nazionaliste (McClintock, 1993).

La politica nazionalista, nel suo sforzo di preservare la tradizione e l'identità nazionale, è strettamente connessa alle strutture patriarcali e alla promozione della mascolinità dominante (Nagel, 1998). Così, producendo confini, non è solo la nazione che prende forma ma anche un femminile, e di converso un maschile, che ne rappresenta i tratti. Questo modello non solo rafforza e giustifica il sistema patriarcale, ma contribuisce anche a preservare la supremazia maschile e la subordinazione femminile e, attraverso quest'ordine sociale, costruisce forme di organizzazione collettiva e politica.

L'egemonia della mascolinità si esercita non soltanto attraverso pratiche di dominio esplicite, ma anche grazie a meccanismi di legittimazione che coinvolgono tanto le donne quanto gli uomini. Non tutti gli uomini, infatti, rientrano nel modello egemonico, e coloro che ne sono esclusi spesso subiscono marginalizzazione e discriminazione, contribuendo così al rafforzamento delle strutture patriarcali. L'imposizione di questo ideale avviene attraverso istituzioni come la famiglia, l'educazione, i media e il sistema economico, che consolidano e riproducono norme di genere ben definite (Bourdieu, 1984; hooks, 1984; Butler, 2004).

Una delle implicazioni più rilevanti di questa teoria riguarda il modo in cui la mascolinità egemonica non solo perpetua la subordinazione delle donne, ma influisce negativamente anche sugli uomini che non si conformano ai suoi standard. Questi ultimi possono essere etichettati come deboli, effeminati o devianti, subendo processi di esclusione e stigmatizzazione. La mascolinità, quindi, non è un concetto monolitico ma un campo di tensioni e negoziazioni, in cui diverse forme di identità maschile competono per il riconoscimento e il potere.

In questo quadro i tratti maschili vanno a fare da contraltare a

quelli femminili e attraverso la relazione tra uomini e donne, tra donne e tra uomini, viene a costituirsi un sistema complesso che attribuisce differenziali di potere, struttura lo spazio pubblico e quello privato, crea *ingroup* e *outgroup*, getta le basi per la riproduzione di identità politiche. Resistenza e forza fisica, aggressività e competizione, controllo delle emozioni, autonomia ed indipendenza, dominio sessuale, leadership e autorità: queste sono le principali caratteristiche promosse come l'ideale maschile che all'opposto diventano, al femminile, debolezza, passività, dipendenza, bisogno di protezione. Se il maschile è associato a caratteristiche quali attività, energia, espansione e prestigio, il femminile è legato a tratti come passività, immobilità, riservatezza e sottomissione. Questa opposizione simbolica riflette e rafforza una visione dicotomica dei generi, in cui l'uomo incarna il dinamismo e il dominio sulla realtà esterna, mentre la donna è confinata a una dimensione più introversiva, controllata e subordinata (Mosse, 1996) e queste caratteristiche si articolano intorno a costrutti nazionali.

*Tab. 1 - Ruoli di genere nell'immaginario nazionalista*

Donne	Uomini
Significanti delle differenze/incorporazioni metonimiche della nazione nemica	Difensori dei confini "etno-territoriali" della comunità nazionale
Ciò che deve essere protetto	Protettori
Riproduttrici di figli che rinforzano la nazione, e specialmente di maschi che combattano per la nazione/potenziali riproduttrici di figli del nemico	Guerrieri
Responsabili della vita familiare, della casa, responsabili dell'educazione dei bambini e della trasmissione dei valori	Addetti alle attività produttrici di reddito, attori della vita pubblica

*Fonte:* Dell'Agnese, 2007, p. 15.

Gli studi postcoloniali hanno evidenziato come anche la narrazione coloniale abbia utilizzato immagini di genere per legittimare il dominio territoriale (Memmi, 1979). L'espansione imperiale, infatti, si è spesso servita di metafore sessualizzate per rappresentare le dinamiche di potere: la terra da conquistare è descritta come un corpo

femminile mentre i confini nazionali vengono simbolicamente femminilizzati. In questa prospettiva, le donne vengono rappresentate come custodi della cultura ma private di potere politico effettivo (McClintock, 1993). Inoltre, razzismo e sessismo si intrecciano nella costruzione di stereotipi che hanno giustificato l'oppressione coloniale (Fanon, 1980). L'espansione imperiale si avvale di immagini sessualizzate per rappresentare la conquista e la violenza, come dimostra la femminilizzazione della terra, descritta come un "territorio vergine" esposto all'esplorazione maschile. Questo processo culmina nell'imposizione di simboli coloniali quali bandiere, toponimi e monumenti, che sanciscono il controllo sullo spazio. Anche i confini, punto di contatto tra mondi distinti, sono metaforicamente rappresentati come femminili (McClintock, 1993).

Il concetto di razza, pur essendo fluido e mutevole, viene spesso impiegato per giustificare l'imperialismo attraverso la retorica di genere. La sessualità diventa una lente interpretativa per altre forme di dominio (*ibidem*). Le colonie sono dipinte come luoghi di perversione e devianza sessuale, mentre il controllo coloniale viene legittimato dalla costruzione del rapporto tra "razzializzazione del sessismo" e "sessualizzazione del razzismo". Le culture non occidentali vengono etichettate come sessiste e patriarcali, giustificando così la loro subordinazione rispetto alla civiltà occidentale.

Parallelamente il razzismo assume connotazioni sessuali con la costruzione di stereotipi sugli uomini e sulle donne razzializzate. Gli uomini di colore vengono raffigurati come predatori sessuali e oppressori misogini, mentre le donne nere vengono ipersessualizzate e rese oggetto di dominio. Inoltre, il razzismo si manifesta attraverso il desiderio coloniale di possedere i corpi delle donne razzializzate e nell'umiliazione sessuale degli uomini di colore. Similmente, la narrazione della presunta attrazione degli uomini neri per le donne bianche contribuisce a rafforzare il razzismo nella popolazione bianca. L'intervento coloniale sulla sessualità femminile mira, inoltre, a soggiogare le donne, smantellando le strutture patriarcali autoctone e destabilizzando le società colonizzate (Fanon, 1980).

Le istituzioni nazionali rispecchiano queste dinamiche, istituzionalizzando la differenziazione di genere per mantenere le gerarchie di potere tra uomini. La nazione stessa è spesso raffigurata attraverso un'immagine femminile (McClintock, 1993). Il linguaggio della

“madrepatria” o della “terra natia” femminilizza i confini e li rappresenta come elementi di protezione e cura. In questo modo, la genealogia domestica del nazionalismo appare come un fenomeno naturale, mentre la violenza e il potere sociale plasmano ciò che viene considerato ordine familiare.

Queste dinamiche non sono molto diverse da quelle che ritroviamo oggi all’opera nell’Europa contemporanea. Sono per lo più i partiti della destra radicale populista che attingono a piene mani a questi immaginari di genere declinando in forma nuova l’idea di nazionalismo, rinnovata anche alla luce delle influenze neoliberiste più spinte e in risposta alla globalizzazione e alle crisi economiche.

In particolare, le rappresentazioni delle relazioni di genere vengono mobilitate per costruire una narrazione in cui i migranti, soprattutto musulmani e uomini di colore provenienti dal Sud del mondo, sono descritti come una minaccia per le società occidentali, che si autodefiniscono avanzate sul piano dei diritti di genere. Questa retorica si basa sugli stessi stereotipi coloniali appena descritti, riproponendo l’immagine dell’”altro” come misogino e arretrato. Attraverso questa strategia, il nazionalismo europeo si appropria del linguaggio dell’uguaglianza di genere in modo strumentale, con l’obiettivo di stigmatizzare specifiche popolazioni e di legittimare politiche restrittive sull’immigrazione (Kuhar e Paternotte, 2018) per giustificare nuove forme di esclusione e discriminazione.

Il femonazionalismo rappresenta una delle espressioni più evidenti di questa dinamica: esso indica la convergenza tra movimenti nazionalisti, discorsi femministi selettivi e retoriche anti-migranti che utilizzano i diritti delle donne per giustificare, appunto, politiche discriminatorie (Farris e Scrinzi, 2018).

Il femonazionalismo si manifesta attraverso due principali strategie. Da un lato, i partiti nazionalisti di destra sfruttano la questione dei diritti delle donne per rafforzare le loro politiche anti-immigrazione, associando il trattamento delle donne nelle culture non occidentali a un presunto pericolo per la società europea. Dall’altro, alcuni attori progressisti, incluse minoranze femministe, contribuiscono involontariamente a questa narrazione enfatizzando la violenza di genere come una caratteristica intrinseca di specifiche comunità etniche e religiose. Questo approccio rafforza l’idea che le donne nere e di colore siano vittime passive da salvare da pratiche come il velo

forzato, la mutilazione genitale femminile, i matrimoni combinati o i delitti d'onore. Allo stesso tempo, gli uomini neri e migranti vengono stigmatizzati come aggressori sessuali, criminali e pericolosi per l'ordine nazionale.

Questa retorica ha effetti concreti sulle politiche europee, in quanto reindirizza l'attenzione dalla disuguaglianza di genere presente nelle società occidentali verso una narrazione che lega il sessismo esclusivamente alle comunità migranti. In questo modo, gli attori femonazionalisti distolgono l'attenzione dalle contraddizioni interne delle loro società, promuovendo contemporaneamente una visione della famiglia e dei ruoli di genere che si allinea con valori tradizionali e conservatori (Farris e Scrinzi, 2018).

In questo contesto si incomincia a parlare di nazionalismo sessuale, (Fassin, 2019), che si configura come un mix di elementi antifemministi, omofobi, xenofobi e femonazionalisti che ridefiniscono i confini in termini sessuali e di genere. La questione della violenza sessuale e di genere viene utilizzata per giustificare politiche securitarie e antiimmigrazione, alimentando la costruzione di un nemico interno, associato a specifiche comunità razzializzate. Studi recenti hanno analizzato come questa retorica venga impiegata per rafforzare sentimenti nazionalisti, dipingendo la cultura occidentale come un baluardo di libertà e progresso rispetto alle società non occidentali, ritenute retrograde e oppressive nei confronti delle donne (Corsi e Scrinzi, 2019; Farris, 2017; Scrinzi, 2014). Il femonazionalismo, dunque, rappresenta una rielaborazione contemporanea di antiche dinamiche di genere e razza. Pur presentandosi come un fenomeno nuovo, esso continua a sostenere lo stesso ordine gerarchico che caratterizzava il colonialismo: mentre le popolazioni non occidentali vengono relegate in una posizione subalterna e stigmatizzate come arretrate, le società europee riaffermano il proprio dominio attraverso un discorso apparentemente emancipatorio. L'uso strumentale dell'uguaglianza di genere diventa così un'arma per giustificare nuove forme di esclusione e marginalizzazione, consolidando il nazionalismo contemporaneo attraverso la retorica dei diritti e della protezione delle donne.

## **4. Quale femminismo per quale politica?**

Il femminismo delle prime ondate si è caratterizzato come un movimento unificante, unito nella lotta per la parità dei diritti e contro l’oppressione patriarcale. L’incontro con l’immaginario neoliberista ne ha frammentato la coerenza interna e diversificato le voci. Pur mantenendo un orizzonte comune di liberazione, emergono diversi femminismi (Cammarota, 2005) che acquisiscono specificità legate a differenze sociali, etniche e politiche (Casalini, 2014).

L’ascesa del femminismo neoliberista (Rottenberg, 2020) da un lato, ha aumentato la visibilità delle donne e del discorso di genere, dall’altro ne ha profondamente svuotato di senso l’orizzonte collettivo e trasformativo. Secondo Nancy Fraser (2013), il successo di questo tipo di femminismo si intreccia con una sua “perversione progressiva”: da movimento collettivo volto all’uguaglianza sociale, è diventato sempre più una cultura individualista che esalta la libertà personale e la realizzazione professionale. In un contesto in cui il mercato si è posto come principio regolatore totale delle vite, alcune istanze femministe sono state assimilate in modo selettivo, sradicandole dal loro ancoraggio strutturale per convertirle in asset ideologici compatibili con il capitalismo. La critica alla famiglia patriarcale, ad esempio, è stata utilizzata per giustificare la flessibilizzazione del lavoro e la destrutturazione del welfare in nome dell’”autonomia” delle donne. Ciò ha permesso al capitalismo di approfittare della retorica femminista per rafforzare un sistema economico in cui la responsabilità individuale e la competizione sono al centro. Le lotte collettive sono state sostituite da un individualismo che non solo ha annacquato la forza politica del movimento, ma ha anche contribuito a un immaginario sociale in cui la solidarietà è stata sostituita dalla performance individuale.

Questo tipo di femminismo, descritto in dettaglio da Catherine Rottenberg (2018), si fonda su tre assunti principali: l’individuo come imprenditore di sé, la responsabilità personale come chiave di lettura di ogni successo o fallimento, e la libertà come capacità di scegliere senza vincoli. In questa visione, le disuguaglianze sistemiche scompaiono dall’orizzonte analitico, sostituite da narrazioni personalizzate di empowerment. Il mantra “se vuoi puoi” si sostituisce alla domanda “chi è escluso dal potere e perché?”, convertendo la lotta

per l'uguaglianza in un progetto di autoaffermazione attraverso il consumo e il branding personale. L'empowerment femminile, che avrebbe dovuto essere uno strumento di liberazione collettiva, si trasforma in un concetto che legittima la competizione e il successo individuale, riducendo la politica femminista a una serie di scelte personali, spesso inaccessibili per coloro che non hanno accesso ai privilegi economici e sociali.

Questa visione ha la sua capacità di assorbire qualsiasi forma di resistenza, neutralizzandola e rendendola compatibile con il sistema capitalistico. Secondo Angela McRobbie (2009), questa operazione non è semplicemente una neutralizzazione, ma una forma sofisticata di disarticolazione culturale: il femminismo non viene negato, ma riproposto in forma pop, glamour e totalmente depoliticizzata. Attraverso i media, i social network e la pubblicità, il femminismo viene riconfigurato come stile di vita, non come movimento. La soggettività femminile è costruita sulla base di una costante pressione a performare: la donna deve essere bella, sicura, produttiva, sessualmente libera, madre perfetta, dirigente competente, ecc. Questo processo di commercializzazione del femminismo ha portato alla creazione di un'immagine della donna che coincide con l'estetica della riuscita individuale e del successo nel mercato. Il femminismo si è pertanto trasformato in un *brand*, una moda che può essere consumata senza implicazioni politiche. Ciò ha avuto l'effetto collaterale di depoliticizzare il movimento e di ridurre le sue istanze a meri consumabili culturali, che non si discostano dal sistema che dovrebbe invece mettere in discussione.

Questo fenomeno di appropriazione commerciale del femminismo è strettamente legato al concetto di “capitalismo affettivo” di cui parlano alcune autrici come Silvia Federici (2004). In un’epoca in cui i sentimenti e le emozioni sono mercificati, il femminismo diventa una risorsa utilizzabile per generare valore economico, senza mai minacciare realmente le gerarchie di potere che lo sfruttamento neoliberista ha consolidato. In questo scenario, il femminismo neoliberista trova terreno fertile: non propone un futuro diverso, ma un presente più potente; non promuove giustizia, ma visibilità; non lotta per tutti, ma parla a chi già ha voce. La politica è sostituita dalla performance, l’azione collettiva dalla narrazione individuale. Questa visione risponde perfettamente all’immaginario neoliberista che promuove l’autosuffi-

cienza e la competizione, sminuendo l'importanza della solidarietà sociale e collettiva. Il dibattito che si è generato intorno alla questione del *gender mainstreaming* è interessante e ci rimanda a queste riflessioni.

Il *gender mainstreaming* rappresenta una strategia istituzionale che mira a promuovere l'uguaglianza attraverso l'integrazione della prospettiva di genere in tutte le politiche pubbliche. Secondo Sylvia Walby (2011), questo approccio ha consentito al pensiero femminista di entrare nelle istituzioni, grazie alla presenza di donne in posizioni decisionali e alla diffusione di nuove forme di azione politica, capaci di creare connessioni tra Stato e società civile. Le organizzazioni internazionali – come le Nazioni Unite, l'Unione Europea, la Banca Mondiale e l'ILO – hanno adottato il gender mainstreaming impegnandosi a valutare costantemente l'impatto delle proprie politiche su uomini e donne. Nella sua prospettiva, il mainstreaming appare come uno strumento in grado di avanzare istanze tradizionalmente femministe, tra cui l'importante lotta alla violenza di genere, contribuendo a difendere il welfare e i valori socialdemocratici dagli attacchi del neoliberismo. Letture più critiche (Bacchi e Eveline, 2010), all'opposto, sottolineano come il mainstreaming sia stato facilmente assorbito dalla logica del *new public management*, trasformandosi in uno strumento tecnico che, anziché scardinare l'ordine neoliberale, finisce per adattarvisi. In particolare, la sua applicazione ex post, cioè come misura di compensazione rispetto a politiche già formulate, riduce la sua capacità trasformativa, limitandolo a un correttivo marginale piuttosto che a una revisione strutturale. Gayatri Chakravorty Spivak (1996), radicalizzando questa lettura, mette in guardia contro il rischio di un femminismo istituzionale, tecnocratico e distaccato dalla realtà delle donne più oppresse e denuncia la figura delle femministe burocrate attive nelle organizzazioni internazionali, spesso incapaci di comprendere la distanza tra il dibattito elitario dei convegni e le condizioni materiali delle donne del Sud globale, come le lavoratrici rurali. In questa prospettiva, secondo lei, il *gender mainstreaming* rischia di trasformarsi in una pratica simbolica, più utile alla legittimazione istituzionale che al cambiamento reale.

In questo scenario già segnato da ambivalenze e tensioni interne, l'ascesa delle destre populiste in Europa introduce un ulteriore elemento di rottura: il “genere” non è più soltanto un oggetto di politi-

che pubbliche, ma diventa un campo di battaglia ideologico. Come hanno messo in luce Graff e Korolczuk (2022), i conflitti che ruotano attorno all’uguaglianza di genere e alla sessualità costituiscono oggi uno dei principali vettori della riconfigurazione autoritaria e post-democratica in atto. La destra radicale, infatti, non si limita a contrastare le rivendicazioni femministe, ma le riformula in chiave antagonistica, demonizzando il termine “genere” stesso e proponendolo come simbolo delle élite liberali e di un ordine globale percepito come estraneo e minaccioso. Scrivono le autrici:

We argue that analyzing conflicts revolving around gender equality and sexuality is a necessary step in order to properly grasp the logic behind the current crisis of democracy, the global rise of the populist right and also the prospects for progressive opposition. The good news for feminists is that it is no longer possible to think seriously about democracy and politics while ignoring gender issues. This is equally true for the new populist right and for those on the liberal left who want to effectively oppose de-democratization. The bad news is that the right has been remarkably successful in its efforts to reframe the debate: they have managed to capture the word “gender,” to redefine its meaning and demonize it, making gender equality appear like an enemy of the people (*ivi*, p. 22).

Nei capitoli successivi approfondiremo questa dinamica, analizzando l’ascesa delle destre radicali da una prospettiva femminista per mettere in luce il modo in cui esse, nel nome del genere, si appropriano, distorcono e strumentalizzano il tema per consolidare visioni autoritarie e nazionaliste del corpo politico.

## *2. Partiti e movimenti della destra radicale: ascesa, ideologie e genere*

di *Antonio Tramontana*

Sul finire degli anni ‘60, alla luce dell’ascesa del Nationaldemokratische Partei Deutschlands (Npd), Theodor W. Adorno (2020) tenne una conferenza presso l’Università di Vienna intitolata “Aspetti del nuovo radicalismo di destra”. Colpisce come alcuni dei temi affrontati nell’analizzare lo spettro che si manifesta con il successo del partito di destra radicale della Repubblica Federale Tedesca possano per certi aspetti essere ripresi *mutatis mutandis* per l’analisi delle formazioni di destra radicale contemporanee. L’impostazione della lettura del fenomeno ricalca alcune analisi celebri dell’*Institut für Sozialforschung*. In opposizione a chi considera la presenza di tali formazioni una deviazione rispetto all’ordine lineare e progressivo della storia, la conferenza sottolinea la loro intima aderenza alle forme espressive tipicamente moderne. Nella misura in cui l’azione di tali partiti si fondava su un uso competente dei mezzi senza uno scopo razionale – e dove la coppia di termini “mezzi” e “fini” nel ragionamento di Adorno è perfettamente sostituibile con quella composta da “propaganda” e “politica” – la costellazione di mezzi razionali e scopi irrazionali segue la tendenza complessiva della civiltà analizzata ne *La dialettica dell’illuminismo* (1997, pp. 215-16).

L’insieme degli elementi che caratterizza il fenomeno ci riporta a una serie di aspetti al centro del panorama politico contemporaneo. Secondo l’esponente della Scuola di Francoforte, pur in assenza di uno slancio delle ideologie e nell’incapacità di mostrare chiari obiettivi politici, ciò non diminuisce l’efficacia della propaganda di tali formazioni. Pur nella limitata libertà di manovra delle singole nazioni – all’epoca determinata dalla politica dei blocchi, oggi dall’inclusione di singoli Stati in organismi internazionali vincolanti – non si

registra una riduzione della portata del nazionalismo e anzi, pur nella sua forma “patica”, quest’ultimo si mostra rinforzato.

Adorno evidenzia un altro aspetto che si delinea a partire dalla strumentalità dell’agire politico della destra radicale: l’autocensura delle idee che non è lecito dire in pubblico. Considerato come adattamento alle regole democratiche, tale fenomeno implica una serie di trasformazioni nei comportamenti e, in maniera puramente esteriore, “ciò che è apertamente antidemocratico sparisce”. Tale mutamento determina la paradossale circostanza di un costante appello “alla vera democrazia [mentre] si accusano gli altri di essere antidemocratici” (2020, p.39). L’opera di adattamento che osservava Adorno trova la sua eco nel processo di normalizzazione e di istituzionalizzazione della destra radicale contemporanea e, pur nella loro strumentalità, con la sua capacità di diventare attore credibile di gestioni di crisi complesse che attanagliano la società. Al nucleo del discorso fatto da Adorno a Vienna vi è pertanto la natura “a-concettuale” delle formazioni prese qui in considerazione. Essendo mosse dalla conquista del potere prima ancora che dalla realizzazione di un disegno complessivo della società, vi è un’estrema flessibilità ideologica e una capacità di adattamento che le rendono oggi non solo attori politici sempre più rilevanti ma sintomi di sommovimenti profondi della società.

Nelle pagine che seguono verranno tracciate le coordinate ideologiche e analizzati gli aspetti contraddittori dell’agire strumentale dei partiti della destra radicale contemporanea. In questo senso saranno messe in evidenza le specificità del contesto odierno caratterizzato dalla loro ascesa e progressiva centralità. Successivamente verranno prese in considerazione le ideologie in cui l’eterogeneo e sfuggente magma di partiti e movimenti si incanalà nel mondo sfaccettato della destra radicale. In questo quadro le questioni di genere rappresentano un campo rilevante per la messa in forma delle loro idee e per la definizione di pratiche politiche oggi sempre più al centro del dibattito (non solo nazionale), mostrando come il carattere strumentale al centro della conferenza di Adorno sia la chiave interpretativa per affrontare la complessità dei rapporti tra generi, e con essi quelli di classe e razza.

## **1. L’ascesa di partiti e movimenti della destra radicale**

Al pari di Adorno, l’ampio spettro con cui oggi si presentano movimenti e partiti di destra radicale pone interrogativi che alimentano un dibattito spesso fatto di posizioni contrastanti. A partire dalla definizione di tali formazioni politiche (Ignazi, 1992; Mudde, 1996; Fennema, 1997; Rydgren, 2007; Zaslove, 2009)<sup>1</sup>, i tentativi di cogliere la varietà di forme organizzative, così come le tante sfumature ideologiche che le caratterizzano, rispondono spesso alla necessità di comprendere gli aspetti su cui si fonda l’ascesa di partiti e movimenti critici dello *status quo*, percepiti come attori sempre più centrali nella definizione del nuovo panorama politico.

Molti hanno provato a interrogarsi sulle cause del fenomeno. Commentatori e studiosi concordano nell’imputare l’ascesa di tali formazioni a una serie di crisi e stravolgimenti del tessuto economico e sociale. Secondo Mudde (2020) gli attacchi terroristici di matrice islamica iniziati con l’11 settembre, la recessione che si è verificata a seguito della crisi finanziaria del 2008 e la crisi dei rifugiati del 2015, hanno sicuramente determinato un clima di incertezza e di paura che ha favorito in parte il loro successo. A partire da tale contesto si è potuto registrare spesso l’emergere di un sentimento islamofobico (Benveniste, Pingaud, 2016). Alle richieste di protezione dall’invasione islamica si aggiungono le richieste di maggiore protezione contro gli effetti di una globalizzazione incontrollata e le disuguaglianze sociali (Sauer, Ajancovic, 2016; Siim, Meret, 2016), oppure le richieste di protezione delle identità nazionali minacciate dalle politiche di entità sovranazionali, come nel caso dell’Unione Europea (Pajnik, Kuhar, Šori, 2016). La varietà di cause spesso trova tentativi di sintesi nel considerare l’ascesa di tali formazioni come una reazione agli eccessi del liberalismo (Hall, 2023) e dunque nel fatto che esse, come forze illiberali, si contrappongono all’individualismo, al multiculturalismo, al pluralismo e al globalismo. Intese come forze nazionaliste e sovraniste, vengono considerate come forze che propongono una maggiore omogeneità culturale, ri-

<sup>1</sup> Il riferimento ai termini destra e sinistra e alla loro distinzione è di Bobbio (1994) e in particolare ci riferiamo alla modalità di organizzare il proprio progetto politico sulla base di valori (egualitari e non).

pristinando le tradizionali gerarchie e presentandosi come la soluzione alle insicurezze sociali diffuse (Laruelle, 2022, p. 303). Tale scenario complesso ha richiesto pertanto strumenti analitici capaci di cogliere sia la portata spaziale del fenomeno (dal momento che riguarda non solo le democrazie europee, ma anche quelle americane e asiatiche) sia quella temporale (dal momento che l'ascesa di tali formazioni avviene a partire dagli anni '90).

Si tratta, dunque, di un fenomeno politico allo stesso tempo ampio e dinamico che richiede categorie capaci innanzitutto di definirlo. Ignazi (1992, p. 25), tenendo conto dei criteri spaziali, ideologici e di aderenza al sistema, ha proposto di includere nella categoria di destra estrema non solo i partiti che mostrano una continuità con l'ideologia fascista – e dunque i vecchi partiti di destra, come ad esempio il Movimento Sociale Italiano (Msi), il Partito Nazionaldemocratico della Germania (NdPd) e il Partito Nazionale Britannico (Bnp) – ma anche quelli che manifestano atteggiamenti antisistema – includendo al loro interno le formazioni all'epoca emergenti, come ad esempio il Front National (Fn) e il Partito della Libertà Austriaco (Fpö).

Per Betz (1994; 2003) i gruppi neofascisti che costituiscono una minoranza relativamente piccola – come il Movimento Sociale Fiamma Tricolore (Msft) e il Partito Nazional-Democratico di Germania (Heimat) – possono essere distinti dai partiti come la Lega Nord (Ln) e il Blocco Fiammingo (Vb). Questi ultimi assumono posizioni naziviste e, sulla base di un'idea restrittiva di cittadinanza, possono essere definiti sulla base di una forma di populismo esclusionista. Anche Taggart (1995), sulla base degli aspetti ideologici, organizzativi ed elettorali, ha proposto di differenziare i partiti neofascisti – includendo ad esempio il Movimento Sociale Italiano (Msi) e il Partito Popolare Nazionale (Cp'86) – dai nuovi partiti populisti – come la Lega Nord (Ln) e il Front National (Fn).

Per Forti (2022) i tentativi di definire il fenomeno come “populismo di destra”, “populismo nazionalista”, o ancora “post-fascismo” e “neofascismo”, non tengono conto del fatto che molte delle formazioni prese in esame non mostrano linee di continuità con il fascismo storico. A differenza di quest'ultimo, infatti, non usano la violenza come strumento politico e non sono animati dalla volontà di instaurare un regime monopartitico. La loro azione politica, inoltre, non è animata dall'obiettivo di realizzare una rivoluzione palingenetica e,

dunque, dal fatto di voler trasformare radicalmente la società. Inoltre, identificare tali formazioni come populiste non contribuisce alla loro definizione. Data la natura proteiforme del concetto (Ionescu, Gellner, 1969) vi è un’assenza di definizione condivisa (Anselmi, 2019). Il populismo, infatti, viene considerato da alcuni un’ideologia sottile e, come tale, capace di sovrapporsi ad altre ideologie (Mudde, 2004). Altri lo considerano uno strumento per imporre la propria egemonia (Laclau, 2008), uno stile retorico (Moffitt, 2016) o, ancora, una strategia politica (Hawkins, Rovira Kaltwasser, 2017). Inoltre, lo stesso termine viene utilizzato per definire formazioni politiche non solo di destra, ma anche di centro (Vittoria, 2021) e di sinistra (Campolongo, Caruso, 2021) e, pertanto, si tratta di un fenomeno trasversale alla collocazione politica (Biorcio, 2015; Graziano, 2018).

Di recente Mudde (2020, p. 24) ha proposto il termine ultradestra (in inglese *far right*) per definire quei partiti e movimenti diversi dalla destra moderata e mainstream (sia essa conservatrice o liberale). Rispetto alla destra istituzionale, tali formazioni, per quanto legate spesso da accordi di governo, possono essere intese forze “anti-sistema”. La stessa ultradestra, da parte sua, può essere distinta al proprio interno tra l’”estrema destra” e la “destra radicale”. La prima si pone in aperto contrasto ai principi essenziali della democrazia (come, ad esempio, la sovranità popolare e il principio di maggioranza). Di questo insieme fanno parte partiti come il British National Party e Alba Dorata, oppure movimenti come Forza Nuova e CasaPound. La seconda, invece, pur riconoscendo i principi essenziali della democrazia – e anzi sostenendo di rappresentare la vera democrazia – si oppone a quelli che sono i principi liberali (come, ad esempio, i diritti delle minoranze, lo Stato di diritto o, ancora, la separazione costituzionale dei poteri dello Stato). Ne fanno parte partiti come Alternative für Deutschland (Afd), Rassemblement National (Rn) e Fratelli d’Italia (Fdi). Lo stesso Mudde sottolinea come i rapporti tra la destra estrema e quella radicale siano spesso conflittuali, mentre Rydgren (2018) e Pirro (2023) sostengono come sia difficile fare una distinzione netta tra di esse. Alcuni movimenti sociali dell’estrema destra si trovano, infatti, al confine tra la destra radicale e l’estrema destra, mentre diversi rappresentanti e attivisti di partiti e movimenti di estrema destra mantengono contatti con la destra radicale. Al fine di evidenziare la difficoltà di definire rigidamente i confini, Norocel

propone di considerare il *continuum* entro cui tali formazioni esprimono le proprie posizioni (Norocel, 2023).

A determinare la maggiore attenzione di studiosi e mezzi di informazione verso queste formazioni è sicuramente la centralità che questi partiti e movimenti hanno assunto nel dibattito politico contemporaneo. Rispetto al passato, a partire dagli anni Duemila l'ultradestra ha conosciuto un periodo di graduale processo di istituzionalizzazione (Mudde, 2020, p. 35)<sup>2</sup>. Conosciuta come quarta ondata, la fase attuale è caratterizzata dal fatto che ciò che viene sostenuto da queste formazioni è sempre più liberamente dibattuto sui media e negli ambienti istituzionali. È il caso, ad esempio, del ruolo centrale assunto dall'UK Independence Party (Ukip) nel corso della campagna referendaria a favore della fuoruscita dall'Unione Europea del Regno Unito, dove è stato determinante l'atteggiamento di chiusura e, dunque, un maggiore controllo dei confini, come forma di difesa dal fenomeno dell'immigrazione. Inoltre, non è insolito che le loro proposte politiche vengano adottate dagli alleati di governo e diventino così provvedimenti nazionali. Sempre sui temi dell'immigrazione, il ruolo centrale giocato dalla Lega Nord (Ln) e da Alleanza Nazionale (An) nel secondo governo di centro-destra presieduto da Berlusconi è stato suggellato dalla Legge Bossi-Fini del 2002. Sintomatico dell'ascesa dei partiti di destra radicale è, d'altra parte, la sempre più consolidata tendenza a far parte di coalizioni di governo. Oltre ai casi citati dei governi italiani di centro-destra che si sono formati dal 2001 a oggi, vi è sicuramente l'alleanza austriaca del 2017 tra il Partito della Libertà Austriaco (Fpö) e il Partito Popolare Austriaco (Övp). Oppure la recente coalizione formata su un accordo di

<sup>2</sup> Mudde (2020, pp. 28-38) distingue quattro ondate che hanno caratterizzato le politiche dell'ultradestra. La prima, definita "neofascista" (1945-55), era composta da militanti e gruppi che avevano collaborato durante la guerra con i fascisti e operavano ai margini della società. La seconda, definita "populismo di destra" (1955-80), era caratterizzata dall'avanzata di formazioni che più che definirsi sulla base dell'aderenza all'ideologia fascista, hanno acquisito riconoscimento a partire dall'opposizione alle élite del dopoguerra. La terza viene definita l'ondata della "destra radicale" (1980-2000) e tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta si registra il loro progressivo ingresso nei vari parlamenti nazionali. Con la quarta ondata (che inizia a partire dal 2000), a differenza delle ondate precedenti, si delinea il processo di istituzionalizzazione dell'ultradestra e buona parte dei loro attori e formazioni incominciano a non essere considerati più come corpi estranei da parte dei partiti istituzionali.

governo tra i Veri Finlandesi (Ps) e il Partito di Coalizione Nazionale (Kok). Vi sono poi i casi in cui tali formazioni sono diventate le principali forze di governo in potenze mondiali. L'elezione di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti nel 2016 – e la rielezione nel 2024 – al pari di quella di Jair Bolsonaro in Brasile nel 2019 sono stati sicuramente i casi più eclatanti. Inoltre, il Primo Ministro indiano e leader del Partito del Popolo Indiano (Bjp) Narendra Modi è stato riconfermato con le elezioni del 2024. Sempre nel 2024 è stato eletto Presidente dell'Argentina Javier Milei, leader del Partito Libertario (Pl).

Anche nel contesto europeo si è registrata una crescente centralità della destra radicale. Viktor Orbán è diventato Primo Ministro dell'Ungheria nel 2010. Le elezioni legislative del 2023 hanno sancito una netta affermazione del Partito per la Libertà (Pvv) di Geert Wilders, che è diventato così il partito più votato nei Paesi Bassi. In Polonia Diritto e Giustizia (Pis), al governo dal 2015, ha perso nelle recenti elezioni del 2023 la maggioranza di governo ma è rimasto il partito più votato. In Italia, attualmente, Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia (Fdi), è diventata Presidente del Consiglio di una maggioranza formata con la Lega Nord, Forza Italia e altre formazioni politiche minori di tradizione liberale. Con le recenti elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, pur non avendo modificato l'assetto politico del parlamento, si è registrata una forte progressione dei partiti della destra radicale soprattutto nei principali paesi dell'Unione europea, che ha modificato gli equilibri politici complessivi. In Italia, Fratelli d'Italia si conferma essere il partito più votato. Così come anche Rassemblement National in Francia. In Germania Alternative für Deutschland è il secondo partito dopo l'Unione Cristiano-Democratica (Cdu) e il primo partito più votato nelle regioni dell'Est, raddoppiando, con il rinnovo anticipato del Bundestag, le percentuali di preferenza rispetto alle elezioni politiche del 2021.

La composizione della destra radicale si presenta articolata e caratterizzata dalla presenza di una pluralità di forme organizzative che concorrono a costituire una vera e propria galassia di formazioni politiche. Da una parte i singoli partiti nazionali si riconoscono in organizzazioni internazionali. Nel caso europeo formazioni come il Gruppo dei Conservatori e dei Riformisti Europei (Ecr), oppure Identità e Democrazia (Id), hanno lo scopo ad esempio di conquistare seggi al Parlamento europeo al fine di influenzare le decisioni in ambiti ex-

tranazionali. Tra i tentativi di coordinamento internazionale è possibile citare il caso di The Movement fondato da Steve Bannon, mentre più di recente il Movimento Mega (Make Europe Great Again) cerca di coordinare le forze europee, rifacendosi all'agenda statunitense imposta con il Movimento Maga (Make America Great Again).

I partiti politici entrano in relazione con i movimenti sociali. Questi ultimi, in maniera più o meno strutturata, agiscono accanto ai partiti spesso senza soluzione di continuità, condividendone valori ed obiettivi e ampliandone la rete d'influenza. Questi nuovi movimenti possono costituirsi attorno a progetti culturali, come nel caso della *nouvelle droite* fondato da Alain De Benoist e il corrispettivo Gruppo di ricerca e studi sulla civiltà europea (Grece). Possono essere inoltre veri e propri *think tank* il cui scopo è influenzare determinate proposte di legge, come nel caso dell'immigrazione mediante le attività della Federation for American Immigration Reform (Fair) oppure di NumbersUSA. Possono essere strettamente legati alle attività di un partito, come nel caso degli studiosi di SciencePo vicini a Front National riuniti attorno all'associazione “Jean Moulin”, oppure l'associazione culturale Nazione Futura, vicina a Fratelli d'Italia. Vi sono infine movimenti la cui attività è spesso non allineata a quella dei partiti politici e, tuttavia, condividono con questi ultimi prospettive e valori, fino ad alimentare campagne comuni. È il caso della rete di alleanze transnazionale che si riunisce attorno alla contestata “ideologia gender” (Kuhar, Paternotte, 2018), i cui attivisti provengono da gruppi cristiani fondamentalisti, intellettuali conservatori, leader e militanti di partiti della destra radicale (Schmincke, 2020, p. 62), utenti di forum e community online come i Men’s Right Activists.

Come sottolinea Rydgren (2018), rispetto all'attività dei partiti, le funzioni che i movimenti svolgono sono molteplici. Possono costituire veri e propri ponti tra la destra radicale e i partiti mainstream. Possono contribuire a realizzare delle mobilitazioni su aspetti che vedono impegnati i partiti della destra radicale. Possono anche contribuire alla socializzazione politica, garantendo un'identificazione più profonda con i partiti e, quindi, essere anche dei centri di reclutamento per futuri attivisti. Possono inoltre costituirsi come reti transnazionali di intellettuali organici (Stewart, 2020), operando come avanguardia intellettuale e preparando così il terreno fertile su cui partiti e movimenti svolgono la propria azione politica.

Se da una parte, dunque, i movimenti contribuiscono a rafforzare i partiti politici, dall'altra questi ultimi, da posizioni di potere consolidate, legittimano a loro volta l'attività dei movimenti. Il XIII Congresso Mondiale delle Famiglie tenutosi a Verona nel 2019, ha visto riunirsi associazioni come CitinzenGo, movimenti e associazioni italiane come Generazione Famiglia, Comitato Difendiamo i Nostri Figli e ProVita, ottenendo riconoscimento mediante il patrocinio da parte dell'allora "Governo giallo-verde". Contestualmente, con la partecipazione dell'allora Ministro dell'Interno (e vice Presidente del Consiglio) Matteo Salvini, dei Ministri Lorenzo Fontana e Marco Bussetti, e altri esponenti della destra radicale come il Senatore Simone Pillon, il Sindaco di Verona Federico Sboarina, il presidente della Regione Veneto Luca Zaia e la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, tali formazioni si sono potuti riunire attorno a una piattaforma comune e rafforzare tra loro alleanze politiche e culturali.

## **2. L'ideologia della destra radicale**

Gli scopi e le modalità organizzative delle formazioni di destra radicale sono differenziati tra loro. Tuttavia, sul piano ideologico tale contesto diversificato può riconoscersi su un terreno comune e dar vita ad alleanze (non solo di governo), condividere battaglie e contrapporsi agli stessi avversari. Per quanto il termine abbia origine con la nascita della modernità, il significato politico racchiuso nel concetto di ideologia "è patrimonio, sia pure embrionalmente e sotto forma di osservazione distaccata e asistematica, di tutta la storia del pensiero" (Mongardini, 1968, p. 5). Tale tradizione di pensiero è passata attraverso tentativi ciclici di decretarne la fine (Bell, 1960; Lipset, 1960; Aron, 1968; Fukuyama, 1992). L'ampio dibattito successivo ha reso l'uso del termine tutt'altro che chiaro e univoco al punto da renderlo un concetto dal carattere vacillante (Balibar, 1994). Nell'accezione originaria, riferendosi alla produzione di idee, l'ideologia indica i contenuti oggettivi della coscienza. In ambito politico, ci si riferisce all'elaborazione cosciente di dottrine il cui scopo è la legittimazione di sistemi sociali e politici. Accanto a tale accezione vi sono formulazioni che

puntano a individuare le mistificazioni e le illusioni collettive e, in quanto tale, l'ideologia assume un'accezione negativa<sup>3</sup>.

Assumendo una prospettiva analitica, in accordo con Eagleton, consideriamo l'ideologia come “ideas and beliefs (whether true or false) which symbolize the conditions and life-experiences of a specific, socially significant group or class (...) which attends to the promotion and legitimation of the interests of such social groups in the face of opposing interests” (Eagleton 1991, p. 29). Dal momento che “self-promoting social powers conflict and collide over questions central to the reproduction of social power as a whole” (p. 29), l'ampio spettro delle idee, valori e credenze, appartenenti a un determinato gruppo sociale, per il fatto di entrare in conflitto, può essere circoscritto all'ambito politico.

Pur avendo definito l'ambito delle ideologie come insieme di significati e valori nel quale un gruppo sociale si riconosce e a partire dal quale agisce in termini conflittuali nel contesto politico, emerge sempre il carattere vacillante che le contraddistingue. Come precisa Steger (2009, p. 5), sebbene contribuiscano alla frammentazione e all'alienazione, le ideologie hanno una funzione integrativa e forniscono stabilità sociale. Inoltre, nonostante mostrino una tendenza a semplificare la complessità sociale, forniscono standard di valutazione normativa dei fenomeni politici. Infine, sebbene siano fonte di legittimazione non solo di nobili ideali ma anche di regimi tirannici, forniscono una bussola all'azione politica. Pertanto, le implicazioni che scaturiscono dalle ideologie richiedono in ogni caso delle messe a punto, rivelando come i tentativi di concettualizzazione non possono risultare mai pienamente univoci. Pur esercitando una forza ag-

<sup>3</sup> Osservando come il concetto politico di ideologia oscilli tra due fondamentali tradizioni di pensiero – dove la prima enfatizza gli aspetti descrittivi, mentre la seconda quelli più critici – Eagleton (1991) riporta sei definizioni. Provando a differenziarle in base all'oscillazione tra due polarità, egli parte dalla definizione più generica e neutrale possibile – “the general material process of production of ideas, beliefs and values in social life” (p. 28) – che coincide fondamentalmente con la nozione di cultura, fino ad arrivare alla più connotata criticamente e riportata nella sesta definizione – “a false or deceptive beliefs but regards such beliefs as arising not from the interests of a dominant class but from the material structure o f society as a whole” (p. 30).

gregante sui gruppi sociali, le ideologie “are usually internally complex, differentiated formations, with conflicts between their various elements which need to be continually renegotiated and resolved” (Eagleton, 1991, p. 45). L’assenza di coerenza interna a una ideologia deriva dal fatto che essa esiste in relazione ad altre ideologie e, pertanto, è sottoposta a una sorta di “vincolo della relazionalità”, che le impedisce di giungere a una forma pura. Come afferma lo stesso Freedon “Ideologies are complex combinations and clusters of political concepts in sustainable patterns” (2003, p. 51). Sulla base di tale gioco combinatorio, concetti politici, quali ad esempio la libertà, l’autorità, l’uguaglianza, i diritti, ecc., acquisiscono così determinati significati per poi entrare in competizione con altre ideologie e con i loro rispettivi significati attribuiti ai concetti politici.

Per Freedon (2003), le ideologie assumono un ruolo politico se sono sottoposte ad almeno quattro condizioni. La prima è che siano fondate su *patterns* ricorrenti e dunque “we are talking about traditions with staying power, not referring merely to idiosyncratic ‘flash-in-the-pan’ schemes” (p. 32). Tale condizione garantisce da una parte che una determinata azione politica che scaturisce da un’ideologia abbia senso e stabilità. Dall’altra, per quanto sottoposta a una dinamica flessibile, formazioni politiche tra loro diverse, riconoscendosi nella stessa ideologia, presentano forme di solidarietà reciproca. La seconda condizione è che una ideologia deve essere supportata da gruppi che presentano una certa rilevanza e, pertanto, “significance is a question of the political clout and the social import assigned to the relevant ideological producer”. Per quanto siano sostenute da individui, devono essere prodotti sociali, dal momento che, “politics is about a range of different values and about the contests that occur not among individuals but among larger human groupings” (pp. 33-34). Come terza condizione, per essere considerate politiche le ideologie si devono riferire alla fornitura e al controllo di risorse pubbliche e, di conseguenza, si assisterà alla formazione di insiemi di idee coerenti tra loro che entreranno in competizione. L’ultima condizione riguarda lo scopo delle ideologie che, secondo Freedon, consiste nel giustificare, contestare o puntare a modificare i processi politici e sociali di una data comunità. Le ideologie “are major exercises in swaying key political decision-makers as well as public opinion” e, pertanto, “seek to justify their bids for support through activities ranging from persuasion to propaganda” (p. 34).

In termini sociologici le ideologie rappresentano una porzione del sociale attorno a cui una serie di contenuti tra loro frammentati (idee, simboli, valori, credenze, concetti, ecc.) entrano in relazione al fine di conferire senso e stabilità a un dato gruppo. Il senso attorno a cui i gruppi sociali si riconoscono è fatto di contenuti che si distribuiscono entro un’ampia gamma che va dai valori più puri e assoluti fino a strumentalizzazioni e strategie ritenute necessarie per far valere il proprio potere all’interno di un contesto sociale. Oltre a conferire stabilità a un gruppo, le ideologie presentano il loro carattere strumentale (Weber, 2003, p. 185) e vengono utilizzate allo scopo di conquistare il potere di emanare “specifici comandi (o per qualsiasi comando) e di trovare obbedienza da parte di un determinato gruppo di uomini” (Weber, 1961, p. 207)<sup>4</sup>.

Pur essendo uno strumento utilizzato per legittimare il potere (Weber, 2004, p. 49) e per esercitare egemonia, le ideologie – e la molteplicità di frammenti che attorno a esse si combinano – richiedono la condivisione da parte di attori e organizzazioni politiche. Nello svolgere una funzione integrativa, le ideologie puntano ad abbracciare la più grande varietà di soggetti (che si differenziano in leader, rappresentanti, militanti, partecipanti occasionali, elettori) che determinano o partecipano all’attività di partiti e movimenti. La condivisione da parte di attori e organizzazioni non esaurisce la portata sociologica e, accanto a chi manifesta un sentimento di adesione a una determinata ideologia, emergono attori e organizzazioni che ad essa si oppongono. Le ideologie, pertanto, offrono un’ampia gamma di rapporti e relazioni.

Le ideologie, dunque, possono essere considerate come “indispensable ideational systems that shape and direct human communities in specific ways” (Steger, 2009, p. 5). Tuttavia, l’analisi sociologica prende in considerazione la complessa combinazione non solo di concetti politici ma anche di formazioni sociali. Sulla base del gioco combinatorio che caratterizza la definizione dei significati dell’azione sociale, infatti, l’insieme diversificato di formazioni sociali appartenenti alla destra radicale si presenta come un insieme di orga-

<sup>4</sup> Sul contributo dell’opera weberiana allo studio dell’ideologia, cfr. Mongardini (1968, pp. 123-126).

nizzazioni politiche che agiscono per mezzo di adattamenti di valori appartenenti all’ideologia della destra (spesso postfascista) in un contesto globalizzato<sup>5</sup>. La costellazione di formazioni politiche che si riunisce attorno alla destra radicale è si propone come blocco in grado di contrastare la crisi delle istituzioni di stampo liberale, proponendo politiche in continuità con il dominio neoliberista e mostrando un sentimento di uniformità del gruppo sociale che si identifica spesso con la nazione.

In questo senso l’azione politica delle destre radicali è spesso animata da una combinazione di idee nazionaliste e xenofobe e, dunque, una delle caratteristiche principali delle loro ideologie è il nativismo (Mudde, 2020, p. 42). Il nazionalismo è l’esito della ricerca di tratti distintivi di un certo gruppo sociale e, dunque, è attraversato da un sentimento unificante di una comunità. “The core goal of the nationalist is to achieve a monocultural state” (Mudde, 2007, p. 11), pertanto per le destre radicali la nazione è quell’entità che racchiude il popolo nativo (nel senso che si riunisce sulla base del contesto et-

<sup>5</sup> Secondo Steger (2009) “globalization was never merely a matter of increasing flows of capital and goods across national borders” ma “a multi-dimensional set of processes in which images, sound bites, metaphors, myths, symbols, and spatial arrangements of globality were just as important as economic and technological dynamics” (p. 11). Da questa prospettiva la globalizzazione opera su un piano multidimensionale dal momento che “involves both the macro-structures of community and the micro-structures of personhood” (p. 11). Sul piano politico “one of globalization’s most profound dynamics has been the messy and incomplete superimposition of the global village on the conventional nation-state and its associated key concepts of ‘citizenship’, ‘sovereignty’, ‘territoriality’, ‘borders’, ‘political belonging’, and so on” (p. 2). L’articolazione politica della globalizzazione opera tramite non solo le rivendicazioni ideologiche delle élite e dei loro spazi privilegiati posti all’interno delle città globali, ma allo stesso tempo “it fuels the hopes, disappointments, and demands of migrants who traverse national boundaries in search of their piece of the global promise” (p. 2). La globalizzazione “inhabits class, race, and gender, but belongs to neither” e, dunque, opera su un piano trasversale e le ideologie riflettono tale stato di trasformazione profonda. Le stesse ideologie sono sottoposte al mutamento sociale determinato dall’affermazione della globalizzazione e “to grasp the novelty of today’s political belief systems, we must realize that large chunks of the grand ideologies of modernity – liberalism, conservatism, socialism, fascism, and communism – have been discarded, absorbed, rearranged, synthesized, and hybridized with new ideas into ideologies of genuine novelty” (p. 3).

nico culturale). Rispetto a tale principio di inclusione (selettiva), lo Stato ha il compito di escludere tutti quei gruppi appartenenti a etnie, culture e religioni differenti. Tale propensione, pertanto, ha dei risvolti politici dal momento che viene fatta convergere la funzione dello Stato con l'idea di nazione (De Spiegeleire *et al.*, 2017, p. 37)<sup>6</sup>. Per Rattansi (2020) si tratta di una versione post-coloniale di razzismo basato sulla differenziazione culturale e/o etnica e che “supports policies of excluding non-white minorities on the grounds that their cultures are incompatible with the (...) national culture or way of life” (p. 102).

Il nativismo si rifà alla dottrina dell'etno-pluralismo elaborata dalla *Nouvelle Droite* francese. Essa afferma che, per preservare i caratteri nazionali unici, i diversi popoli devono essere mantenuti separati poiché la mescolanza di etnie diverse comporta l'estinzione della cultura di una data nazione (Rydgren, 2007; Bar-On, 2018). Il nativismo, pertanto, può essere considerato come “an ideology, which holds that states should be inhabited exclusively by members of the native group (“the nation”) and that nonnative elements (persons and ideas) are fundamentally threatening to the homogenous nation-state” (Mudde, 2007, p. 19). Slogan come “America First”, utilizzato da Trump, oppure “Prima gli italiani”, utilizzato da Salvini, sono modalità attraverso cui affermare una identità culturale da proteggere. Sulla base di tali rivendicazioni non soltanto l'immigrazione di massa viene presentata come una minaccia per la nazione, ma la cristallizzazione di tale minaccia nell'immagine del “musulmano invasore” alimenta l'ondata di islamofobia quando questi viene presentato come portatore di una cultura incompatibile con i valori espressi dall'Occidente.

Il nativismo, essendo una riproposizione di principi nazionalisti utilizzati come strumento ideologico per contrapporsi prevalentemente al fenomeno dell'immigrazione, è in linea di continuità con un altro concetto appartenente alle ideologie delle destre radicali: l'autoritarismo. Utilizzato come meccanismo di difesa contro l'ansia e l'insis-

<sup>6</sup> Mudde (2020, p. 17) distingue il nazionalismo civico – dove le funzioni vengono svolte dallo Stato – dal nazionalismo etnico – in cui è la nazione a svolgere l'azione.

curezza per il futuro (Adorno *et al.*, 1982), l'autoritarismo “can be seen as a set of practices centred around a rigid notion of authority that is characterised by the employment of actions/policies that aim to consolidate a strictly ordered society, limit accountability and counter deviance” (Katsambekis, 2023, 432). Per Norris e Inglehart (2019, p. 7) l'autoritarismo pone priorità su tre componenti fondamentali. La prima è costituita dalla sicurezza e risponde al sentimento di instabilità e di disordine generato spesso dagli stranieri rappresentati come coloro che rubano il lavoro, dagli immigrati che stuprano le donne o, ancora, dai terroristi che compiono attentati. La seconda è costituita dal valore di conformità del gruppo e, pertanto, vengono anteposti i valori della tradizione e gli stili di vita consolidati alle istanze di rinnovamento della società. Infine, la presenza di leader forti capaci di proteggere, non senza una certa dose di eroismo, il gruppo da qualsiasi tipo di attacco. Per Tillman (2021, p. 217) i leader politici della destra radicale hanno cercato di trarre profitto da questi sentimenti, collegandoli a preoccupazioni derivanti da episodi di criminalità e terrorismo. Così, l'immigrazione, il multiculturalismo e il venir meno dei ruoli sociali tradizionali, diventano questioni trainanti per alimentare la paura del cambiamento demografico e dei valori nazionali, incanalandoli in offerte politiche. Emblematico, in Italia, è stato l'annuncio di Meloni, a pochi giorni dal suo insediamento, di un decreto-legge che prevedeva inasprimenti di pena per vietare l'organizzazione di rave party. Nell'annunciare il decreto in conferenza stampa, Meloni ha dichiarato di agire in controtendenza rispetto al “lassismo dello Stato italiano in materia di rispetto delle regole”, affermando che da quel momento l'Italia non sarebbe stata più la nazione in cui delinquere liberamente<sup>7</sup>.

Le ideologie della destra radicale si fondano inoltre sulla tendenza a livellare le differenze individuali. La nazione, fondata su presupposti etnici e culturali e la necessità di preservare un ordine sociale, ha la funzione di concepire le differenze come aspetti secondari, evidenziando in maniera chiara come la destra radicale sia antitetica al principio del pluralismo. Hall (2023) considera la compresenza di nativismo e autoritarismo come la composizione di un aggregato che, nel

<sup>7</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=aG4AOFWStqs> (consultato il 06/07/2024).

complesso, rende tali formazioni politiche profondamente illiberali. Presentandosi come una reazione agli “eccessi” del liberalismo – e dunque all’inflessione posta sull’individualismo, al multiculturalismo, al pluralismo e al globalismo – nativismo e autoritarismo agiscono in contrapposizione alle rivendicazioni che si fondano sulla politica delle differenze (Panizza, 2017). Sfruttando le ansie vissute in un clima di incertezza – provocate dalla paura del cambiamento, dalla globalizzazione, dal ridimensionamento del welfare, dai cambiamenti climatici, dai cambiamenti dei ruoli di genere – ogni tipo di minaccia rivolta al popolo all’interno di un territorio ben protetto (Wodak, 2015) trova nel nativismo il contesto in cui l’omogeneità culturale e la tutela delle gerarchie tradizionali vengono garantiti (Laruelle, 2022, p. 304).

Con l’ascesa dei partiti e movimenti della destra radicale, molti studiosi e commentatori hanno considerato il populismo il tratto distintivo della loro ideologia (Betz, 1994; Taguieff, 2003; Rydgren, 2005). Data la natura proteiforme del concetto, il populismo non costituisce un tratto distintivo delle ideologie della destra. Pertanto, riprendendo la distinzione formulata da Freedman (2003), Mudde (2004) considera il populismo una *thin ideology* e, come tale, è capace di mescolarsi con ambiti e tematiche provenienti da ideologie considerate *thick*<sup>8</sup>. Nell’essere una visione della società separata in due gruppi omogenei e antagonisti, un “popolo puro” contrapposto a un’“élite corrotta” (Anselmi, 2019, p. 56), sulla base di tale distinzione la politica ha il compito di essere espressione della volontà generale del popolo. Sulla base del principio di inclusione rientra il popolo inteso come omogeneità e definito sulla base di caratteristiche etniche e cul-

<sup>8</sup> In contrapposizione ai tentativi di ridimensionare il populismo quale tratto distintivo della destra radicale, alcuni osservatori fanno notare come tali formazioni, spesso, propongono misure non solo culturali ma anche economiche e, pertanto, possono essere considerati attori incisivi nella vita delle democrazie contemporanee. A questo proposito Schroeder (2020) mette in guardia dall’uso dell’etichetta *thin* e propone di considerare il populismo come un’ideologia di per sé stessa *thick*. Pertanto, movimenti e partiti populisti di destra si presentano come forze capaci di perdurare sulla scena politica internazionale. In questo senso la destra radicale è in grado di rievocare un immaginario nazionalista da contrapporre alla versione postnazionale che ha caratterizzato il liberalismo postbellico (Blokker, 2022, p. 77) e, pertanto, di contrapporsi alla versione costituzionale-liberale, giuridica e tecnocratica delle democrazie liberali contemporanee.

turali (Graziano, 2018). Per il principio di esclusione vengono ricompresi una serie di attori sociali, come gli immigrati e i burocrati di enti extra-nazionali che attaccano il popolo dall'esterno dei confini, oppure, come nel caso di femministe e gruppi Lgbtqi+, corrompono dall'interno l'ordine sociale. Nel complesso, nel proporre una versione della democrazia come espressione della volontà popolare e nazionale, la destra radicale si pone non solo come salvaguardia dell'identità e della sovranità nazionale, ma come unica forma in cui si realizza la vera democrazia (Rydgren, 2007, p. 242).

L'atteggiamento di chiusura che scaturisce da posizioni fondate sulla difesa della nazione e dei suoi confini è stato spesso considerato un mezzo per contrapporsi alla globalizzazione e all'apertura dei mercati. In questi termini è stata letta, ad esempio, la competizione elettorale tra Hillary Clinton e Donald Trump del 2016 e quella tra Manuel Macron e Marine Le Pen del 2022. Tale contrapposizione tuttavia può rivelarsi apparente, dal momento che cela affinità tra i partiti della destra radicale e la dottrina neoliberista (Moini, 2020, p. 146). Per alcuni, anche quando emergono posizioni di aperto contrasto rispetto alla dottrina neoliberista esse vanno interpretate come posizioni critiche limitate e formulate su punti specifici (Davidson, Saull, 2016, p. 11). Pur sfidando quella che si presenta come l'ortodossia della globalizzazione neoliberista, ad esempio nelle politiche anti-immigrazione, delle posizioni critiche nei confronti delle politiche assunte dall'Unione europea e dei trattati internazionali in materia di libero scambio, la destra radicale è stata spesso sostenitrice dello smantellamento del welfare state. In questo senso non sono rari i casi in cui vengono proposte politiche a sostegno del mercato e incentivi economici rivolti al settore privato, proponendo modelli di "welfare punitivo" di tipo razziale verso soggetti e categorie non bianche (Kiely, Saull, 2017, p. 5). Nel discorso tenuto a Londra nel 2013 presso la Chatham House, Viktor Orban ha rivendicato le politiche capaci di favorire maggiore flessibilità nel campo del lavoro, così come sistemi di tassazione volti a promuovere "who want to work more"<sup>9</sup>. Giorgia Meloni, da parte sua, nel discorso di insedia-

<sup>9</sup> <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-s-speech-at-the-chatham-house>

mento, nel rivolgersi al Parlamento italiano, ha dichiarato che il motto del suo governo sarebbe stato “non disturbare chi vuole fare”, prefigurando, accanto ad agevolazioni e sostegno al mondo delle imprese, una presenza meno invasiva da parte dello Stato<sup>10</sup>. Pertanto, diversamente da chi vede una contrapposizione tra neoliberismo e populismo reazionario, Fraser (2017; 2018), nel porre l’attenzione sui legami tra la politica economica neoliberista e le politiche fondate sull’esclusione avanzate dalla destra radicale, ha parlato di neoliberismo reazionario.

La ristrettezza dello spazio dell’azione politica nazionale in campo economico – determinato da accordi per salvaguardare la stabilità, da tassi d’inflazione stabiliti a livello internazionale e da un contesto economico sempre più globalizzato – segna un generale processo di depoliticizzazione della dimensione economica e una conseguente convergenza dei partiti sulle misure da adottare in tale ambito. L’aderenza della destra radicale alle politiche neoliberiste costituisce pertanto un segno del più generale livellamento delle posizioni assunte in campo economico tra le forze politiche. Tale propensione comporta una dislocazione progressiva dei conflitti nel campo socioculturale. Se tale processo è stato inizialmente intrapreso da coloro che potevano vantare un approccio pluralistico alle questioni relative ai valori e all’identità, l’ascesa dei partiti della destra radicale è stata considerata una reazione ritardata alla politica di emancipazione (le cui origini risalgono alle rivendicazioni dei movimenti di protesta degli anni ‘60 e ‘70) e contro la quale la destra radicale oggi invoca una lotta culturale esclusivista, autoritaria o conservatrice (Rydgren, 1997). Nel momento in cui le divisioni e le contrapposizioni assumono sempre più la forma di vere e proprie ‘guerre culturali’, la destra radicale adotta posizioni via via più apertamente razziste e sessiste (Kiely, Saull, 2017, p. 4). All’interno dei conflitti socioculturali – che tendono a presentarsi in forme particolarmente polarizzanti, capaci di generare un forte coinvolgimento – e nel loro progressivo spostamento al centro del dibattito pubblico, la destra radicale ha imposto la propria presenza promuovendo politiche anti-immigrazione fondate sul conflitto identitario e sulla difesa delle tradizioni nazionali.

<sup>10</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=sz2PrZu1T-I>

### **3. La destra radicale e il genere**

All'interno del campo privilegiato dell'ambito socioculturale, che include l'immigrazione, l'identità nazionale e il ruolo della difesa della tradizione nella definizione (e protezione) delle democrazie contemporanee, rientrano anche le questioni di genere. Queste ultime, tuttavia, pur potendole annoverare nell'elenco dei conflitti culturali, assumono una centralità crescente. Analizzando ad esempio i post su Twitter di alcuni partiti di destra in Europa occidentale, Abou-Chadi *et al.* (2021) hanno messo in luce come, a partire dal 2016, non solo vi è stata una crescita di contenuti prodotti dagli account dei partiti di destra dedicati alle questioni di genere ma, a partire dal 2020, tale crescita ha superato quella dei partiti della sinistra progressista.

Tale crescente centralità è stata definita da Dietze e Roth (2020, p. 16) una vera e propria “ossessione” da parte dei movimenti e partiti della destra radicale. Tuttavia, la letteratura evidenzia che l'impiego del genere nelle formazioni qui analizzate è caratterizzata da una eterogeneità e complessità di posizioni. Akkerman (2015) pone l'attenzione sul fatto che, rispetto ai partiti della destra *mainstream*, i partiti della destra radicale mostrano con maggiore frequenza atteggiamenti di difesa delle tradizioni. De Lange e Mügge (2015, p. 19) distinguono le posizioni dei “neo-tradizionalisti” (il cui scopo è preservare il ruolo tradizionale della maternità) da quelle dei “moderni-tradizionalisti” (che puntano a combinare le esigenze lavorative con quelle riproduttive ed educative). Anche Spierings (2020, p. 40) distingue i partiti conservatori, tradizionalisti o neotradizionalisti, dai partiti moderni conservatori o moderni tradizionali. Per i primi la famiglia è la pietra angolare della società e pertanto assumono posizioni contro l'aborto, contro le pratiche che facilitano il divorzio e, più in generale, fondano le loro politiche sulla naturale distinzione tra uomini e donne. Il gruppo di partiti che mostra posizioni più moderne punta invece a far conciliare la cura della famiglia (affidata alle donne) con la partecipazione al mercato del lavoro, presentando (timide) aperture nei confronti delle unioni civili per le persone dello stesso sesso.

Pur mantenendo una eterogeneità di posizioni su singoli aspetti, le modalità attorno a cui si sviluppano proposte, politiche e campagne, rendono il genere un significante vuoto (Sauer, 2020, p. 34) che con-

sente loro di conferire senso alle loro pratiche e di rimanere saldi il più possibile alle loro matrici ideologiche. Qui di seguito si vorrà mettere in luce come il genere assume, in primo luogo, una posizione di rilievo nella definizione delle ideologie della destra radicale. In seconda battuta, nel qualificare il proprio orizzonte di valori, esso costituisce il fattore attorno a cui si determinano una serie di trasformazioni riguardo alla composizione interna ed esterna della destra radicale, la possibilità di formare alleanze e l'elemento attorno a cui dar vita a nuovi stili di leadership.

### ***3.1. Prospettive di genere e ideologia della destra radicale***

La centralità del genere per la destra radicale può essere analizzata attraverso l'esame delle connessioni che lo trasformano in un elemento determinante nell'articolazione dei concetti politici che costituiscono la sua ideologia. Il nativismo, l'autoritarismo e l'illiberalismo trovano nelle questioni di genere non solo l'ambito in cui è possibile osservarne l'intreccio spesso complesso e contraddittorio, ma anche la possibilità di tracciare innovativi sviluppi.

Il nativismo, una combinazione di nazionalismo e xenofobia, ha l'intento di costruire i tratti distintivi e unificanti di una comunità, non si limita a definire i criteri in base ai quali collocare il popolo nativo ed escludere gruppi di etnia, cultura e religione differenti. La linea di demarcazione operativa agisce anche sul versante del genere, mostrando un crescente interesse per tali questioni come parte di una serie di programmi volti a contrastare l'immigrazione (Akkerman, 2015, p. 39). La destra radicale “rinnova” il proprio background ideologico al punto da valorizzare alcune istanze liberali (utilizzate selettivamente) in chiave xenofoba. In questo senso si è spesso sottolineato l'uso strumentale di temi femministi nell'ambito di campagne islamofobe e, più in generale, come argomento per contrastare il fenomeno dell'immigrazione. Definito da Farris (2019) femonazionalismo, il fenomeno si basa sull'idea che l'Islam rappresenti l'espressione tangibile della repressione delle donne o, più in generale, che le relazioni di genere tra gli immigrati siano caratterizzate dell’“arretratezza” delle culture non occidentali. Questo tocca le fondamenta della civiltà occidentale in quanto i “valori islamici” sono in contra-

sto con i valori democratici liberali come l'autonomia dell'individuo, la democrazia, l'emancipazione degli omosessuali e delle donne, l'uguaglianza tra uomini e donne, libertà di espressione e la separazione tra Stato e Chiesa (de Lange, Mügge, 2015, p. 5). Sulla base di tale forma di suprematismo viene contrapposta una mascolinità alloctona (di tipo primitivo, barbarico e predatorio) a una femminilità autoctona (simbolo del livello di civiltà raggiunto dall'Occidente) (Pacilli, 2020, p. 136). In questo quadro la destra radicale si presenta come ultimo argine nella difesa dell'uguaglianza di genere, dei diritti delle donne e della libertà di scelta, al punto da atteggiarsi addirittura come paladini dei diritti delle donne e da accusare le femministe e la sinistra di trascurare la discriminazione delle donne immigrate (e musulmane) (Akkerman, 2015, p. 40).

In questo caso, come messo in luce in precedenza, vi è un doppio livello su cui opera il “nazionalismo di genere”. Da una parte, nel fare dei valori liberali dei punti di riferimento propri, l'uguaglianza di genere costituisce una vera e propria linea di demarcazione e l'emancipazione femminile viene contrapposta all’”altro” (inteso come alieno). Su questa linea di demarcazione si fondano le politiche di integrazione e/o assimilazione (Farris, 2019; Colella, 2021), come nei casi in cui l'uso del velo è stato considerato un simbolo di discriminazione nei confronti delle donne e in molti casi un rischio per la sicurezza nazionale (attivando così politiche autoritarie) (Akkerman, 2015, p. 39). Dall'altra, le donne sono viste come guardiane simboliche di confini territoriali e, in questo senso, la donna nativa riproduce la nazione, creando e trasmettendo la sua cultura e identità da una generazione all'altra. Qui si attivano una serie di valori fondati sulla disparità dei ruoli di genere e la donna viene inglobata in quanto simbolo e custode della nazione minacciata dall'avanzata barbarica, creando un cortocircuito con l'appello ai valori liberali e femministi utilizzati in chiave xenofoba. Le linee di demarcazioni utilizzate per definire il popolo inglobano istanze nativiste che, viste da una prospettiva di genere, rendono la difesa degli interessi del popolo non solo il campo in cui agire per contrastare l'instabilità e il disordine generato dagli stranieri che sottraggono il lavoro, ma anche per impedire l'invasione di quegli immigrati che stuprano e riducono in schiavitù le donne.

La prospettiva di genere può essere impiegata anche per rafforzare

l’istanza di conformità del gruppo. Tale istanza viene attivata facendo appello alla difesa dei valori della tradizione e alla valorizzazione degli stili di vita consolidati, raggiungibili anche mediante misure autoritarie. In questo senso gioca un ruolo di primo piano la famiglia tradizionale. Quest’ultima, infatti, viene presentata come il fondamento della società e il nucleo a partire dal quale è possibile garantire la riproduzione biologica, sociale e culturale (Hall, 2023, p. 90). Di fronte alla minaccia sociale rappresentata dal pluralismo (etnico, sessuale e culturale), la famiglia eteronormativa è il nucleo da salvaguardare per difendere e riprodurre l’identità nazionale, imponendo una visione omogenea e, con essa, un’immagine specifica della famiglia, dei ruoli di genere e di quelli sessuali. Sulla base di tale complementarità sessuale, se da una parte vengono naturalizzati gli accoppiamenti eteronormativi e le gerarchie tra uomini e donne, dall’altra, come affermano Arfini *et al.* (2019, p. 711), viene imposta una visione organicista, gerarchica e funzionalista della società, dove l’uguaglianza è il presupposto per l’affermazione di una forza livellatrice e omogeneizzante.

Pertanto, come sostengono Dietze e Roth (2020, p. 15) il binarismo di genere è la categoria su cui fondare l’ordine della società e la prospettiva di genere assunta dalla destra radicale è uno strumento di lotta contro la dissoluzione degli ordini “naturali” e una sfida all’ordine in generale. Non solo: il presupposto di un ordine interamente fondato sulle disparità di genere legittima forme di disparità anche razziali. Da una parte, infatti, considerando le posizioni più moderne, la donna viene in ogni caso concepita come una risorsa essenziale di riproduzione biologica e culturale, operando così una distinzione fondata sulle differenze sessuali. Dall’altra, viene operata una distinzione di carattere razziale, per cui, quando alle donne autoctone viene riconosciuto un ruolo nel mercato del lavoro, ciò avviene a svantaggio delle donne alloctone, a cui è affidato il lavoro di cura per delega. In questo senso viene prodotto un intreccio tra posizioni conservatrici e politiche economiche di tipo neoliberista. Da una parte viene preservata la femminilizzazione dell’economia sociale riproduttiva; dall’altra, per preservare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, il lavoro di cura viene affidato alle donne di etnia differente, riproducendo, oltre a una disparità di valore del lavoro di cura stesso, una disparità di classe e di razza. In questo senso Sauer e Ajanovic

(2016), prendendo in prestito il noto concetto di Crenshaw (1991), parlano di una forma esclusiva di intersezionalità, ossia la combinazione di diverse forme di disuguaglianze (come genere, sessualità, religione, etnia e nazionalità) al fine di creare soggetti poco adatti alla comunità occidentale moderna. L'esistenza di tali soggettività ha la funzione di purificare il corpo nazionale da tutte le alterità e i fattori di disordine sociale e sessuale.

Se l'intreccio di populismo, nativismo e autoritarismo, rende tali formazioni politiche profondamente illiberali, le posizioni che assumono rispetto al genere appaiono particolarmente rivelatrici del tipo di ideologia che anima la destra radicale. In questo senso l'"ideologia del gender", termine coniato per screditare tutto il blocco tematico relativo alle questioni di genere e a cui viene conferita una connotazione negativa, rappresenta una sorta di termine generico con il quale raggruppare attacchi plurimi (ad es. agli studi di genere, al diritto all'aborto, ai diritti Lgbtqi+, ecc.) (Schmincke, 2020: 61). Il gender rappresenta non tanto un'interpretazione analitica errata del termine, ma piuttosto una articolazione strumentale allo scopo di denigrare l'avversario politico e influenzare il dibattito pubblico (Wielowiejski, 2020, p. 136). Attraverso lo spauracchio dell'ideologia del gender, da una parte si costituisce un blocco da contrapporre alle idee progressiste frutto di un'élite liberale corrotta e pericolosa (Graff, 2021, p. 266). In questo senso il genere viene inteso come esito di una matrice ideologica da cui scaturiscono riforme sociali quali diritti sessuali e riproduttivi, il diritto al matrimonio e all'adozione per le persone dello stesso sesso, l'educazione sessuale, l'uso di tecnologie riproduttive (Kuhar, Paternotte, 2018, p. 5). Dall'altra tale contrapposizione diventa parte integrante del progetto anti-pluralista e illiberale inestricabilmente legato alla lotta per il recupero dell'identità nazionale mediante la difesa e la valorizzazione della famiglia tradizionale (Hall, 2023, p. 88).

Anche rispetto al populismo le questioni di genere diventano centrali. Per Mudde e Kaltwasser (2015) il legame tra populismo e le questioni di genere è, almeno dal punto di vista concettuale, inesistente per il fatto che le differenze di genere, come tutte le altre differenze all'interno del "popolo", sono considerate secondarie, se non irrilevanti. Tuttavia, il genere costituisce la questione più rilevante delle tante questioni sottovalutate. Secondo Sauer (2020, p. 34-35),

infatti, il genere può essere impiegato per operare delle cesure binarie all'interno del corpo sociale, garantendo la caratteristica omogeneità del “noi” tipica del populismo e instaurando una gerarchia rispetto alla quale collocare gli “altri”. Il genere rappresenta pertanto un paradigma con cui dividere la società in due gruppi distinti, legittimando così una forma di gerarchia di tipo binario. In questo senso le relazioni di genere vengono considerate come una relazione tra due sessi (maschio e femmina) e su cui opera una distinzione binaria fondata su differenze biologiche. Inoltre, dal momento che il genere è fonte di legittimazione della presenza di un popolo, oltre che omogeneo, è anche “naturale” e costituisce un elemento su cui si fonda l'istanza etnopluralista di avversione nei confronti di presenze etniche. Infine, il genere funziona come linea di demarcazione utile per definire i nemici del popolo e, dunque, per individuare la fonte di corruzione morale in tema di pratiche sessuali e identità di genere. In questo senso nella schiera dei nemici rientrano le attiviste femministe e i movimenti Lgbtqi+.

### ***3.2. Il genere, le alleanze, la composizione e la leadership della destra radicale***

L'uso delle questioni di genere non esaurisce la propria funzione nella definizione delle idee e dei valori con cui si formano le ideologie della destra radicale. Spesso vengono impiegate con un approccio strumentale. Per Akkerman (2015) le questioni di genere, per quanto possano essere utilizzate per promuovere alcuni valori liberali, mostrano il lato conservatore della destra radicale quando vengono affrontati ad esempio i temi inerenti alla famiglia o ai diritti riproduttivi delle donne. Nel fare appello ai valori dell'uguaglianza di genere, infatti, manifestano aspetti conservatori nella promozione di politiche concrete in temi di diritti, trincerandosi spesso dietro la difesa della famiglia tradizionale. Tale natura bifronte mostra l'approccio retorico e strumentale alle questioni di genere.

Il carattere strumentale non si manifesta soltanto nell'uso retorico di rivendicazioni liberali reinterpretate in chiave conservatrice. Rimanendo fedeli alla propria matrice ideologica, i movimenti e i partiti della destra radicale riescono spesso a presentarsi come un blocco

compatto d’azione, mostrando come le questioni di genere assumano al contempo una funzione strategica, utile a mobilitare persone e a costruire ampie alleanze (Schmincke, 2020, p. 68). Dietze e Roth (2020, p. 16) sottolineano come l’impiego della categoria del genere corrisponda a un vero e proprio strumento utilizzato per esercitare egemonia culturale mediante la costruzione di coalizioni. La costruzione di costellazioni che puntano a dominare il campo politico e catalizzare una politica identitaria, fondata sul ripristino delle tradizionali distinzioni di genere, è determinata dalla capacità di combinare differenti aspetti ideologici (quali l’esclusione fondata su disuguaglianze naturali con l’autoritarismo). In quest’ottica il genere rappresenta un collante simbolico (Grzebalska *et al.*, 2017) mediante cui si generano una serie di convergenze nell’ambito dei rapporti tra componenti della galassia della destra radicale. Così, a partire dal 2010, approfittando della crisi di fiducia verso le élite di governo generata dalla crisi finanziaria (Arfini *et al.*, 2019), una complessa combinazione di attori composta da associazioni in difesa della famiglia, gruppi antiaborto, conservatori religiosi e gruppi di estrema destra, provenienti dall’Europa, Stati Uniti e Russia, si è unita nella “crociata anti-gender” (Kuhar, Paternotte, 2018). In nome dell’opposizione ai movimenti Lgbtqi+ sono sorte coalizioni il cui obiettivo era contrastare proposte di legge a favore dei matrimoni tra persone dello stesso sesso (come *Manif pour tous* nel 2012 in Francia, oppure il *Family Day* nel 2015 in Italia), oppure, contando sull’appoggio di partiti di governo, ottenere la massima visibilità possibile dall’organizzazione di eventi pubblici (come nel caso del Congresso Mondiale delle Famiglie organizzato a Verona all’epoca del Governo “giallorosso”, ottenendo il patrocinio delle istituzioni locali e nazionali governati direttamente dalla Lega).

Dal punto di vista delle prospettive di genere, si registrano al tempo stesso convergenze e alleanze inedite. Per ritornare ad esempio all’impiego dell’ideologia del gender, per quanto possa essere considerata come un’articolazione del principio di esclusione delle diversità sessuali dal carattere omofobico – dove chi non si identifica come eterosessuale e, dunque, con il proprio sesso biologico, rappresenta una minaccia per la famiglia tradizionale – l’eteronormatività che tradizionalmente viene associata alle politiche della destra radicale incomincia a essere ridimensionata da una serie di ricerche empiriche.

In alcuni casi vi è la tendenza a differenziare le diversità sessuali e a rivolgersi alle minoranze binarie (gay, lesbiche e bisessuali-Lgb) a scapito delle componenti non binarie (transgender e queer-Tqi) (Foster, Kirke, 2022). Wielowiejski sostiene che, a differenza dell'estrema destra, l'omosessualità per la destra radicale diventa accettabile nella misura in cui si presenta come identità stabile, unitaria (2020, p. 136). La distinzione, dunque, non avverrebbe tra etero- e omo-, ma tra chi preserva la propria identità e chi si presenta come critico, ridisegnando così la mappa dei nemici della nazione (queer, femministe, trans non binari, drag queen e famiglie arcobaleno). Se l'omofobia si presenta come strumento per agire selettivamente ed escludere tutte quelle istanze che si presentano come minaccia per l'identità sessuale, il medesimo procedimento viene impiegato non solo per contrapporsi al pluralismo etnico ma anche alla cultura islamica e, in generale, all'altro razzializzato. Tale fenomeno, conosciuto come omonazionalismo (Puar, 2007), è l'esito della combinazione tra politiche Lgbt e nazionalismo. Dopo l'attacco dell'11 settembre negli Stati Uniti i diritti Lgbt hanno incominciato a essere impiegati in ambito conservatore al fine produrre una vera e propria esclusione nei confronti dei musulmani etichettati come sessisti e, pertanto, in contrasto con la superiorità occidentale in tema di diritti civili.

Il crescente interesse rivolto alle questioni di genere ha comportato al contempo una serie di trasformazioni che hanno coinvolto la domanda (e dunque la composizione di genere dell'elettorato) e l'offerta politica (e dunque la composizione interna ai partiti e la loro leadership), obbligando molti studiosi a riconsiderare la tradizionale idea che i partiti della destra radicale sono prevalentemente votati, rappresentati e governati da uomini (*männerparteien*) (Mudde, 2009).

Fino agli anni '90 le ricerche empiriche hanno messo in evidenza come gli uomini erano più propensi delle donne a votare i partiti della destra radicale. Tuttavia, la recente letteratura sui comportamenti elettorali ha dimostrato che la differenza nel comportamento di voto tra uomini e donne, quando si presenta, deve essere rapportata al contesto politico interno (Cfr. Donà, 2020, p. 3), confutando l'assunto consolidato secondo cui tali formazioni tendono a essere più attrattive per l'elettorato maschile (Givens, 2004, p. 30). In questo senso il caso italiano è emblematico. Osservando le percentuali di voto rivolto

ai partiti della destra radicale (Lega e Fratelli d’Italia) distinte per genere, dal 2013 al 2019 si è registrata una progressiva riduzione delle differenze tra uomini e donne e lì dove si sono presentate delle disparità, queste erano equiparabili al resto degli altri partiti (Feo, Lavizzari, 2021, p. 12).

Anche sul versante dell’offerta politica, a partire dalla quarta ondata, si sono verificate una serie di trasformazioni. Anche in questo caso almeno fino agli anni ‘90, si è spesso sottolineata la presenza dell’immagine stereotipata di leader maschili carismatici (come, ad esempio, Jean-Marie Le Pen, Umberto Bossi, Jörg Haider, Geert Wilders, Silvio Berlusconi), facendo dei partiti della destra radicale formazioni caratterizzate dalla tendenza a essere strutture gerarchiche dominate da uomini (Givens, 2004, p. 30), salvo poi scoprire progressivamente la presenza di un attivismo militante da parte di donne che, in alcuni casi, sono diventate leader di partito (Donà, 2020, p. 3)<sup>11</sup>.

L’affermazione di leadership femminili è avvenuta in un contesto in cui la struttura dei partiti è stata caratterizzata dalla divisione sociale del lavoro fondata sul genere e quindi coerente con la visione tradizionale dei ruoli di genere (Feo, Lavizzari, 2021, p. 10). Studi condotti sulla Lega Nord guidata all’epoca da Umberto Bossi hanno messo in luce come la socializzazione fosse determinata dalle differenze di genere e, se agli uomini veniva affidato spesso il ruolo di *frontman*, alle donne era affidata la gestione della parte organizzativa e amministrati-

<sup>11</sup> Stefanutto, Rosa e Caiani (2023) hanno realizzato una mappatura delle donne alla guida dei partiti della destra radicale populista dell’Europa occidentale a partire dal 2000. In Austria il Partito della Libertà Austriaco (Ftö) ha visto alla guida prima Susanne Riess (2000-2002) poi Ursula Haubner (2004-2005), mentre l’Alleanza per il Futuro dell’Austria (Bzö) è stata guidata da Johanna Trodt Limpl (2015-2017). In Danimarca Pia Kjærsgaard è stata prima leader del Partito del Progresso (Frp) (1985-1995) e poi del Partito del Popolo Danese (Df) (1995-2012), mentre Pernille Vermund (2015- oggi) è leader della Nuova destra (Nye). In Francia Marine Le Pen è stata leader prima del Fronte Nazionale (Fn) (2011-2018) e poi del Raggruppamento Nazionale (Rn) (2018-oggi). In Finlandia, dal 2021 Riikka Purra è leader dei Veri Finlandesi (Ps). In Germania Alternativa per la Germania (Afd) è stato guidata prima da Frauke Petry (2015-2017) e poi da Alice Weidel (2022- oggi). In Norvegia il Partito del Progresso (Frp) è stato guidato prima da Siv Jensen (2006-2021) e poi da Sylvi Listhaug (2021-oggi). Infine in Italia, Fratelli d’Italia (FdI) è guidato dal 2012 da Giorgia Meloni.

va del partito, rimanendo così nell'ombra (Scrinzi, 2014, p. 170). In un contesto fondato su una mascolinità e una femminilità di tipo dominante, si comprende come di fronte a un maschile percepito e rappresentato come più adatto alla leadership, una strategia per le donne è stata quella di cercare di enfatizzare qualità e attributi che si discostano dallo stereotipo femminile. Per il fatto che gli attributi di una leadership carismatica spesso convergono prevalentemente su tratti di tipo maschile (leader maschili forti, guerrieri, vigorosi e assertivi) (Sauer, 2020, p. 35), le leadership femminili tendono a presentarsi come un'inversione dell'ordine naturale della relazione tra sesso e potere, ponendosi come leadership "atipiche" (Meret *et al.*, 2017, p. 128). Molte donne, infatti, bilanciano le tradizionali immagini dei ruoli di genere presentandosi come leader forti che si sono fatte da sole e, quando è il caso, utilizzano la maternità come una prova di forza (Spierings, 2020, p. 47). La ricerca comparativa condotta su Kjærsgaard, Jensen e Le Pen, mostra come l'impiego di tratti femminili si intrecci con modelli maschili dominanti (Meret *et al.*, 2017, p. 131-141). Pia Kjærsgaard, ad esempio, è stata descritta come una leader dispetica e testarda che impiega spesso toni e stili aggressivi. Se da una parte ingloba lo stile autoritario tipicamente attribuito ai leader maschili carismatici, accanto alla determinazione e all'assertività, il suo stile di leadership femminile è correlato alla figura materna e, come tale, presenta sé stessa come premurosa, mossa da una natura emotiva spiccatamente eccessivamente empatico. Siv Jensen, invece, fonda la sua immagine sull'idealismo (e dunque la sua azione trova il suo anelito nell'emotività), ma allo stesso tempo si presenta come una politica impegnata, maniaca del lavoro, che riesce a sopravvivere con poche ore di sonno, senza la paura di affrontare l'opposizione e le sfide politiche. In quanto donna dura, determinata e attiva, non ha paura di parlare apertamente ed essere schietta e diretta. Le Pen, infine, presenta una più chiara dicotomia. Pur essendo associata alla mascolinità ereditata dal padre Jean-Marie, non per questo cela una serie di attributi femminili – legati spesso a una strategia di moderazione del partito (*dédiabolisation*) (Challier, 2017; Griffini, 2023; Jones, 2023). La sua figura coniuga tratti maschili – come forza, tenacia e determinazione – con un'immagine di vicinanza agli emarginati. La stessa esperienza della maternità, in quanto madre divorziata di tre figli, costituisce un esempio di resistenza alle difficoltà della vita.

La leader femminile, nel presentare connotazioni tipicamente maschili combinate con tratti femminili, assume la caratteristica di “*strongwoman*”. Come affermano Griffini e Montecchio (2023, pp. 5-6), non si tratta solo di una femminilità egemonica il cui fine è difendere l’egemonia maschile. È piuttosto uno stile che si afferma in parallelo a una maschilità egemonica tutta incentrata sulla protezione delle donne deboli e vulnerabili ritenute fondamentali per la riproduzione delle famiglie eterosessuali e della nazione. Si tratta dunque di un vero e proprio stile fondato sulla fusione di tratti caratteriali assertivi e impetuosi tipici degli uomini forti con gli atteggiamenti femminili stereotipati. È sulla base di tali caratteristiche che, anziché distruggere quella mascolinità egemonica che ha definito spesso la *governance*, tale stile di leadership femminile tende a riaffermare quelle strutture di potere fortemente legate al genere – a volte inavvertitamente e implicitamente, a volte strategicamente ed esplicitamente (Almony, 2022, p. 34).

La presenza crescente di leader donne non comporta solo una trasformazione nello stile. Dal punto di vista ideologico si registra da parte di tali leader un inedito appello ai principi femministi. A questo proposito Dzodan (2017) ha coniato il termine “Alt-Feminism” al fine di porre l’attenzione sull’uso di alcuni elementi chiave del femminismo, come ad esempio l’empowerment femminile. Farris e Rottenberg (2017, p. 6), dal canto loro parlano di “righting feminism” per indicare non solo la presenza di una svolta a destra del femminismo, ma anche il modo con cui viene impiegato il linguaggio dei diritti delle donne per promuovere politiche in contrapposizione all’emancipazione femminile. Il fatto che leader donne della destra radicale facciano appello alla libera determinazione delle donne e alla possibilità di realizzare in piena libertà la propria maternità, non solo consente loro di ampliare il proprio elettorato a coloro i quali sono sensibili a tali tematiche, ma consente loro di apparire abbastanza moderne da non dover porsi in contrasto con le proprie matrici ideologiche. A questo proposito Dietze e Roth (2020, p. 13) sostengono che si tratta di un progressismo strategico, fatto di ambivalenze calcolate dal fatto che, dietro l’appello selettivo ai valori femministi, vi è la promozione non del femminismo ma delle donne. Tale circostanza, tuttavia, rivela una possibile ulteriore convergenza. Come afferma Rottenberg (2020), nel porre attenzione alle tematiche femminile in

chiave individualistica, l'Alt-femminism diventa sovrapponibile al femminismo neoliberista. Se l'aspirazione della versione neoliberista del femminismo consiste nel tentativo di conciliare il lavoro con la maternità, si può dire che assumono nuova centralità, pur nell'individualizzante società neoliberista, aspetti come l'eterosessualità, le gerarchie di genere, la famiglia tradizionale e la procreazione. Tale circostanza rende il neoliberismo un'ideologia in grado di assumere connotati conservatori, se non addirittura neofondamentalisti.

La crescente presenza di partiti e movimenti di ultradestra e, di conseguenza, la rilevanza data alle questioni di genere, ha comportato una serie di trasformazioni nell'ambito delle loro idee e credenze, dei simboli e dei valori. Che l'ideologia della destra radicale abbia saputo includere le questioni di genere senza determinare profonde trasformazioni, ma anzi rafforzando e radicalizzando ulteriormente la tendenza a differenziare e a catalogare gerarchicamente le differenze, ha consentito loro di impiegare tali questioni in termini retorici e strategici, ampliando il campo su cui poter creare alleanze ed egemonia. Da questo punto di vista, infatti, tanto la domanda quanto l'offerta politica ha ridimensionato la visione stereotipata di partiti e movimenti gestiti e rivolti prevalentemente da uomini. Ha inoltre rivelato come tale trasformazione, per quanto abbia trasformato la composizione interna ed esterna, non ha mutato l'asse ideologico. D'altra parte, la crescente affermazione di leader donne, se ha determinato ulteriori convergenze ideologiche, al punto da inglobare nel proprio orizzonte di valori, tematiche sviluppate nell'ambito femminista, non ha in alcun caso determinato un processo di femminilizzazione della destra radicale. Tutti questi fattori, nel loro complesso, hanno semmai comportato un ulteriore processo di politicizzazione delle femminilità e delle differenze sessuali e di genere, agendo pertanto su un campo in cui si misurano nuovi conflitti e in cui sembrano puntare per raccogliere consensi.

### *3. I partiti della destra radicale in Italia tra trasformazione e normalizzazione*

di *Antonio Tramontana*

Nel pieno dell'estate 2020, subito dopo i mesi del lockdown e con ancora una serie di misure restrittive vigenti, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, dopo aver dato battaglia nelle piazze, sui social, in Tv e in Parlamento, per un momento si presenta non come una donna combattiva dai toni impetuosi. Impressa sulla copertina di *Novella 2000*<sup>1</sup>, improvvisamente si mostra distesa su un lettino bianco, quasi a far risaltare la sua presenza, indossa un costume "tricolore". Prima di essere leader di Fratelli d'Italia e candidata alle elezioni politiche, Giorgia Meloni si presenta come donna della nazione. Non solo i tratti della corporeità femminile sono definiti dai colori della bandiera nazionale ma gli stessi colori disegnano i contorni del suo progetto politico: la leader (donna e italiana) agisce in quanto donna e in quanto italiana. Così la leader donna mette in scena il suo patriottismo nel trascorrere le vacanze sul litorale romano con la propria famiglia ed enfatizzandone la sua identità nazionale e di genere, contribuendo a rendere emblematico il motto che la accompagnerà per tutta la campagna elettorale del 2022: "io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre".

D'altra parte, le fasce verdi, bianche e rosse che avvolgono il suo corpo coronano la leader patriota e, a differenza dell'immaginario iconografico cui ci ha ormai abituati, qui non mostra i segni della rabbia. Il suo volto è invece sorridente e lo sguardo punta allo smartphone che tiene in mano. Si tratta dunque di presentare il lato gentile ed empatico, capace di compiere gesti ordinari e di entrare in connes-

<sup>1</sup> <https://www.novella2000.it/giorgia-meloni-novella-2000-vacanza/>

sione con le vicissitudini che caratterizzano la vita di milioni di italiani. I segni distensivi che balzano dall’osservazione dell’immagine vengono addirittura rafforzati dal titolo che la indica come “La sirena tricolore”. Si tratta di una comunicazione che pesca nell’immaginario mitologico. Quello che emerge non è solo il lato seduttivo. Si tratta di mettere in scena aspetti di una femminilità incantatrice e l’immagine della donna si fa tutt’uno con l’intrigo. Si tratta di un luccichio che emerge da un terreno viscoso.

Ci vorrà ben più di quell’immagine per farla diventare la prima donna a presiedere il Consiglio dei ministri e l’analisi della campagna elettorale che verrà presentata nelle pagine seguenti indica i diversi livelli che sono entrati in gioco. Eppure, una sola immagine sintetizza bene come il genere possa costituire una risorsa politica da utilizzare per esercitare egemonia e ottenere consenso. Un uso triviale di stereotipi femminili si intreccia con gli aspetti essenziali dell’ideologia della destra radicale. Inoltre, la stessa immagine racconta i modi in cui la leadership sceglie di mostrare la propria centralità nonché le strategie comunicative messe in atto per ottenere consenso. Un intreccio fitto di elementi che si intersecano tra loro e che qui verranno presi in esame da una prospettiva di genere.

## 1. La quarta ondata della destra radicale in Italia

Se la quarta ondata dei partiti della destra radicale è contrassegnata da un processo graduale di istituzionalizzazione (Mudde, 2020, p. 35), le elezioni politiche del 2022 in Italia hanno riconfermato l’egemonia di tali forze attraverso l’affermazione e la vittoria della coalizione di destra. Prima delle ultime elezioni, rispetto ai principali alleati politici, il partito guidato da Giorgia Meloni era minoritario e poco influente. Sfruttando il fatto di essere uno dei pochi partiti rimasti all’opposizione del precedente Governo Draghi (Bordignon *et al.*, 2023, p. 18) e drenando voti a Forza Italia e Lega (Bordignon, Ceccarini, 2021), Fratelli d’Italia è diventato il partito a capo di una coalizione che ha fatto appello ai vari sentimenti che animano la destra italiana. Facendo leva sulla nostalgia e richiamandosi al conservatorismo sociale, non sono mancati atteggiamenti xenofobi e proposte politiche anti-immigrazione (Lello *et al.*, 2023, p. 31).

Il prevalere di un partito della destra radicale sulle altre formazioni politiche non inizia con le ultime elezioni. La presenza di tali formazioni nei governi guidati da Silvio Berlusconi (1994, 2001, 2008) mostra la loro centralità nel corso di tutta la quarta ondata della destra radicale. Castelli Gattinara e Froio (2022) fanno notare che, rispetto ai governi di destra formati a partire dagli anni ‘90, anche la recente coalizione uscita vincente dalle urne presenta la stessa struttura: il partito personalistico di Berlusconi, formazioni politiche moderate e cristiane relativamente minori e una componente appartenente alla destra radicale. La novità consiste nel cambiamento degli equilibri e nel predominio dei partiti della destra radicale rispetto alle altre componenti. Inizialmente, nel 2018, la Lega di Salvini, prevalendo su Forza Italia, ha dato vita al governo “giallo-verde” con il Movimento 5 Stelle, mentre alle elezioni europee è risultato il partito più votato in Italia. Successivamente – dopo il tentativo fallito da parte di Salvini di far cadere il governo Conte e l’ingresso della Lega nel Governo Draghi – il costante calo di consensi della Lega è stato speculare all’andamento crescente di Fratelli d’Italia (Ventura, 2022; Jones, 2023), fino a ottenere la guida della coalizione e registrare un incremento di voti, risultando il primo partito sia alle elezioni politiche del 2022 sia alle successive europee del 2024. L’ultimo decennio, che segna l’ultima ondata della destra radicale, è caratterizzato dall’egemonia di tali formazioni sui partiti di tradizione liberale e conservatrice.

Le traiettorie che hanno segnato l’ascesa della Lega si dipanano lungo un passato più recente e sono caratterizzate da una serie di continuità e trasformazioni. Nato come partito regionalista nel corso degli anni ‘80, tra la terza e la quarta ondata, la Lega è passata attraverso esperienze di governo sia regionali che nazionali, incentrando la propria ideologia su una visione regionalista. Dopo gli scandali che hanno colpito il fondatore e leader carismatico Umberto Bossi, a partire dal 2013, con la guida di Matteo Salvini, la Lega si è progressivamente affermata come formazione nazionalista (Franzi, Madron, 2019). Dal punto di vista ideologico, dopo aver dismesso i progetti indipendentisti, ha abbracciato i valori del sovranismo, dichiarando lotta al mondialismo e alla moneta unica dell’UE, mostrandosi ostile alla democrazia pluralista e liberale ed esacerbando le posizioni sull’immigrazione (Renzi, 2015). Come affermano Passarelli e Tuorto

(2018, p. 17), la Lega non è diventata un partito della destra radicale con Salvini. Si è trattato piuttosto di un processo iniziato a partire dagli anni Duemila e, dopo il 2013, si è registrata un’accelerazione e un’exasperazione di tematiche già presenti al suo interno. Salvini, semmai, ha fondato la propria strategia di espansione elettorale sul depotenziamento del progetto nordista, enfatizzando gli appelli al nazionalismo e presentando, così, la Lega come partito in grado di difendere gli interessi degli italiani. L’appello ai valori tradizionali, le espressioni misogine e i discorsi xenofobi sono aspetti presenti nel linguaggio e nella retorica utilizzati da Bossi e dai dirigenti della vecchia Lega. Non era presente era la possibilità di fare accordi elettorali con formazioni politiche di estrema destra (ad esempio i neofascisti di Casa Pound nei collegi del Centro). Inoltre, seguendo la progressiva ascesa delle forze populiste mondiali, la Lega è stata in grado di presentarsi come attore politico nello scenario internazionale e come forza in grado di stringere alleanze con formazioni della destra radicale europee (come, ad esempio, prima con il Front National e il Partito della Libertà Austriaco, e poi con il “Gruppo di Visegrád”).

Fratelli d’Italia nasce dopo il fallimento del progetto politico avviato con Alleanza Nazionale a partire dagli anni ‘90. Quest’ultimo, nel tentativo di uscire dall’isolamento politico, ha avviato una trasformazione dell’eredità del Movimento Sociale Italiano (sorto con la prima ondata), passando attraverso una metamorfosi della tradizione neofascista in una formazione in grado di abbracciare i valori liberali e antifascisti (Ignazi, 1994; Ruzza, Fella, 2009). Complice anche la fusione con Forza Italia nel 2009 e la nascita del Popolo della Libertà, che provocò il malcontento di una parte consistente di dirigenti e militanti, con l’intento di riunire la parte più conservatrice e legata alla tradizione post-fascista, nel pieno dei conflitti che hanno animato il centrodestra, nel 2012 è nato Fratelli d’Italia guidato sin dalla sua fondazione da Giorgia Meloni (Ventura, 2022, p. 3). A differenza della Lega, le radici di Fratelli d’Italia sono più chiaramente salde nel terreno della destra radicale e, tuttavia, inizialmente il nuovo partito fondato da Meloni mostra posizioni più moderate, salvo poi farsi progressivamente più radicale (Vampa, 2023). Rimanendo all’opposizione fino alle elezioni del 2022, Fratelli d’Italia ha giocato un ruolo critico nei confronti tanto delle misure adottate dai governi, quanto delle direttive europee, confermando un progressivo aumento

di consensi e mostrandosi come formazione politica affidabile e lontana da ogni forma di corruzione politica e morale.

Entrambi i partiti sono caratterizzati da una forte presenza dei loro leader, che hanno la funzione di essere il perno attorno a cui il proprio partito si organizza (materialmente e ideologicamente) senza sfaldarsi e, allo stesso tempo, il volto con cui relazionarsi con l'elettorato e ottenere consenso. Entrambi i leader, infatti, sostengono posizioni radicali, esibendo però tratti meno aggressivi rispetto a quelli di personalità di secondo piano interne ai rispettivi partiti. Tale caratteristica è particolarmente pronunciata nel caso di Meloni e del suo partito. Come fa notare Ventura, “il successo di Fratelli d’Italia non può essere disgiunto dalla figura di Giorgia Meloni e dalla sua capacità di costruirsi un’immagine popolare, di leader decisa e coerente e al tempo stesso, almeno presso una parte dell’elettorato, sufficientemente rassicurante” (2022, p. 5). In questo senso, Meloni, pur mostrando spesso un atteggiamento ambiguo, ha fatto ombra alla parte partito più strettamente legata alla tradizione post-fascista italiana, celando la visione illiberale e tradizionalista della società, i tratti autoritari e il rifiuto di concedere il riconoscimento di diritti alle comunità Lgbtqi+.

## 2. Il genere e la destra radicale in Italia

I due casi presi in esame mostrano un progressivo uso delle questioni di genere e una centralità che via via si determina nella formulazione di proposte, politiche e campagne, comportando un intreccio sempre più stretto e complesso con le loro idee, credenze, simboli e valori. In entrambi i casi, le questioni di genere vengono utilizzate come risorsa politica. Sia nella Lega che in Fratelli d’Italia si è spesso registrato un uso di temi femministi nell’ambito di campagne islamofobe e, più in generale, come argomento per contrastare il fenomeno dell’immigrazione (Farris 2019; de Lange, Mügge 2015; Akkerman 2015). Rispetto a Salvini, Meloni si iscrive nell’ambito della crescente affermazione di donne leader della destra radicale e nella determinazione di nuove convergenze ideologiche. Ma in entrambi i casi i due leader si sono mostrati capaci di inglobare nel proprio orizzonte di valori tematiche sviluppate nell’ambito femminista,

come l’empowerment femminile, raggiungendo il fine paradossale di promuovere politiche in contrapposizione all’emancipazione femminile (Dzodan 2017; Farris e Rottenberg 2017; Dietze e Roth 2020).

Per chiarire le modalità con cui i partiti della destra radicale in Italia utilizzano le questioni di genere e per mettere in luce l’intreccio che si determina con le loro ideologie e l’impiego spesso strumentale che ne viene fatto al fine di esercitare egemonia, in questo paragrafo verranno riportati i principali risultati di una ricerca condotta sulla campagna elettorale per le elezioni politiche del 2022, sulla tematizzazione delle questioni di genere da parte dei partiti e sulla presenza di eventuali stereotipi<sup>2</sup>. Abbiamo utilizzato tre diverse fonti di dati: i programmi elettorali della campagna per le elezioni politiche del 2022 di Lega per Salvini e di Fratelli d’Italia<sup>3</sup>; i profili Twitter dei

<sup>2</sup> I risultati parziali che presentiamo in questa sede sono parte dell’attività di ricerca che abbiamo condotto come membri dell’unità locale di Messina nell’ambito del Prin 2020 intitolato “Stereotipi e pregiudizi: la rappresentazione sociale della violenza di genere e le strategie di contrasto dieci anni dopo la Convenzione di Istanbul”, coordinato da Flaminia Saccà. Al fine di cogliere l’intreccio complesso che si determina tra le ideologie dei partiti e le questioni di genere, abbiamo analizzato il discorso ufficiale dei partiti e quello dei leader e abbiamo impiegato le tecniche della *Qualitative Content Analysis* (Krippendorff, 2004; Schreier, 2012; Kracauer, 1952) su diverse fonti di dati di tipo testuale. L’insieme diversificato di tali fonti crediamo possa consentire non solo di riportare parte della complessità di ambiti in cui le questioni di genere vengono impiegate, ma anche di evidenziare come esse siano utilizzate strategicamente per fini egemonici. La pluralità di fonti permette di osservare come l’uso di tali questioni costituisce un ambito che si intrecci con le ideologie della destra radicale, sottoponendole a strategie comunicative al fine di ottenere consenso ed esercitare egemonia. Estendere la ricerca e non limitarsi ai programmi elettorali, quale fonte privilegiata di analisi sulle ideologie, ha lo scopo di cogliere la centralità che i leader assumono nelle organizzazioni politiche contemporanee (Viviani, 2024) e il ruolo svolto nella comunicazione politica condotta sui social (Calise e Musella, 2019).

<sup>3</sup> Il programma di Fratelli d’Italia è reperibile al seguente indirizzo: <https://shorturl.at/amPQ5>. Quello della Lega per Salvini al seguente indirizzo: <https://shorturl.at/cjuW0>. I programmi elettorali ci sono sembrati risorse utili per analizzare le ideologie dei partiti presi in considerazione alla luce delle proposte politiche avanzate nel corso della campagna elettorale. Dal punto di vista formale, i programmi presi in esame presentano differenze stilistiche. In un confronto diretto, quello di Fratelli d’Italia è organizzato secondo un indice tematico e, dopo una premessa (pp. 3-5), il primo argomento trattato è il “Sostegno alla natalità e alla

due leader dei partiti presi in esame nel corso della campagna elettorale<sup>4</sup>; i libri biografici di Salvini (2016) e Meloni (2019)<sup>5</sup>.

famiglia” (pp. 5-6). Sulla base di questo ordine viene data enfasi agli argomenti tipici con cui le questioni di genere vengono trattate dal partito. Altri riferimenti alle tematiche di genere sono presenti anche in altre parti del programma, anche se in misura minore. Nel programma della Lega gli argomenti sono organizzati secondo parole chiave e sono elencati in ordine alfabetico. Le tematiche di genere sono prevalentemente presenti nelle voci “Famiglia e natalità” (pp. 69-78) e “Pari opportunità” (pp. 118-121). Lo stile adottato è generalmente più “analitico” di quello di Fratelli d’Italia, e per ogni argomento vengono riportati dati che hanno la funzione di rendere più oggettive le proposte conseguenti al fenomeno sul quale il partito intende intervenire.

<sup>4</sup> I profili Twitter di Salvini e Meloni sono stati osservati nel corso dell’analisi dei partiti nel corso della campagna elettorale per le Politiche del 2022 e quindi si riferiscono al periodo che va dal 22 luglio – il giorno delle dimissioni di Mario Draghi dal “governo di unità nazionale” – al 25 settembre 2022). Il criterio di scelta dei partiti politici da analizzare è stato formulato in base ai principali sondaggi elettorali disponibili nel periodo dell’inizio della campagna elettorale. Sono stati inclusi nell’analisi i partiti e le coalizioni per i quali si prevedeva il superamento della soglia di sbarramento fissata al 3%. Pertanto, abbiamo incluso oltre a Meloni (Fratelli d’Italia) e Salvini (Lega), anche Giuseppe Conte (Movimento 5 Stelle), Silvio Berlusconi (Forza Italia), Enrico Letta (Partito Democratico), Carlo Calenda (Azione), Matteo Renzi (Italia Viva), Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli (Alleanza Verdi-Sinistra). Su un totale di 3264 tweet raccolti, in termini percentuali quelli dedicati al “genere” da parte dei leader della destra radicale sono stati in proporzione maggiori se confrontati con quelli degli altri leader. Meloni è la leader che si è riferita di più alle questioni di genere (14,4%), seguita da Salvini (9%), Calenda (6,3%), Renzi e Fratoianni (6%), Letta (4,3%), Berlusconi (2,5%), Bonelli (2,4%) e Conte (0%). Le questioni di genere si rivelano essere centrali per Meloni e Salvini non solo in termini quantitativi. La maggior parte dei tweet che gli altri leader dedicano alle questioni di genere costituisce una risposta alle posizioni messe in campo dai leader della destra radicale, mostrando la loro ossessione dal punto di vista comunicativo. L’insieme dei *tweet* dedicati alle questioni di genere è stato conseguentemente incluso nei nuclei tematici emergenti dall’analisi delle altre fonti di dati e le idee e i valori. Seppur sottoposti a un processo di semplificazione, sono coerenti con quanto emerge dall’analisi sui libri e sui programmi elettorali. La classificazione degli argomenti è parte delle attività del Laboratorio di Ricerca Sociale del Dipartimento COSPECS (Università di Messina) che ho coordinato personalmente e a cui hanno partecipato Martina Barbagallo, Francesco Barbalace, Daniele Cardella, Marco Di Blasi, Natale Feo, Marika Manera, Umberto Sottile.

<sup>5</sup> Piuttosto che libri autobiografici, i due documenti sono dei veri e propri manifesti politici proposti ai lettori in chiave personalistica. Sia nel titolo del libro di

## **2.1. Combattere le disuguaglianze per mezzo di stereotipi**

Le disuguaglianze di genere sono un terreno molto fertile con cui attivare i meccanismi che consentono di apparire moderni senza tuttavia rinnegare le matrici ideologiche che caratterizzano le due formazioni prese in esame. Già nelle prime pagine del programma elettorale Fratelli d’Italia si dichiara in aperto “contrastò ad ogni forma di discriminazione, promozione e sostegno di percorsi di emancipazione dagli stereotipi culturali che vedono la donna in condizione di subalternità” (p. 21). Per quanto generica si tratta di un’affermazione inequivocabile. Anche la Lega intende promuovere “attività di sensibilizzazione nelle scuole per combattere lo stereotipo di genere e in particolare per educare i giovani al rispetto della donna e al rifiuto di qualunque oggettivizzazione” (p. 121). Sono affermazioni di principio presenti anche nel libro di Meloni: “le donne capaci devono essere messe in condizione di competere ad armi pari, senza spinte e senza pregiudizi” (2021, p. 64). La Lega entra maggiormente nel dettaglio e denuncia la presenza di un *gender gap* nell’accesso al mondo della conoscenza avanzata. Nel suo programma è riportato che “in Italia le donne si iscrivono ancora prevalentemente a corsi di Laurea e specializzazione in materia umanistica. La minore formazione che

Meloni (*Io sono Giorgia*) che in quello di Salvini (*Secondo Matteo*) è presente il nome proprio dei rispettivi leader, mostrando un’indicazione chiara di come entrambi i documenti possono essere ritenuti atti con cui le due leadership, pur attraverso una narrazione spostata sul versante più personale, hanno reso umane le idee dei partiti che rappresentano. Sulla base di tali elementi possono essere considerati documenti con cui favorire il processo di normalizzazione e di istituzionalizzazione della destra radicale ed entrambi, nei rispettivi libri, mostrano le loro idee meno estreme, senza rinnegare però le matrici di riferimento. Sia Meloni che Salvini nel libro assumono infatti atteggiamenti meno rabbiosi e più empatici di quanto solitamente emerge in altri media (come Tv e social). Gli espedienti sono elementari: utilizzando la chiave dell’ironia e ammettendo qualche autocritica, ad esempio, i due leader mostrano maggiore vicinanza all’elettore. Entrambi i leader, poi, ponendosi come soggetti capaci di vivere emozioni e di essere in stretta connessione con le vicende pubbliche, accorciano le distanze con il proprio elettorato e insescano un processo di disintermediazione caratteristico delle più recenti campagne elettorali. In generale, tra le trame e gli espedienti narrativi, è possibile evidenziare i principali nuclei tematici, come l’immigrazione, la sicurezza, l’Europa e l’Islam. In tutti questi casi non mancano gli intrecci con le questioni di genere.

viene scelta, da parte della donna, è in campo matematico, scientifico o in ambito ecologico” (p. 120). Fratelli d’Italia si appropria di alcune rivendicazioni femministe quando annuncia l’impegno al “contrasto al divario retributivo tra uomini e donne e alla *pink tax*, l’odiosa pratica di applicare prezzi più elevati ai prodotti destinati alle donne” (p. 5). Il contrasto alla disparità, tuttavia, si concentra anche sul rapporto tra le donne e il lavoro. La Lega afferma che “nel nostro Paese – purtroppo – le donne sono ancora troppo spesso costrette a scegliere tra la loro professione, la loro carriera e la maternità spesso a scapito di quest’ultima” (p. 119). Fratelli d’Italia invece si dice impegnata nel “superamento del ‘tetto di cristallo’, barriera invisibile che ostacola l’affermazione delle donne nel mondo del lavoro” (p. 21), e propone un “sostegno al lavoro femminile e superamento del *gender pay gap* attraverso misure che migliorino la trasparenza retributiva e l’istituzione di una autorità garante” (p. 13).

Al netto di queste affermazioni generiche, vi è poi una parte consistente di materiale empirico in cui le affermazioni di contrasto alle disuguaglianze di genere si spogliano della loro genericità, lasciando intravedere una coloritura e delle tonalità che rendono le espressioni più armoniche con le loro ideologie. A questo proposito Meloni su Twitter il 17 agosto scrive: “Noi siamo per il merito sempre e comunque. Chi vale emerge, uomo o donna che sia. Fatevene una ragione”<sup>6</sup>. Anteporre il merito quale lente astratta per risolvere le problematiche specifiche che caratterizzano le disparità di genere comporta un livellamento delle differenze strutturali e un occultamento delle condizioni lavorative che caratterizzano le donne. Tale occultamento è analogo a quello che si verifica quando Meloni pone la nazione al di sopra delle disparità di genere. Quando scrive nel suo libro di non volere combattere “la disoccupazione femminile in quanto semplice problema delle donne, ma in quanto questione nazionale” (2021, p. 91), attiva lo stesso meccanismo di dissimulazione delle condizioni strutturali che caratterizzano il fenomeno dell’occupazione femminile, creando una contraddizione rispetto alle affermazioni di principio (del tutto generiche) relative alle disparità di genere. L’operazione di occultamento delle differenze di genere è presente,

<sup>6</sup> <https://twitter.com/FratellidItalia/status/1559923981544816656>.

seppur mediante diverse modalità, nel programma della Lega. Quando viene esaltata la “dedizione al coraggio di donne e uomini in divisa che quotidianamente e in silenzio, servono il Paese rischiando la propria vita e la propria incolumità” (p. 160) e viene proposto di “equipaggiare con le più avanzate dotazioni e garantire la migliore formazione ai nostri uomini e donne in divisa” (p. 41); in questi casi si assiste al medesimo processo di uniformità delle distinzioni di genere operante questa volta per mezzo della divisa, attivando un livellamento simbolico delle differenze, al pari della neutralizzazione determinata dai valori della nazione.

Anche i casi in cui si attivano le differenze tra generi possono essere considerati deroghe strumentali al rafforzamento di concetti astratti. Si tratta dei casi in cui vengono avanzate proposte per risolvere il difficile rapporto tra donne e lavoro e, nello specifico, il modo in cui si avviluppa attorno alla figura della maternità e alle rispettive politiche di welfare. Queste ultime costituiscono lo strumento di salvaguardia del principio cardine della nazione: la riproduzione biologica. Per la Lega l’obiettivo primario sarà quello di agevolare i tempi di vita delle donne in modo da conciliare la loro professione con il lavoro di cura dei figli” (p. 118), mediante “fondi da destinare alle ragazze madri in difficoltà, che altrimenti deciderebbero di interrompere la gravidanza per ragioni economiche” (p. 72). Viene previsto anche “un kit di benvenuto per ogni nuovo nato e provvedimenti che possano potenziare il supporto alla maternità” (p. 71), e “l’esenzione a vita dalla tassa sui redditi per tutte le madri di famiglie numerose che partoriscono e si prendono cura di almeno 4 figli” (p. 70). Anche se in maniera meno dettagliata, Fratelli d’Italia propone misure che “favoriscono forme di conciliazione dei tempi casa-lavoro” e “incen-tivi alle aziende che assumono neomamme” (p. 4). Se l’attivazione di tali politiche mette al centro il ruolo materno, il welfare così concepito si fonda sul ripristino delle differenze nei ruoli di genere e su una concezione binaria, annodando l’intreccio complesso dei fili che avvolgono il fenomeno attorno alla polarità uomo/donna quale distinzione funzionale per la salvaguardia della riproduzione della nazione.

L’attenzione rivolta alle donne passa anche attraverso il riconoscimento dei loro diritti. Qui si registrano diversi tentativi di appropriazione selettiva delle tematiche femministe allo scopo di rendere i partiti strutture adeguate all’ottenimento del consenso. In alcuni casi

si tratta di una vera e propria appropriazione utilizzata come arma retorica per contrapporsi agli avversari. Su Twitter il 19 settembre, infatti, Meloni scrive: “Cresciuta in una famiglia matriarcale, presidente di un partito tra omologhi quasi tutti uomini, ho sempre deciso io della mia vita. E io vorrei una società patriarcale? Ma questi testi li scrivi tu? Perché o hai perso il senso della misura o stai pagando qualcuno che ti detesta”<sup>7</sup>.

Non solo una certa forma di aderenza alle tematiche femministe viene incarnata mediante le esperienze maturate nel corso della sua carriera politica e utilizzate come strumento per contrapporsi all'avversario politico. Meloni radicalizza tale aderenza quando si contrappone a Letta come la “vera” femminista, in quanto unica leader donna candidata alle elezioni politiche. Il 22 settembre, infatti, scrive: “Ormai Letta e il Pd hanno detto di tutto contro di me. Persino che sarei una donna nemica delle donne. Capisco il loro nervosismo: fanno tanta retorica sull'emancipazione femminile e poi l'unica donna che concorre a viso aperto per Palazzo Chigi sta dall'altra parte. Spiace”<sup>8</sup>.

L'impiego selettivo di tematiche femministe utilizzato allo scopo di apparire non solo più moderati ma anche più moderni è contenuto in una sorta di appello presente nel libro di Meloni (2021): “spero davvero che questi miei ragionamenti non passino per essere ciò che non sono, e cioè legati a una visione passatista del ruolo delle donne, ma che possano invece essere considerati un terreno comune di riflessione su ciò che serve per modernizzare l'Italia” (p. 145). Tentativi di modernizzare le proprie posizioni ideologiche si rintracciano anche in Salvini (2016). Per quanto ami sottolineare come sia cresciuto “in una famiglia troppo tradizionale” (p. 25), ammette che “con due figli da due compagne diverse non [può] certo considerarsi un campione della famiglia tradizionale”. La condizione di padre separato non solo lo colloca in una posizione di fragilità e lo avvicina agli “oltre quattro milioni, un esercito di persone perennemente preoccupate di non avere abbastanza tempo da dedicare ai figli, di non esserci mai abbastanza oppure di cadere nell'opposto: di-

<sup>7</sup> <https://twitter.com/giorgiameloni/status/1571793754364776449>.

<sup>8</sup> <https://twitter.com/GiorgiaMeloni/status/1572945698181586945>.

ventare ansiosi, goffi, soffocanti” (p. 25). Tale condizione lo rende empatico e sensibile tanto da richiedere politiche di welfare moderne capaci di risolvere le condizioni critiche vissute dai genitori (in particolare quelli maschi). Su Twitter, infatti, rivendica: “Finalmente! I papà separati in gravi difficoltà economiche riceveranno un contributo fino a 800euro al mese per pagare l’assegno di mantenimento a figli o ex coniugi. Un provvedimento di buonsenso fortemente voluto da me e dalla @LegaSalvini. Volere è potere: promessa mantenuta<sup>9</sup>“.

La propensione a rendere più moderne le loro ideologie è sicuramente l’esito di un’operazione capace di riunire rivendicazioni liberali e spesso femministe in una prospettiva neoconservatrice. Particolarmenete indicativi di questa attività combinatoria sono i momenti in cui Meloni presenta sé stessa come leader con connotazioni tipicamente maschili (essere forte, guerriero, vigoroso e assertivo) e con atteggiamenti femminili stereotipati. Nel suo libro scrive:

ho sempre saputo che il capo deve essere un capo, deve dimostrare che è il più forte, il più coraggioso, che è quello capace di guidare la comunità oltre le difficoltà. Ho sempre avuto chiaro che il mio essere una ragazza bionda e minuta poteva essere un ostacolo, un elemento di debolezza. La cosa però non mi ha fermato: ho semplicemente dovuto dimostrare più coraggio e, qualche volta, ho capito che sarebbe stato utile far ricorso persino a una certa dose di follia (2021, p. 70).

L’aver dovuto “combattere contro ridicoli stereotipi” (p. 58) l’ha resa una donna forte, in grado di superare gli ostacoli e conservare tuttavia una certa dose di emotività. La maternità è la risorsa maggiormente utilizzata da Meloni per attuare il gioco combinatorio descritto fino ad adesso. È quanto emerge ad esempio a proposito della sua candidatura come sindaco di Roma nel 2016. Alla vigilia della campagna elettorale Meloni annuncia nel corso del Family Day di essere incinta. In seguito a tale dichiarazione il candidato designato del centrodestra Guido Bertolaso affermerà che per Meloni sarebbe stato meglio fare la (neo)mamma, invitandola indirettamente a non partecipare alla competizione elettorale. A tal proposito Meloni scriverà che “quell’assurdo

<sup>9</sup> <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1554030997104115712>.

invito di Bertolaso a restare a casa con il biberon davanti al seggiolone (...) mi fecero cambiare idea” (p. 60). Se da una parte “non ho mai pensato che una donna debba fare politica per le donne” (pp. 60-61), dall’altra “per quella candidatura in particolare devo ammettere che la motivazione ‘discriminazione femminile’ fu una molla fondamentale” (p. 61) e la “candidatura a sindaco diventò così una battaglia fatta in nome delle donne, della loro libertà a non essere discriminate proprio quando diventano mamme” (p. 61). L’epilogo non rinnega l’impostazione messa in luce poc’anzi: “alla fine persi da candidata, ma vinsi da donna, da mamma” (p. 62). La maternità viene presentata dunque come una prova di forza (Spierings, 2020) e costituisce una qualità che entra in sintonia con la mascolinità egemonica, riproducendo così le strutture di potere legate al genere (Almony, 2022).

Nell’appellarsi selettivamente ai valori femministi si assiste non alla promozione del femminismo ma a quella delle donne (Dietze e Roth, 2020). In questo senso è stato possibile ricostruire una sorta di *pantheon* di donne esaltate dai leader della destra radicale su Twitter nel corso della campagna elettorale. Oriana Fallaci<sup>10</sup> è collocata insieme alle donne protagoniste delle Olimpiadi del 2022<sup>11</sup>, Samantha Cristoforetti<sup>12</sup> e Lady Diana<sup>13</sup>, senza rinunciare alla figura di Tina Anselmi, “una donna coraggiosa, che abbiamo recentemente omaggiato anche all’interno di una mostra dedicata alle patriote d’Italia”<sup>14</sup>. Con queste forme di esaltazione la figura della donna viene resa qualcosa che splende di per sé. Gli stessi episodi di cronaca costituiscono un’occasione per esaltare la donna. Il 22 luglio Meloni scrive su Twitter: “Esempio di coraggio, altruismo, senso del dovere. Elena Lo Duca, assistente capo @poliziadistato e volontaria @DPCgov, ha perso la vita durante lo spegnimento e la bonifica di un’area interessata da un incendio. Il nostro cordoglio ai suoi cari ed eterna gratitudine ad Elena. RIP<sup>15</sup>“.

Mentre Salvini, il 30 agosto, scrive: “Vuole buttarsi nel vuoto do-

<sup>10</sup> <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1570462020025171971>.

<sup>11</sup> <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1560964323584917505>.

12 <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1570086067612844033>.13 <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1564887618827042821>.14 <https://twitter.com/GiorgiaMeloni/status/1560645884748398597>.15 <https://twitter.com/GiorgiaMeloni/status/1550415028293177344>.

po l'aggressione brutale del compagno. A farla desistere e a salvarle la vita interviene Sonia, Carabiniere: 'La vita è un bene troppo prezioso, non sprecarla per un uomo che ti sta umiliando' (1/2)<sup>16</sup>. Complimenti per il sangue freddo e per la profondità delle tue parole. L'Italia è onorata e orgogliosa di avere donne e uomini come te al proprio servizio (2/2)<sup>17</sup>.

Attraverso la messa in rilievo della figura della femminilità se ne ricava al contempo una fonte di moralità fondata sull'essere donna in quanto tale. A tal proposito Meloni scrive:

sono convinta che una maggiore presenza femminile qualificata nei luoghi decisionali contribuirebbe a risollevare il livello morale e l'efficacia produttiva della nostra classe dirigente, a volte flaccida, indolente, propensa a calpestare ogni forma di etica del lavoro.

Già, le donne sono più concrete, ma – lasciatemelo dire – anche più orgogliose e più restie a cedere alla corruzione, a tradire. Esistono diversi studi al riguardo, le spiegazioni sono differenti e non univoche, ma il dato di fatto è che, a parità di presenza, le donne sono statisticamente meno coinvolte in episodi di corruzione. Quando credono davvero in qualcosa è più difficile piegarle. E anche questo, nell'Italia di oggi, sarebbe parecchio utile. Una ragione in più per dire agli italiani che non devono avere paura di scommettere anche sulle donne (2021, p. 64-65).

L'esaltazione della donna comporta da questo punto di vista la neutralizzazione di qualsiasi rivendicazione di emancipazione, ma allo stesso tempo consente di politicizzare la femminilità al punto da renderla una risorsa politica. Mediante l'esaltazione delle qualità femminili viene fatto appello alla libera determinazione delle donne, consentendo loro di ampliare il proprio elettorato e rivolgersi a coloro che sono sensibili a tali tematiche. Inoltre, è possibile apparire abbastanza moderni da non dover porsi in termini contraddittori con le proprie matrici ideologiche.

Vi sono casi in cui il progressismo assume una caratteristica del tutto strategica e la modalità con cui vengono affrontate le tematiche femminili è fatta di ambivalenze calcolate. La collocazione strategica

<sup>16</sup> <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1564531657759199234>.

<sup>17</sup> <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1564531660619669506>.

che scaturisce dall'esaltazione della donna consente ad esempio di potersi collocare in aperta difesa delle donne vittime di violenza (sfruttando il sentimento di indignazione collettiva verso i fatti di cronaca), proponendo una serie di misure di carattere securitario. Per Fratelli d'Italia è necessario un "Aggiornamento della normativa in materia di violenza domestica e violenza di genere (Codice Rosso): applicazione autonoma del braccialetto elettronico, indipendentemente da eventuali misure cautelari personali, consentendo sempre alla vittima di dotarsi di un dispositivo di allerta e richiesta d'aiuto in caso di violazione della distanza da parte dello stalker (Fratelli d'Italia, 2022, p. 21)".

La Lega, nel voler "assicurare più giustizia per le donne vittime di ogni genere di violenza", intende "Garantire l'effettività degli strumenti di tutela della vittima previsti dal Codice Rosso" rivendicando il fatto di aver "inasprito le sanzioni nell'ambito delle violenze verso le donne", "introdotto dei reati che non esistevano, pensiamo al reato dello sfregio al volto, che purtroppo è stato conosciuto tramite i fatti di cronaca" e reso "più semplici le procedure, dando priorità alle donne che fanno denuncia nell'ambito delle violenze" (*ivi*, p. 85). Tali misure si inseriscono all'interno del capitolo dedicato alla giustizia (pp. 83-90) e nel quale si propone, ad esempio, "una maggiore presenza delle Forze dell'Ordine" e "strumenti di prevenzione e di contrasto ai fenomeni della micro-criminalità e delle baby gang" (*ivi*, p. 84).

L'uguaglianza di genere, dunque, consente alla Lega e a Fratelli d'Italia di rendere più moderne le loro ideologie. Tuttavia, la combinazione di conservatorismo e rivendicazioni liberali rende il tema della parità un campo nel quale l'ideologia opera lungo un asse che separa in termini binari le identità di genere, con la conseguenza di stabilire una gerarchia dei ruoli di genere. È in questo quadro, ad esempio, che il complicato rapporto tra le donne e il lavoro diventa un contesto in cui attivare politiche di welfare che puntano a semplificare il ruolo delle donne nella misura in cui esso viene fatto coincidere con la maternità. L'impiego selettivo di tematiche femministe, d'altra parte, si avvia attorno all'attivazione di stereotipi volti a ripristinare tradizionali ruoli di genere. Tale uso selettivo consente, ad esempio, di impiegare tratti di una femminilità stereotipata per legittimare la leadership di Meloni. La sua leadership, d'altra parte, mette

insieme il periodo della sua maternità con tratti assertivi tipici degli uomini forti. Infine, l'impiego selettivo di tematiche femministe per affrontare le questioni relative all'uguaglianza e alla violenza di genere determina un'esaltazione della figura femminile. Presentata come moralmente pura e intrinsecamente debole, sulla base di un atteggiamento sessista (per quanto benevolo), tale figura richiede protezione e, pertanto, viene sottoposta alla tutela delle forze politiche della destra radicale e delle loro politiche autoritarie.

## ***2.2. Un limite posto dalla Natura e da Dio***

Gli appelli alla libera determinazione delle donne da parte dei partiti e dei leader, così come la stessa esaltazione delle qualità intrinseche della donna, intesa come figura astratta rispetto alla società nel suo complesso, possono essere intesi come un processo di neutralizzazione di qualsiasi rivendicazione di emancipazione. La stessa esaltazione della donna diventa una risorsa politica e viene politicizzata attraverso una retorica della femminilità. Tale atteggiamento lo si ritrova anche nella proposta di politiche dedicate alla maternità, ai diritti riproduttivi e al tema delle adozioni.

Con questi ambiti tematici vengono prima di tutto attivati meccanismi di difesa contro l'ansia e la paura per il futuro (Tillman, 2021). Da una parte, al fine di legittimare le offerte politiche che garantiscono maggiore sicurezza, viene alimentata la percezione di instabilità e di paura generata dai cambiamenti demografici dovuti al calo della natalità. Meloni nel suo libro, senza giri di parole, scrive che la “denatalità è il più grande problema che l’Occidente si trova ad affrontare” (2016, p. 137). Su tale aspetto il programma elettorale della Lega appare più esplicito di quello di Fratelli d’Italia. Viene ribadito che “Nel nostro Paese – purtroppo – le donne sono ancora troppo spesso costrette a scegliere tra la loro professione, la loro carriera e la maternità spesso a discapito di quest’ultima” (p. 118). Con “questo trend tra 50 anni la natalità nel nostro Paese sarà pari a zero” (p. 119). In questo quadro entrambi i partiti propongono politiche di sensibilizzazione al tema della fertilità. Oltre alle “giornate di screening per malattie tipicamente femminili (tumore mammario, papilloma virus, osteoporosi ecc.)”, la Lega propone una “comunicazione costan-

te (anche tramite servizio televisivo pubblico) del Ministero competente in merito alla curva di fertilità delle donne e collaborazione con i ginecologi per una corretta informazione alle pazienti in merito” (p. 121). Analoga è la posizione di Fratelli d’Italia e, infatti, propone la realizzazione di “campagne di comunicazione e informazione di natura medica sul tema della fertilità” (p. 5). Di conseguenza si registrano politiche di welfare il cui obiettivo è incrementare il tasso di natalità. Fratelli d’Italia propone l’”istituzione di un fondo per aiutare le donne sole e in difficoltà economica a portare a termine la gravidanza” (p. 5). Le proposte della Lega risultano più articolate. Di fronte a un “mercato del lavoro ostile alla maternità e in presenza di un welfare inadeguato, sono soprattutto le donne che rinviano le scelte riproductive, che vogliono proteggere il proprio lavoro, salvaguardare le proprie aspettative professionali e il loro investimento in istruzione e formazione” (p. 119). In relazione a questo quadro sono previste “misure a favore della maternità” (p. 69), dal momento che “il lavoro delle donne è una componente essenziale per l’equilibrio economico familiare e le misure a vantaggio di esso favorirebbero la ripresa demografica” (p. 119). Tali misure consistono in un elenco disorganico di esenzioni e agevolazioni fiscali che vanno dal “computo di 1 annualità figurativa e anticipo pensione per ogni figlio avuto” per le donne (p. 72) all’ “esenzione a vita dalla tassa sui redditi per tutte le madri di famiglie numerose che partoriscano e si prendono cura di almeno 4 figli” (p. 71).

La paura per un futuro incerto dovuta al calo delle nascite e il senso di incertezza vengono ulteriormente alimentate dal disordine che scaturirebbe dalle rivendicazioni di diritti provenienti dalle coppie omogenitoriali. Focalizzando le questioni che ne derivano quasi esclusivamente sul tema delle adozioni, in entrambi i casi si fa riferimento all’interesse del minore. Inteso da Fratelli d’Italia quale “interesse supremo”, pur ponendosi in “contrastò alla discriminazione basata sulle scelte sessuali e sentimentali delle persone”, il partito guidato da Meloni ribadisce “il divieto di adozioni omogenitoriali” (p. 21). Se da una parte viene affermato il principio liberale della libera espressione della sessualità, dall’altra tale espressione è sottoposta a una sorta di vincolo eteronormativo dell’affettività, ponendosi in aperto contrasto con le famiglie arcobaleno. Il discorso viene ribadito e reso più esplicito nel libro di Meloni. La leader di Fratelli d’Italia, infatti, scrive:

sono contraria alle adozioni da parte delle coppie omosessuali, e non per omofobia, (...) Tutte queste norme vengono fatte a tutela del più debole, cioè del bambino, che non potendo scegliere da solo ha bisogno che sia lo Stato a occuparsi di lui, e perché si ritiene che a ogni bambino debba essere garantita la condizione ottimale. Avere un padre e una madre, una famiglia possibilmente unita, di un'età congrua. Resto convinta che ogni bambino abbia diritto ad avere un padre e una madre. Il che non significa dire che due uomini, o due donne, non potrebbero crescerlo con amore, esattamente come sono tantissimi i bambini felici cresciuti in famiglie monogenitoriali. Io sono una di questi, e ho avuto una bella infanzia della quale ringrazierò sempre la mia mamma, per gli enormi sacrifici che ha fatto. Ma quando vedo Ginevra giocare con suo padre devo fare i conti con una felicità che io non ho mai potuto provare. Perché la vita ci può privare di alcune cose, succede. Si guarda in faccia il proprio destino e ci si adatta. Cosa diversa, però, è che sia la legge a privartene, perché altri hanno ritenuto che il loro desiderio valesse più dei tuoi diritti (2021, p. 148).

Anche Salvini sottopone il diritto omogenitoriale allo stesso vincolo, facendo però dell'eteronormatività non solo un fattore con cui regolare gli affetti ma anche il principio su cui si determinano le priorità:

Ognuno viva la sua vita come gli pare, ma di qui a farne sempre un fatto politico mi pare eccessivo. Mi sbaglierò forse, ma sono convinto che gli omosessuali impegnati nelle battaglie arcobaleno siano una minoranza ideologizzata. La gran parte degli omosessuali, esattamente come quella degli etero, peraltro, credo sia più preoccupata dai tanti rischi, fiscali, burocratici, stradali, criminali, legali, che corre ogni cittadino in Italia. Lo stesso vale per le adozioni: come si può in buona fede sostenere che per un bambino è uguale crescere con due genitori dello stesso sesso piuttosto che con un padre e una madre? Io mi rifiuto di scrivere una riga ancora per spiegare che è normale per un bambino nascere da un padre e da una madre (Salvini, 2016, p. 88).

Se l'avversione alle adozioni omogenitoriali si fonda esclusivamente sulla tutela del minore, tale tutela si estende anche alle madri non appena viene trattato il tema della maternità surrogata. La Lega pone “particolare attenzione al tema della maternità surrogata che lede e sfrutta ogni giorno migliaia di donne e di bambini, commercializzandoli” (p. 73) e intende “rendere la maternità surrogata reato in-

ternazionale” (p. 74). Salvini dice di non “tollerare il tentativo di trasmettere come modello normale non solo che ci siano due mamme e due padri, ma anche che si possa noleggiare l’utero di una donna per fabbricarsi un figlio su misura dei propri desideri. Questa non è sinistra. Questa è barbarie. Non penso che il futuro della nostra società passi per gli uteri in affitto!” (Salvini, 2016, p. 88).

Il sentimento di incertezza assume toni tragici e allo stesso tempo fatali nel libro di Meloni:

è lecito che una donna, magari costretta dall’indigenza, ceda il proprio utero per denaro e affronti un’intera gravidanza, un parto, e poi veda quel bambino nascere e lo venda, perché qualcuno possa avere un figlio col proprio patrimonio genetico quando non è biologicamente possibile, per l’età avanzata o perché gli aspiranti genitori sono due uomini? A mio avviso non lo è. Anche qui, si parte dal caso singolo, magari toccante, di chi vorrebbe giustamente vivere l’emozione e l’amore della genitorialità e si finisce con i supermercati di bambini, dove puoi scegliere il colore dei capelli del tuo futuro figlio come fosse un qualunque prodotto da banco. Perché o è lecito comprare un figlio o non lo è, e se lo è ci saranno automaticamente i “negozi” che li vendono, non lo potrai impedire (Meloni, 2021, p. 147).

La tutela dei diritti dei soggetti fragili, siano essi i minori o le madri, legittima dunque la contrapposizione alle rivendicazioni di diritti non solo concernenti le adozioni e la maternità surrogata. Lo stesso principio viene utilizzato nell'affrontare il tema dell'aborto. Nel seguire lo stesso artificio strategico concernente l'appello a valori liberali, entrambi i partiti e leader dichiarano di voler dare piena attuazione alla legge che tutela l'interruzione volontaria della gravidanza. Fratelli d'Italia propone la “piena applicazione della Legge 194 del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza, a partire dalla prevenzione” e l’”istituzione di un fondo per aiutare le donne sole e in difficoltà economica a portare a termine la gravidanza” (p. 5). Anche la Lega propone “fondi da destinare alle ragazze madri in difficoltà, che altrimenti deciderebbero di interrompere la gravidanza per ragioni economiche” (p. 72). Sul tema dell'aborto sono state riscontrate differenti sfumature nella comunicazione dei leader. Salvini sembra puntare sulle misure pratiche che scoraggiano il ricorso all'aborto. Su Twitter fa appello al: “Sostegno dei centri di aiuto alla VITA: 260mila bimbi nati dal ‘75 ad oggi. Si applichi integralmente Legge

194, offrendo alle donne la possibilità di scegliere di andare avanti anche se in condizioni economiche difficili: enti locali sostengano la vita<sup>18</sup>“.

Nel suo libro ribadisce la necessità di: “convincere le donne incinte e in difficoltà a non abortire, ma piuttosto di aiutarle a portare avanti una gravidanza che spesso ragioni quasi esclusivamente di tipo economico impediscono. Uno strumento utilissimo in questo senso sono i fondi Nasko, vale a dire finanziamenti che da qualche anno (c’era ancora Formigoni) la regione Lombardia mette a disposizione delle donne che rifiutano l’aborto (2016, p. 85)”.

Con Meloni, invece, prevale un atteggiamento vittimistico, utilizzato soprattutto per controbattere alle accuse avanzate dagli avversari politici in merito alle sue posizioni sulla Legge n. 194. Nel suo libro, infatti, scrive:

Prendiamo la legge 194. Ripeterò fino allo sfinimento che non ho mai avuto alcuna intenzione di abolire la legge sull’interruzione volontaria di gravidanza. Rivendico, invece, la sua piena applicazione, in particolare per tutta la parte che riguarda la prevenzione. La legge 194 fu immaginata e voluta per eliminare gli aborti clandestini, ma considerava comunque l’aborto una extrema ratio e si poneva l’obiettivo di aiutare le donne a non dovervi ricorrere. Poi è stato il furore ideologico di certa sinistra, tanto per cambiare, a impedire che tutta la parte relativa al sostegno delle donne in senso precauzionale venisse applicata. Per me, invece, è irrinunciabile affermare che le istituzioni sono dalla parte di chi decide di tenere un bambino (Meloni, 2016, p. 141).

In due tweet viene riproposta la stessa posizione. Il 16 settembre 2022 scrive: “Chiariamo (ancora una volta) la nostra posizione in merito alla legge sull’aborto. Basta bugie!<sup>19</sup>”. L’11 settembre ribadisce lo stesso principio scrivendo: “La nostra posizione in merito alla legge sull’aborto. Basta falsità della sinistra contro @FratellidItalia”<sup>20</sup>. I due tweet sono corredati da rispettivi video tratti da interventi televisivi in cui la stessa Giorgia Meloni avanza una serie di rassicu-

<sup>18</sup> <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1562038963644366849>.

<sup>19</sup> <https://twitter.com/GiorgiaMeloni/status/1570825078421573632>.

<sup>20</sup> <https://twitter.com/GiorgiaMeloni/status/1568874880468140032>.

razioni rispetto all'accusa di voler modificare o abolire la Legge n. 194. Rivendica invece l'intento di volerla applicare nella sua interezza, facendo riferimento alla parte occultata da un “approccio ideologico” e concernente la prevenzione. Contrapponendosi alle “presunte femministe”, non si tratterebbe in nessun caso, assicura, di limitare l'autodeterminazione della donna. Al contrario, nel concedere un'alternativa all'aborto, afferma di voler tutelare la donna e la libertà di scelta. Ribaltando l'assioma secondo cui la Legge n. 194 non viola l'autodeterminazione delle donne e la scelta a non abortire, ma ne tutela la libera scelta in caso di aborto; Meloni mina dall'interno il senso contenuto nella legge, mostrando un volto moderato pur senza negare la posizione autoritaria in merito al diritto all'aborto.

Se la centralità che assume la maternità e i diritti riproduttivi, così come il tema delle adozioni, rappresentano ambiti tematici con cui poter esercitare la politicizzazione della femminilità, tale impostazione costituisce un meccanismo di tipo autoritario messo in atto per rispondere alla percezione di ansia e paura per il futuro. Contrariamente a quanto indicato da Mudde (2020), l'autoritarismo che viene esercitato in questi casi non presenta tratti direttamente punitivi. Esso si fonda tuttavia sull'attivazione di dispositivi di sicurezza dell'ordine sociale (Norris, Inglehart, 2019) costruiti sui valori della tradizione e, dunque, sulla distinzione e sulle gerarchie dei ruoli di genere.

In questa prospettiva gioca un ruolo di primo piano la famiglia tradizionale. Entrambi i partiti riportano nei loro programmi due citazioni di Giovanni Paolo II. In quello di Fratelli d'Italia la famiglia “è l'elemento fondante della società e ciò che rende ‘una Nazione veramente sovrana e spiritualmente forte’ (Giovanni Paolo II)” (p. 5). In quello della Lega essa costituisce: “‘la cellula fondamentale della società’ San Giovanni Paolo II nella lettera alle famiglie ‘Gratissimum Sane’ (2 febbraio 1994)” (p. 69). Con le due citazioni poste in esergo alle tematiche dedicate alla famiglia quest'ultima viene presentata come il fondamento della società e il nucleo a partire dal quale poter garantire la riproduzione biologica, sociale e culturale. L'appello a una delle massime autorità cattoliche, quale quella di Giovanni Paolo II, nel rendere sacro il tipo di famiglia al quale si richiamano, naturalizza i ruoli eteronormativi e impone una visione omogenea incentrata su un tipo specifico di famiglia, dei ruoli di genere e di quelli sessuali. In base a tali valori per la Lega la famiglia va “difesa

e valorizzata come pilastro fondante della società e generatore di futuro per il Paese” (p. 5). Allo stesso tempo viene indicata come “il luogo dove uomo e donna si incontrano e si alleano” (p. 69). Piccole rivendicazioni del lavoro di cura femminile sono inserite sottilmente in quella che è la descrizione dell'intimità familiare quotidiana che Meloni riporta nel suo libro:

quando sono a casa non mi dispiace occuparmi delle cose domestiche. Anzi, alcune mansioni, soprattutto mettere in ordine, mi rilassano. Mi piace anche cucinare, ma non posso dire che agli altri piaccia sempre mangiare quello che preparo. In ogni caso, se cucino poi non pretendo necessariamente che Andrea lavi i piatti. Li lavo io altrettanto volentieri, a patto che, mentre lo faccio, ci sia buona musica da ascoltare. (...) Quando sono a casa cammino dietro a lui e a Ginevra, e ogni volta che spostano qualcosa, io lo rimetto a posto. Devo risultare una figura inquietante, ai loro occhi. E forse anche ai vostri, se veniste a suonare alla mia porta senza preavviso. Perché rischiereste di trovarmi così: felpa con orsacchiotto di peluche, capelli tenuiti alla rinfusa con un fermaglio e aspirapolvere in mano. Altro che dottor Jekyll e mister Hyde, noi siamo più veloci a trasformarci da donne in carriera che camminano a passo spedito su altissimi tacchi ad agguerriti manovali col pigiamone di pile (Meloni, 2016, pp. 152-53).

Sulla base di tale complementarità di genere, se da una parte naturalizza i ruoli eteronormativi e consolida la relativa gerarchia tra uomini e donne, dall'altra, come affermano Arfini *et al.* (2019, p. 711), viene imposta una visione organicista, gerarchica e funzionalista della società. Per Meloni:

i nostri padri costituenti, non dei biechi bigotti, scelsero di inserire nella Costituzione il cosiddetto favor familiae, una legislazione dedicata per stimolare, attraverso una serie di benefici, l'unione solida tra un uomo e una donna. Per una ragione banale, che nulla ha a che fare con la sfera affettiva di ognuno: perché allo Stato la famiglia formata da un uomo e una donna che si sposano serve. Come ammortizzatore sociale, intanto, perché le istituzioni non potrebbero caricarsi il peso di tutto ciò che la famiglia garantisce. E in secondo luogo perché un uomo e una donna che si uniscono in matrimonio lo fanno quasi sempre anche nell'ottica di avere dei bambini, e alla società servono figli (*ivi*, p. 136).

Allo stesso modo per la Lega la famiglia costituisce il “motore

dell'economia del nostro Paese, primo input al benessere, con tante mamme e papà che contribuiscono allo sviluppo della nazione, lavorando e crescendo le generazioni del futuro” e, dunque “occorre vedere la famiglia come una risorsa su cui investire e non un problema da risolvere” (p. 69).

Sfruttando le ansie generate da un clima di incertezza, la destra radicale si propone come la garanzia dell'omogeneità culturale e la tutela delle gerarchie tradizionali (Laruelle, 2022). Se nel preservare l'ordine sociale vengono livellate le differenze individuali, queste ultime nello specifico vengono concepite come aspetti secondari, evidenziando in maniera chiara come la destra radicale sia profondamente antitetica al principio del pluralismo. Presentandosi come forze contrapposte agli eccessi del liberalismo – e dunque all'enfasi posta sull'individualismo, al multiculturalismo, al pluralismo – agiscono in contrapposizione a tutte quelle rivendicazioni e politiche basate sul valore della differenza (Panizza, 2017). La centralità che assume la maternità e i limiti posti ai diritti riproduttivi e alle adozioni si fondano sul vincolo dell'eteronormatività dei rapporti di genere. Sulla base di tale vincolo la famiglia tradizionale costituisce il canone rispetto al quale uniformare le complesse modalità di entrare in relazione tra generi diversi. Se nel complesso emergono differenti ambiti che si riuniscono tutti attorno al processo di naturalizzazione delle distinzioni di genere, le destre radicali trovano nelle misure di tipo autoritario lo strumento per scongiurare qualsiasi tipo di difformità del corpo sociale.

### **2.3. *Buonisti nostrani contro i simboli occidentali***

Il richiamo alla famiglia sacra e naturale costituisce, pertanto, un valore da difendere dagli attacchi e dalla minaccia rappresentata dalla pluralità di modelli possibili. Infatti, per Fratelli d'Italia la famiglia, essendo “la comunità fondante della società”, costituisce un “bene sacro da proteggere, non un’istituzione vecchia e superata da abbattere” (p. 4). Per la Lega, “la famiglia è quella composta da una mamma e un papà e non da un ‘genitore 1 e 2’” (p. 70) e, pertanto, “la famiglia naturale, con una mamma e un papà, costituisce la cellula fondamentale della società” (p. 73). Come “pilastro essenziale della no-

stra cultura, delle nostre radici e della nostra identità non può essere soggiogata da imposizioni ideologiche che mirano a ridisegnare il concetto di nucleo familiare” (p. 70). Il partito guidato da Salvini, “intende realizzare politiche che accompagnino la famiglia, la tutelino dagli attacchi ideologici e creino le condizioni perché questa possa vivere e svolgere le sue molteplici funzioni fondamentali per il benessere di tutta la società” (p. 69).

La conseguente naturalizzazione dei ruoli familiari mediante richiami alla fede religiosa si presenta in maniera esplicita nei rispettivi libri dei due leader e si mostra limpидamente come strumento per contrapporsi a tutti i soggetti politici presentati come vere e proprie minacce per l’ordine sociale naturale. Per Salvini, infatti, “chi dice il contrario non si accorge che sta varcando un limite, posto dalla natura prima che da Dio, allora è un cretino” (Salvini, 2021, p. 89). Meloni, invece, nell’affermare lo stretto binomio tra la sua identità e il suo sesso, dichiara che quest’ultimo è stato “scelto dalla natura o da Dio, fate voi”. Tale identità la “colloca in una parte precisa del genere umano. Il mio è quello femminile. Oggi questa identità è minacciata dall’ombra di un ‘arcobaleno’, diventato simbolo di un marasma culturale che dietro la retorica dell’inclusione sconfina nella negazione della semplice realtà” (Meloni, 2016, p. 205). Dinanzi alla minaccia rappresentata dal pluralismo, la famiglia eteronormativa è il dispositivo su cui edificare la lotta per la difesa e la riproduzione dell’identità nazionale, imponendo una visione omogenea e, con essa, un’immagine specifica della famiglia, dei ruoli di genere e di quelli sessuali.

Il progetto anti-pluralista e illiberale legato alla lotta per il recupero dell’identità nazionale mediante la difesa e la valorizzazione della famiglia tradizionale (Hall, 2023) si realizza anche mediante una linea di demarcazione utile per definire la fonte di corruzione morale. In questi termini, i movimenti Lgbtqi+ e le attiviste femministe costituiscono un unico fronte riunito dalla finalità di diffondere i dettami del pensiero unico: “secondo i sacerdoti del pensiero unico devi essere libero di poter fare ogni cosa. (...) Devi essere libero di definirti donna anche se non lo sei, uomo anche se non lo sei” (Meloni, 2016, p. 135). Nel ritenere tale fronte impegnato in battaglie inutili e superficiali, Meloni si proclama più sensibile “delle femministe” riguardo alla condizione delle donne. Alle femministe che disconoscono le

condizioni di maltrattamento delle donne imposte dalla mafia nigeriana, infatti, chiede:

davvero i buonisti nostrani non conoscono questo spaccato? Davvero non hanno mai avuto la possibilità di parlare con queste vittime? Dove sono le femministe? Sono troppo impegnate a occuparsi di battaglie fondamentali come imporre che si dica ‘capa treno’ e non ‘capo treno’ per aiutarci a combattere questo schifo? Perché fingono di non vedere? Forse perché dovrebbero finalmente fare i conti con l’irragionevolezza delle loro battaglie? (*ivi*, p. 252).

Da questo stesso fronte, d’altra parte, la stessa Meloni è sottoposta ad attacchi e, vestendo i panni della vittima (Giglioli, 2014), riporta in forma aneddotica la sua partecipazione al Congresso delle famiglie di Verona:

Ricordo quando fui invitata al Congresso mondiale delle famiglie, un appuntamento promosso da alcune associazioni per confrontarsi sullo stato dell’arte delle tematiche legate alla famiglia in Italia, e fui oggetto, per questo, di ogni genere di insulto. Ricordo le manifestazioni a Verona, le femministe che mi urlavano contro, i picchetti per impedirci di entrare, e ricordo che si discusse persino sull’opportunità che il governo italiano concedesse il patrocinio all’iniziativa. Sì, perché lo stesso Stato che negli anni ha patrocinato le cose più impresentabili – dalle mostre con opere che ritraevano Gesù Cristo crocifisso immerso in un bicchiere di urina, o la Madonna che piange sperma, mentre fingeva di non vedere le iniziative nelle scuole in cui si prendono bambini di sei anni e si cambiano loro i vestiti, mettendo alle femminucce gli abiti dei maschietti, e viceversa, per spiegare la teoria gender – ora si vergognava di mettere le sue insegne su un convegno che parlava di come incentivare la famiglia naturale fondata sul matrimonio (Meloni, 2016, p. 135).

Un altro fronte di attacco è rappresentato dai migranti e, anche qui vi è un uso selettivo di istanze liberali in chiave xenofoba. Si tratta di utilizzare alcune tematiche femministe nell’ambito di campagne islamofobe. Nel voler combattere l’invasione islamica, Meloni si contrappone agli avversari rappresentati dai partiti della sinistra e dall’Unione Europea, presentandosi come l’unica ad avere a cuore le sorti della nazione, la sua cultura e gli interessi degli italiani e confermando un impianto etnopluralista. Da una parte scrive, infatti, di non

condividere “l’idea sostenuta sempre più apertamente dalla sinistra, che si possa fare a meno degli italiani, rimpiazzandoli con chi è appena arrivato da altre parti del mondo” (Meloni, 2016, p. 136). Dall’altra si chiede “perché nella stessa Europa che utilizza il tema della laicità dello Stato come una clava contro i simboli cristiani, si consente che vi siano interi quartieri nei quali ormai vige la Sharia, la legge islamica?” (Meloni, 2016, p. 134). Il femonazionalismo (Farris, 2019), edificato sull’immagine di un Islam quale espressione della repressione delle libertà individuali, viene utilizzato come strumento per contrapporsi non solo al fenomeno dell’immigrazione, ma al contempo alle istanze pluraliste presenti nel corpo sociale. Salvini scrive che “l’innesto di un terzo della popolazione da Paesi stranieri, soprattutto di matrice islamica, rischierà di mortificare irrimediabilmente proprio quelle libertà individuali che i paladini della bandiera arcobaleno oggi sventolano con tanta fierezza” (Salvini, 2021, p. 91-92).

Nel voler produrre l’immagine di una non ben precisata cultura islamica quale spettro che avvolge il corpo della donna, sempre Salvini afferma che “in giro si vedono, sempre più di frequente, figure (femminili?) interamente coperte da camicioni che non fanno nemmeno intravvedere gli occhi” (Salvini, 2021, p. 134). Quella che si presenta come minaccia delle libertà occidentali è una scure che si abbatte tanto sugli italiani quanto sulle donne ed è rappresentata da una fitta sequela di episodi di cronaca opportunamente riportati prevalentemente su Twitter da entrambi i leader<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Meloni l’11 agosto si concentra su un caso di aggressione ai danni di due cittadini italiani insultati e minacciati da un gruppo di stranieri scrivendo: “Macchinista picchiato per aver difeso una collega, insultata da cittadini stranieri che stavano provando a manomettere il treno. Episodi di violenza come questo non sono più tollerabili: la tutela dei cittadini e dei lavoratori deve tornare al centro dell’agenda politica italiana” (<https://twitter.com/GiorgiaMeloni/status/155770612143933-0309>). Il 21 settembre, invece, commenta l’uccisione di una donna di origine curda vittima dell’integralismo rappresentato dalla polizia iraniana così: “Profondo dolore per la morte di Mahsa Amini, giovane curda in vacanza con la famiglia in Iran, a Teheran. Mahsa è morta a causa delle percosse subite dopo essere stata arrestata dalla polizia religiosa iraniana, solo perché le usciva dal velo una ciocca di capelli” (<https://twitter.com/GiorgiaMeloni/status/1572656669884284930?lang=it>). Commenta anche la trascrizione delle comunicazioni telefoniche intercettate del padre di Saman Abbas, la giovane donna di origini pakistane assassinata dai membri del-

Presentandosi come ultimo argine di difesa dell'uguaglianza di genere, dei diritti delle donne e della libertà di scelta, al punto da atteggiarsi addirittura come paladini dei diritti delle donne, viene operata una linea di demarcazione. Da una parte c'è l'Islam, inteso come espressione tangibile della repressione delle donne o, più in generale, relazioni di genere dell'"arretratezza" tipica di culture non occidentali. Dall'altra ci sono i valori liberali, come l'autonomia dell'individuo, la democrazia, l'emancipazione delle donne, l'uguaglianza tra uomini e donne, la libertà di espressione e la separazione tra Stato e Chiesa (de Lange, Mügge, 2015). Sulla base di questa linea di demarcazione si fondano politiche di integrazione e/o assimilazione di tipo autoritario (Farris, 2019; Colella, 2021). Fratelli d'Italia, nel voler contrastare "ogni forma di discriminazione, promozione e sostegno di percorsi di emancipazione dagli stereotipi culturali che vedono la donna in condizione di subalternità", propone un "inasprimento

la sua famiglia per essersi ribellata all'imposizione di nozze forzate. Il 23 settembre scrive: "L'ho uccisa io per la mia dignità e il mio onore". Sarebbero le agghiaccianti parole pronunciate al telefono dal padre di Saman, scomparsa dopo essersi opposta alle nozze forzate col cugino decise dalla famiglia. Se il processo dovesse confermarlo, auspichiamo una pena esemplare" (<https://twitter.com/GiorgiaMeloni/status/1573291486602579970>). La minaccia barbarica che si presenta come un'affermazione patriarcale di una cultura da reprimere ed espellere, rappresenta uno schema utilizzato anche da Salvini. Con rapida sequenza il 23 agosto scrive: "Ancora in Emilia, ancora uno stupro, ancora un immigrato, ancora la vita di una donna distrutta. Fermarli si può, anzi si deve" (<https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1562107116936101891>). Il 24 agosto, nel commentare la notizia di aggressione ai danni di una cittadina italiana da parte di un cittadino di origine africana, evocando i "Decreti Sicurezza", rivendica un'azione di tipo securitario: "Capotreno aggredita da un africano sul treno in partenza da Piacenza, città ancora sconvolta dal recente stupro. Non vediamo l'ora di restituire serenità e regole agli italiani, come già avevamo fatto quando al Viminale c'era la Lega. Nei primi cento giorni di governo riporteremo alla luce i Decreti Sicurezza smantellati sciaguratamente da Pd e 5Stelle. #25settembrevotoLeg, io ci #credo!" (<https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1562488453648228359>). Il 26 agosto, invece, il maltrattamento di una ragazza da parte dei genitori che, in quanto islamici, vengono considerati violenti e fanatici, rappresenta una possibilità per celebrare il diritto occidentale alla libertà: "Fermo. Picchiata dai genitori islamici perché ama un ragazzo italiano: salva grazie al codice rosso voluto dalla Lega. Nessuna pietà per violenti e fanatici, #CREDO nella libertà dell'Occidente" (<https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1563237347839262720>).

delle pene per matrimoni forzati e mutilazioni genitali femminili” (p. 21). La Lega, che “ha davvero a cuore l’integrazione di tutta la popolazione di origine immigrata”, “intende agire affinché cessino le discriminazioni di cui sono vittime le donne” (p. 113). Contrariamente “all’approccio ideologico della sinistra (...), l’obiettivo è quello di delineare percorsi d’integrazione che rispondano alle esigenze reali legate alla presenza di comunità straniere in Italia, nel rispetto dell’identità, della storia, della cultura e delle tradizioni che contraddistinguono il Paese, nonché della legalità e delle regole fondamentali della convivenza civile (p. 111)”.

I diritti delle donne e le “politiche attive volte ad assicurare che le donne musulmane della ‘seconda generazione’ ricevano l’istruzione necessaria per inserirsi nel tessuto sociale e culturale italiano” vengono inclusi in un pacchetto di misure sulla sicurezza e sulla lotta alla radicalizzazione. Da una parte si dice di voler combattere le pratiche che obbligano “a donna in una condizione di reclusione domestica a partire dalla più tenera età, secondo gli schemi del fondamentalismo che strumentalizza la religione per legittimare la condizione di sottomissione e le violazioni dei diritti umani che le donne, in quanto tali, devono subire, compreso l’obbligo d’indossare il velo” (p. 113). Dall’altra i diritti delle donne immigrate vengono accostati alle misure sulla gestione dell’ordine pubblico, al fine di combattere gli episodi di criminalità “in cui sovente restano coinvolti soggetti di origine immigrata” (p. 111) e a una nuova “strategia di prevenzione e contrasto nei confronti della radicalizzazione islamista, con particolare attenzione alle attività di proselitismo effettuate su internet e i social media” (p. 113).

Il genere viene impiegato dalla destra radicale come confine simbolico con il quale legittimare una serie di principi di esclusione. La costruzione di un’identità culturale omogenea comporta il rigetto di istanze pluraliste e i movimenti femministi e Lgbtqi+ rappresentano l’articolazione di una minaccia che colpisce sin dalle fondamenta la cultura della nazione. Allo stesso modo la pluralità etnica, osservata da una prospettiva di genere, costituisce una minaccia per l’Occidente e i suoi valori. L’avversione tanto al pluralismo, quanto al multiculturalismo, definiscono un ennesimo aspetto delle loro ideologie e, per quanto possano essere impiegati in termini strategici alcune rivendicazioni di tipo liberale, la destra radicale si presenta profondamente illiberale (Hall, 2023).

### **3. Il genere tra trasformazioni e normalizzazioni**

Analizzati da una prospettiva di genere, gli aspetti che caratterizzano le ideologie dei partiti presi in esame sembrano in parte confermare, rafforzare e radicalizzare ulteriormente le tendenze a differenziare e a catalogare gerarchicamente le differenze. Le identità sessuali e di genere vengono assorbite da forze che in parte disarticolano le differenze e le livellano attorno a un unico corpo nazionale, per poi riarticolarle lungo le direttive che si sviluppano a partire dai valori e dalle gerarchie tradizionali. Il progetto politico che scaturisce dalle loro ideologie comporta una serie di esclusioni di valori e soggetti che si pongono agli antipodi e su cui si erge la costruzione sociale del nemico. Da un lato, i partiti analizzati, al fine di preservare l'omogeneità culturale, si contrappongono al pluralismo e ai movimenti che propongono l'affermazione della diversità di genere, dall'altra, al fine di preservare la comunità nazionale, le culture che si presentano come alterità vengono presentate come minaccia ai valori e alle libertà dell'Occidente. In entrambi i casi, sia la Lega che Fratelli d'Italia propongono politiche di genere illiberali e approcci autoritari.

Il loro progetto della società, tuttavia, presenta aspetti contraddittori che scaturiscono da assemblaggi di concetti politici riuniti in un'unica ideologia (Freeden, 2023). Questi contrasti emergono, ad esempio, quando propongono uguali diritti di genere pur sostenendo al contempo la gerarchia e i ruoli tradizionali. Per quanto tali posizioni possano essere catalogate come affermazione contraddittoria di politiche di genere, sembrano tuttavia essere l'esito di una precisa strategia politica volta a normalizzare la loro presenza e ad accrescere il loro consenso. Il processo di normalizzazione, che accomuna parte dei partiti della destra radicale, infatti, secondo Ivaldi (2023) si caratterizza per un lavoro di immagine volto ad aumentare il potere attraverso una presentazione credibile e rispettabile, senza rinunciare al radicalismo anti-establishment. Tale equilibrio strategico prevede anche prese di distanza – spesso solo apparenti – dall'eredità estremista, al fine di aumentare la tolleranza degli elettori nei confronti dei loro partiti (Crépon *et al.*, 2015)<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Il fenomeno della normalizzazione è stato ampiamente dibattuto anche in ot-

Messi a confronto con Weidel (AfD), Le Pen (RN) e Farage (Ukip), Meloni e Salvini hanno ottenuto un grado di preoccupazione minore da parte degli elettori (Ivaldi, 2023, p. 9). Complice l’esperienza di governo passata e la costante integrazione con la destra liberale rappresentata da Forza Italia, la destra radicale italiana presenta un livello di normalizzazione maggiore rispetto alle formazioni europee. Secondo Castelli Gattinara e Froio (2022) le elezioni del 2022 hanno consolidato la predominanza dei partiti della destra radicale rispetto alle formazioni liberali appartenenti alla coalizione di centro-destra<sup>23</sup>, mostrando come in Italia il processo di normalizzazione tanto degli attori quanto delle idee della destra radicale costituisce un progetto di lungo termine iniziato durante gli anni ‘90.

La modalità con cui tale normalizzazione viene realizzata presenta delle divergenze tra i due partiti italiani. Nel caso della Lega tale fenomeno è possibile osservarlo dal punto di vista elettorale. Osservando la percentuale del numero dei consiglieri eletti nelle varie regioni italiane dal 1985 al 2018, Tuorto e Passarelli (2018) rilevano “un’estensione anche in aree non strettamente connesse con i luoghi storicamente fondanti dell’identità del partito” e, pertanto, è possibile registrare “una normalizzazione del voto e della rappresentanza elettorale della Lega” (p. 44).

tica comparata (Cfr. Challier, 2017; Castelli Gattinara, Froio, 2022; Bruno 2022; Ivaldi, 2023; Griffini, 2023; Jones, 2023). Utilizzato in maniera sistematica dal Front National “ce travail d’image et de réputation du RN prend la forme de la désormais célèbre stratégie de ‘désymbolisation’ mise en œuvre par Marine Le Pen dès son arrivée à la vice-présidence de l’ancien FN en 2003 et, de manière plus nette encore, après son élection à la tête de la formation lepéniste en 2011. Au-delà de changements essentiellement cosmétiques, la désymbolisation voulue par Marine Le Pen atteste surtout de la tension persistante entre la recherche de crédibilité et le maintien d’un positionnement radical protestataire” (Ivaldi, 2023, p. 8).

<sup>23</sup> Castelli Gattinara e Froio (2022) affermano che “the programme of the right-wing coalition exemplifies the compromise between its mainstream and far-right components: foreign policy, commitment to the EU and a neo-liberal economic agenda serve to assert the coalition’s mainstream credentials and compensate for authoritarian positions on moral and security issues”. Da questo punto di vista, Bruno (2022) fa notare come tanto il progetto politico quanto la presenza egemone di partiti della destra radicale – essendo essi definiti parte di una coalizione di centro-destra – rivelino il livello di normalizzazione di Lega e Fratelli d’Italia.

Anche dal punto di vista comunicativo è presente una modalità tipica utilizzata da Salvini per normalizzare le posizioni della Lega e renderle più accettabili. Si tratta dell'uso dell'espressione “buon senso”. Registrando “peaks and/or steady levels either during national and administrative election campaigns (2018, 2021, 2022) or attempts to either promote policies when in government (2018-2019, 2021-2022) or oppose policies when in opposition (2020-2021)” (Newth, 2024, p. 7), l'appello al buon senso viene utilizzato strategicamente per rendere una proposta politica in sé estrema qualcosa che viene sottratto alla denuncia, così da renderla una posizione argomentata e giustificata. Dal momento che è il buon senso a volerlo e non la Lega, una qualsiasi manifestazione pubblica acquista così un certo grado di oggettività, e l'opposizione agli argomenti legittimati dal “buon senso” rischia di essere inconsistente dal momento che “everyone knows to be obviously true” (Rattansi, 2020, p. 102).

Infine, dal punto di vista simbolico, a partire dalla segreteria Salvini, vi sono stati tentativi di normalizzare il partito. La tradizionale cerimonia dell'acqua del Po rappresenta un concentrato di elementi mitici su cui si è fondata l'identità della Padania e un rito annuale con cui rivitalizzare l'azione politica della Lega<sup>24</sup>. Dopo la guida di Bossi, durante fase di transizione guidata da Maroni, l'annuale raduno a Pontida è stato sospeso per un anno, “ritenendo che quel momento di effervescenza collettiva fosse superato e che rimandasse troppo a un ambito ristretto, a una comunità residuale e identitaria

<sup>24</sup> Carmagnola (2012) ripercorre la mitologia che anima il raduno annuale della Lega, mettendo in luce la stratificazione degli elementi mitici su cui si fonda il rito collettivo dell'Ampolla. Egli, infatti, scrive che “a prima vista si potrebbe individuare innanzitutto una componente neopagana: la cerimonia dell'acqua alla sorgente del Po, appunto. C'è però anche la reminiscenza semplificata di una sorta di cristianesimo militante antimeriale, con il Carroccio e la spada di Legnano: insomma il celtapagano all'occorrenza si autoraffigura anche come cristiano medievale”. Inoltre, vi è “una componente che potremmo definire neo-resistenziale: il mito dei fucili pronti a spuntare per resistere in armi all'oppressione” (p. 27). Gli elementi mitici si intrecciano con l'azione politica della Lega nella misura in cui il raduno riproduce “il mito del povero, la componente populista del basso contro l'alto, alimentata dall'insistenza sul dialetto e dalla presenza sul territorio contrapposta al ‘palazzo romano’. (...) E poi il separatismo, sostenuto dal mito paradossale del Nord oppresso, che ribalta la questione meridionale in questione settentrionale” (p. 28).

non più compatibile con un partito ad ambizione nazionale” (Passarelli, Tuorto, 2018, p. 46). Dopo tale periodo, con la guida Salvini, il raduno è stato ripristinato ma “con poca o meno enfasi rispetto al passato, sì che quella manifestazione (...) non fungesse da stigma e intimorisse gli elettori urbanizzati o a sud del Po” (ivi., p. 46).

Rispetto alla Lega, il processo di normalizzazione operato da Fratelli d’Italia si presenta più marcato (Ivaldi, 2023, p. 16) e prevalentemente improntato su un tentativo di prendere le distanze dall’accusa di contiguità con ambienti e ideologie neofasciste, assumendo man mano posizioni in parte meno radicali e apparente talvolta meno intransigenti.

In termini elettorali, Fratelli d’Italia ha registrato una crescita significativa e, dopo il 2% del 2013, con le elezioni del 2022 è passata al 26%, ottenendo più di 6 milioni di voti e superando le prestazioni dei partiti predecessori (e, dunque, l’8,6% ottenuto dal Movimento Sociale Italiano nel 1972 e il 15,7% ottenuto da Alleanza Nazionale nel 1996) (Vampa, 2023, p. 82-83).

Dal punto di vista comunicativo, i tentativi di normalizzare la presenza politica di Fratelli d’Italia si basano fondamentalmente sulla figura della sua leader. In quanto donna e madre, come mostrato in precedenza, ostenta spesso i tratti di una vita normale che assolve le incombenze tipiche della vita quotidiana. Sebbene tali aspetti possano entrare in contrasto con la posizione apicale che occupa, vengono mostrati come il frutto del suo impegno e della sua dedizione. L’ordinarietà di Meloni, che dalle periferie di Roma è diventata la prima donna Presidente del Consiglio, è stata da lei stessa espressa come il riscatto di un *underdog* (Griffini, 2023, p. 71).

Dal punto di vista simbolico, la normalizzazione è stata costruita al prezzo di espulsioni di dirigenti e militanti immortalati da inchieste giornalistiche mentre riproducevano simbologie nostalgiche e mostrandosi contigui a movimenti di destra estrema<sup>25</sup>, passando anche per la sconfessione da parte di alcuni dirigenti del partito dei ri-

<sup>25</sup> Cfr. Le inchieste di FanPage “Lobby Nera: inchiesta sulla destra neofascista” (<https://www.fanpage.it/backstair/story/lobby-nera/>) e “Gioventù Meloniana: inchiesta su giovani di FdI” (<https://www.fanpage.it/backstair/story/gioventu-meloniana-inchiesta-su-giovani-di-fdi/>).

tuali che animano l’immaginario post-fascista, come ad esempio l’adunata annuale celebrata con il saluto romano ad Acca Larentia.

In accordo con Griffini (2023), la normalizzazione di Fratelli d’Italia e della Lega deve essere considerata anche alla luce delle oscillazioni nelle posizioni che entrambe assumono. Se da una parte vi è una mitigazione delle posizioni in materia di politiche nazionali e internazionali, dall’altra si registrano rivendicazioni di atti di tipo identitario. A quest’ultima esigenza è ascrivibile, infatti, la nomina del fondatore di Fratelli d’Italia Ignazio La Russa alla presidenza del Senato (nonostante le rivendicazioni delle sue radici fasciste), e quella dell’ex eurodeputato della Lega Lorenzo Fontana alla presidenza della Camera (nonostante le posizioni euroscettiche e misogine). Mantenendo una linea dura è possibile conservare il consenso dei propri sostenitori, mentre si punta ad ampliarlo verso elettori disincantati e in cerca del vento di cambiamento della politica e della società, ammorbidente le proprie posizioni<sup>26</sup>.

Nel difficile compito di sottoporsi a un processo di modernizzazione, la destra radicale ha mantenuto fede ai valori conservatori.

<sup>26</sup> Jones (2023) fa una disamina del programma elettorale del 2013 di Fratelli d’Italia e del documento denominato “Le tesi di Trieste” approvato dal partito nel 2017. La lettura comparata dei due documenti, infatti, mostra due differenti approcci. Prendendo qui a titolo di esempio il tema dell’immigrazione, nel documento del 2013 si sostiene “the need to strengthen relations with other countries to prevent illegal cross-border flows, which at the same time devoting resources to better integration of those who make it into the country legally”. L’impostazione identitaria del documento del 2017 pone il tema dell’immigrazione non più come un ambito da gestire mediante relazioni diplomatiche, ma come una minaccia culturale simile a quella rappresentata dalle rivendicazioni dei movimenti Lgbtqi+ e femministi. Infatti, “that document builds on the moment at the country’s historic defeat in the First World War at Caporetto, when an elite theory of Italian nationalism suddenly became a rallying point for popular awareness in the face of an external threat to Italian sovereignty. According to the thesis, that is when Italy truly started. It is also a strong indicator of what makes ‘Italians – ’their shared religion, values, culture, institutions, and history. Take these things away and you threaten the essence of Italian identity. According to the theses, that is why members of the Lgbtq+ community should not be allowed to adopt children, why women should be discouraged from seeking abortions, why ‘gender politics ’and ‘political correctness ’should be rejected, and why immigration should be restricted. The problem is not that Italians do not like immigration, it is that many immigrants ‘hate ’those things that make Italians distinctive” (p. 9).

Tuttavia, la necessità di uscire dall’isolamento politico e di essere considerati partiti in grado di competere alla guida del governo nazionale, ha comportato una serie di adattamenti e combinazioni ideologiche. Se la strategia di normalizzazione viene attuata al fine di coinvolgere settori della società che altrimenti guarderebbero con sospetto i partiti radicali, oltre al tentativo di coinvolgere settori della classe media, la normalizzazione si configura anche come una strategia volta ad avvicinare, soprattutto, l’elettorato femminile (Challier, 2017, p. 4), mostrando anche in questo caso la centralità del genere nella definizione delle ideologie.

Diversamente da quanto è emerso dalle ricerche condotte in periodi precedenti (Saccà e Massidda, 2021; 2022; Meo, 2021; Tramontana, 2021), rispetto alle questioni di genere sia i partiti che i leader qui analizzati presentano maggiori tentativi di apparire più moderni al fine di normalizzare la loro presenza nel panorama politico e accrescere il loro consenso (Griffini, 2023; Griffini e Montecchio, 2023; Giordano e Antonucci, 2023). Rimane costante la centralità che viene attribuita alla famiglia tradizionale e la trattazione dei rapporti di genere fondata sulla distinzione biologica. Sul binarismo di genere si determina, d’altra parte, il rifiuto a riconoscere diritti alle persone Lgbtqi+, la chiusura alle pratiche di maternità surrogata e, in definitiva, una concezione illiberale della società, caratterizzata da una visione omogenea del corpo sociale e dal rifiuto di qualsiasi istanza pluralista.

Rispetto alla concezione conservatrice delle tematiche di genere, che ben si concilia con la richiesta di maggiore senso di protezione e di gestione autoritaria della società, i tentativi di apparire meno radicali sono complementari e di portata strategica. L’appello all’uguaglianza di genere, infatti, utilizzato in termini generici, può essere considerato come un tentativo di apparire più moderati e di estendere il proprio consenso all’elettorato femminile, cercando di smarcarsi dalla tradizionale concezione di essere partiti fatti e votati da uomini. Il carattere strumentale di tale rivendicazione risiede in parte nell’uso selettivo di tematiche liberali. La combinazione che si determina tra le posizioni conservatrici e l’accettazione parziale di principi femministi comporta una sorta di glorificazione della donna e un’esaltazione delle sue virtù, sfociando spesso in una sorta di sessismo benevolo.

Per quanto possano essere promossi come rivendicazioni liberali

(come la libertà di espressione e l'autodeterminazione delle donne), tali valori si infrangono contro la concezione illiberale della società che spesso emerge con chiarezza quando vengono affrontati i diritti riproduttivi delle donne. Qui si può chiaramente osservare come la concezione delle questioni di genere venga incentrata sulla politicizzazione delle donne e su politiche di controllo del loro corpo. Quello che in precedenza era il Ministero per le Pari Opportunità e la Famiglia, con il governo Meloni è significativamente diventato il Ministero per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità. A capo del nuovo ministero è stata nominata Eugenia Roccella, ex portavoce nel 2007 del Family Day<sup>27</sup>, la quale, pur dichiarandosi femminista, ha affermato che l'aborto è il lato oscuro della maternità e, rifacendosi arbitrariamente al femminismo della differenza, non lo considera un diritto<sup>28</sup>. Pur dichiarando a più riprese di non voler modificare la Legge n. 194, sia Meloni che Roccella hanno spesso affermato di volere una completa applicazione della legge e di voler tutelare le donne che decidono di non voler abortire. Collateralmente si sono registrate diverse proposte di modifiche della legge italiana sull'aborto, intese a limitarne l'accesso, introducendo capacità giuridiche al feto<sup>29</sup>, inserendo nei consultori membri dei movimenti Pro-Vita<sup>30</sup>, imponendo alla madre l'ascolto del battito cardiaco del nascituro<sup>31</sup>, oppure istituire un cimitero dei feti<sup>32</sup>.

La politicizzazione del corpo delle donne si misura anche con il costante richiamo al calo delle nascite. Rispetto a quello che spesso

<sup>27</sup> Il caso Roccella non è isolato. Per una rassegna di parlamentari ed esponenti del governo provenienti dai movimenti Pro-Vita e anti-gender Cfr. <https://lespresso.it/c/politica/2022/10/18/la-destra-porta-in-parlamento-i-pro-vita-tra-cimiteri-dei-feti-e-ministeri-anti-gender-chi-sono-i-nuovi-pillon/38487>.

<sup>28</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=a3ssvnb2hk>

<sup>29</sup> <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/420885.pdf>

<sup>30</sup> <https://documenti.camera.it/apps/emendamenti/getPropostaEmendativa.aspx?contenitorePortante=leg.19.eme.ac.1752&tipoSeduta=1&sedeEsame=referente&urnTestoRiferimento=urn:leg:19:1752:null:null:com:05:referente&dataSeduta=null&idPropostaEmendativa=44.028.&position=20240325>

<sup>31</sup> <https://it.euronews.com/salute/2023/12/12/in-italia-i-gruppi-pro-life-vogliono-che-le-donne-ascoltino-il-battito-cardiaco-del-feto>

<sup>32</sup> <https://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.1639.18PDL-0050380.pdf>

viene definito come “inverno demografico”, la destra radicale, nel considerare tecniche di concepimento come la maternità surrogata (Gpa) un “reato universale”, rivendica una concezione tradizionalista del concepimento, operando una sorta di nazionalizzazione dell’utero delle donne. Facendo spesso appello alla sostituzione etnica (Impicciatore, 2023), la soluzione della crisi demografica viene affrontata con un impianto etno-nazionalista il cui scopo è scongiurare il rischio di essere sostituiti demograficamente dagli immigrati.

Il legame, da ultimo, tra la nazione e le donne si misura con politiche xenofobe legittimate dal tentativo di difendere le donne dall’assalto criminale di immigrati (spesso di cultura islamica) e dalla difesa dei valori dell’Occidente contro culture considerate inestricabilmente patriarcali. Il femonazionalismo messo in pratica dalla destra radicale, nell’alimentare spesso l’odio razziale, attiva politiche securitarie.

Il securitarismo, d’altra parte, costituisce l’approccio con cui viene trattato il tema della violenza di genere. La ribalta delle cronache di casi di femminicidio trova il suo *pendant* nella rivendicazione di misure legislative che ne incrementano le pene, senza rendere sistematici aumenti delle risorse destinate ai Centri Anti Violenza (Cav) o il riconoscimento della legittimità del loro operato e dell’esperienza accumulata negli anni. Il loro approccio al fenomeno della violenza di genere, pertanto, non pone in risalto il tema delle cause strutturali che generano la violenza. Rispetto a tale questione si riscontra infatti un atteggiamento altalenante tipico dei processi di normalizzazione. Dal punto di vista nazionale entrambi i partiti nel 2013 hanno votato a favore della ratifica del Trattato internazionale contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, conosciuto come Convenzione di Istanbul, per poi astenersi o votare contro la ratifica dello stesso trattato da parte dell’Unione Europea, denunciando, tramite il capo della delegazione italiana del Gruppo dei Riformisti e Conservatori europei (Ecr) Carlo Fidanza, l’infondata “strumentalizzazione della Convenzione da parte delle sinistre arcobaleno, che vorrebbero farne l’ennesimo cavallo di Troia per imporre l’agenda Lgbt”<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> [https://wwwansa.it/europa/notizie/rubriche/voceeuropadeputati/2023/05/10/fdisinistre-arcobaleno-strumentalizzano-convenzione-istambul\\_0cca8bfe-9718-400e-86a4-1dd55d43d365.html](https://wwwansa.it/europa/notizie/rubriche/voceeuropadeputati/2023/05/10/fdisinistre-arcobaleno-strumentalizzano-convenzione-istambul_0cca8bfe-9718-400e-86a4-1dd55d43d365.html)

## *4. Nuove forme di attivismo politico e mobilitazioni di genere: manosfera, convergenze ideologiche e produzione di egemonia culturale*

di Milena Meo

### **1. Trasformazioni digitali e nuove dinamiche dell'attivismo politico**

Nei capitoli precedenti abbiamo potuto osservare come il concetto di genere si sia trasformato in un “ponte emotivo” che orienta gli obiettivi politici dei movimenti populisti (Dietze e Roth 2020, p. 14-15). Utilizzando il termine “genere”, i partiti della destra radicale riescono a veicolare la loro visione del mondo, presentandosi come difensori della “libertà di espressione”, della famiglia tradizionale e del buon senso comune, offrendo così un antidoto a quelli che vengono presentati come eccessi della sinistra culturale e del femminismo. La nostra analisi ha evidenziato che le questioni di genere, interpretate in senso ampio, hanno oggi un ruolo fondamentale nei processi di polarizzazione politica. I populisti di destra adottano strategie di denuncia contro le “élite cosmopolite”, accusandole di minimizzare le differenze e le gerarchie di genere, e questa critica si rivela tanto significativa quanto quella rivolta alle frontiere aperte e al multiculturalismo. Riflettere sul modo in cui questa attenzione alle questioni di genere trova terreno fertile tra gli elettori non può prescindere un ragionamento più ampio sulle modalità in cui si riproduce, si legittima e si diffondono nel tessuto sociale.

Non si tratta solo di analizzare il consenso politico che certi discorsi ottengono ma di interrogarsi sulle dinamiche culturali, comunicative e simboliche che rendono quei discorsi accettabili, riconoscibili e persino desiderabili. In altre parole, è necessario comprendere *come* e *dove* i codici della normalizzazione trovano spazio. Per

questo motivo, appare necessario osservare un ecosistema comunicativo più ampio, fatto di scelte narrative, lessicali, visive e simboliche che contribuiscono a formare l'immaginario collettivo e, quindi, l'opinione pubblica. L'avvento di Internet e l'evoluzione verso il Web 2.0 hanno ristrutturato profondamente i contesti dell'azione collettiva e i processi di costruzione dell'identità politica e culturale. Il Web 2.0 non è più un semplice deposito di contenuti testuali, ma si configura come uno spazio di azione utilizzato da gruppi organizzati per costruire un immaginario, riprodurre discorsi, attrarre e mobilitare sostenitori, attivare azioni e pratiche collettive (Vingelli 2019). Questo spazio può generare sia atteggiamenti aperti e cosmopoliti sia, al contrario, forme di comunità chiuse, marcate da forte identità collettiva e criteri esclusivi di appartenenza.

Gli algoritmi alla base di molti siti e piattaforme commerciali si fondono sull'idea che, analizzando in modo matematico e in tempo reale le informazioni generate dagli utenti durante le loro attività online (come cliccare su pagine, mettere like su Facebook, cercare parole chiave su Google, ecc.), si possano offrire automaticamente servizi, contenuti e suggerimenti personalizzati. Il lavoro invisibile e costante di questi algoritmi propone i video che vediamo sulla homepage di YouTube, i post in evidenza sui nostri social, le pubblicità pop-up sui siti visitati, ecc. L'algoritmo non si limita a calcolare il “presente”, ma anche ciò che potrebbe interessarci subito dopo. Il potere degli algoritmi su individui e società è stato analizzato criticamente da vari studiosi<sup>1</sup>. Ad esempio, Richard (2013) parla di “algorithmic authority”, riferendosi a motori di ricerca considerati come “macchine socio-epistemologiche” che, basandosi su definizioni arbitrarie di popolarità e rilevanza, determinano cosa diventerà visibile o meno online. Cheney-Lippold invece sostiene che le pratiche di categorizzazione e profilazione degli utenti attraverso gli algoritmi rappresentano una nuova forma di biopotere foucaultiano, capace di creare identità assegnate a persone “libere ma costantemente condizionate” (Cheney-Lippold, 2011). L'onnipresenza

<sup>1</sup> Su questo tema si veda il numero monografico di *Im@go. A journal of the social imaginary*, 4, 6, Mimesis, Milano, dicembre 2015. Qui sto seguendo l'analisi sviluppata da Airoldi M. (2015), “Potrebbe interessarti anche: recommender algorithms e immaginario, il caso YouTube”, in *ibidem*, 132–150. Cfr. in particolare p. 135 e ss.

degli algoritmi trasforma la nostra esperienza online in un ambiente modellato sui nostri interessi e su quelli di altri utenti con profili simili, in un gioco governato dai sistemi di raccomandazione che suggeriscono meccanicamente contenuti personalizzati: tra un “potrebbe interessarti anche” e un “contenuto correlato” la fruizione mediatica rimane omogenea, corale e uguale a sé stessa. Il controllo esercitato dagli algoritmi non riguarda solo la (non)pluralità dei contenuti ma contribuisce a costruire la realtà stessa, specialmente con il confine tra “virtuale” e “reale” che va via via assottigliandosi. Boccia Artieri (2014, 106-107 cit. in ibidem) afferma che “la forma dell’algoritmo diventa il contenuto culturale”: così non solo gli algoritmi plasmano la nostra esperienza della realtà, ma possono essere sfruttati strategicamente dal momento che consentono di veicolare informazioni simili a gruppi di persone sempre più predisposte a conoscerle, approfondirle, condividerle. In questa prospettiva, le tecnologie digitali sono riuscite ad assumere un ruolo centrale nei processi di socializzazione e di costruzione identitaria, riconfigurando i tradizionali rapporti di potere nella sfera pubblica e favorendo lo sviluppo di nuove forme di partecipazione politica. Il rapporto tradizionale, diretto e verticistico, tra massa e leader politici tende a lasciare spazio a relazioni reticolari e orizzontali tra cittadini, al di fuori dei canali istituzionali tradizionali.

Come abbiamo visto, negli ultimi anni le forze politiche della destra radicale hanno ottenuto significativi successi elettorali in diversi paesi europei. Le interpretazioni tradizionali, che rimandano alla mobilitazione dei “perdenti della globalizzazione” e alla ricerca di nuove forme di rappresentanza in seguito alle fratture economiche e culturali generate dalla crisi, riescono a spiegare solo parzialmente il fenomeno, rischiando di sottovalutare la dimensione tecnologica e culturale dell’attivismo radicale. I gruppi di destra radicale hanno progressivamente trasferito sull’arena online molte delle loro attività, utilizzando siti web, blog, social network e canali Telegram come infrastrutture organizzative. Parallelamente, i movimenti radicali attivi per i diritti degli uomini, antiabortisti, ecc. hanno costruito in rete i propri spazi alternativi e sperimentato strategie ibride di comunicazione che, in certi casi, hanno favorito anche una partecipazione sociale offline. L’interesse per i temi di genere da parte della destra radicale contemporanea trova dunque un ampio palcoscenico nello scenario mediatico dei gruppi di uomini on line, con i quali riesce a

condividere visioni conservatrici se non, in alcuni casi, al limite del sessismo e della misoginia.

Questa “sinergia opportunistica” (Graff e Korolczuk 2022, p. 7) include alleanze politiche, affinità ideologiche e legami organizzativi che diventano reciprocamente vantaggiosi pur non essendo né formalizzati né stabili. In molte occasioni sono stati scambiati contenuti e informazioni, sostenuti candidati nelle votazioni, reclutato pubblico per convention o manifestazioni; in ogni caso, grazie alla comune tipologia di stile comunicativo (come vedremo più avanti), alcuni contenuti vengono normalizzati prima attraverso la condivisione on line e poi offline, contribuendo ad affermare l’egemonia discorsiva e politica dell’agenda conservatrice.

Mudde ha dedicato molta attenzione ai modi in cui è avvenuta la progressiva normalizzazione dell’ultradestra nei sistemi politici, non solo europei, anche per merito di strategie di diversificazione delle forme di organizzazione politica, di partecipazione e di influenza nel dibattito pubblico (Mudde, 2020 p. 11). Molti di questi nuovi gruppi o movimenti (Mudde le chiama sottoculture<sup>2</sup>) hanno la funzione di svolgere attività propagandistica e di produzione intellettuale, attraverso medium classici (libri, riviste, partecipazioni tv, ecc.) o attraverso nuove forme più fluide che fanno capo a spazi ibridi on line, capaci di generare contenuti che possono essere condivisi all’infinito, saltando da una piattaforma ad un’altra e diventando, in alcuni casi, virali.

Il movimento Alt-Right, abbreviazione di alternative right, è riuscito in poco tempo, a partire dagli Stati Uniti, a riconfigurare il conservatorismo più estremo rendendolo “alternativo” e attraente anche per le generazioni più giovani socializzate negli spazi digitali. Vandiver (2018) ha ritrovato nelle sue ideologie emergenti moltissimi collegamenti con i movimenti della destra radicale americana. Ideologicamente, afferma lo studioso, l’Alt-Right combina tre fenomeni politici e sociali che un tempo erano distinti: una revisione delle forme precedenti di nazionali-

<sup>2</sup> Scrive Mudde: “Le sottoculture sono gruppi interni alla più ampia cultura nazionale i cui membri condividono identità, pratiche, valori e “oggetti culturali”. All’interno di una sottocultura, l’identità comune delle persone si fonda più su una cultura percepita come simile (inclusi simboli e idee) che su un’affiliazione istituzionale.” (Mudde 2020, p. 67).

smo bianco americano, a volte denominato ‘white nationalism 1.0’; un programma teorico e discorsivo incentrato sull’appropriazione e l’adattamento del pensiero di destra europeo (in particolare quello della Nuova Destra francese, della Rivoluzione Conservatrice tedesca e del Traditionalism evoliano) per un pubblico americano; una politica di genere raffinata e intensificata, una forma di ‘ultra-mascolinità’. Queste tre aree si saldano insieme per la prima volta, incrociandosi con le retoriche dell’ultradestra e iniziando a costruire un territorio ideologico condiviso sviluppato quasi esclusivamente in rete su grandi piattaforme come Reddit e 4chan, senza avere alle spalle una struttura forte di base, una organizzazione rigida e anonima (Mudde, 2020 p. 68).

Tali caratteristiche organizzative, insieme a molte delle caratteristiche ideologiche, sono sovrapponibili a quelle di altri gruppi on line che appartengono alla cosiddetta *manosphere* (manosfera), una rete di comunità maschili online che promuovono convinzioni antifemministe e sessiste.

Alla luce dello spazio che alcuni di questi gruppi hanno in poco tempo acquistato e delle caratteristiche delle loro pratiche, ci sembra possibile annoverarli tra i nuovissimi movimenti che occupano la scena contemporanea.

Durante tutto il periodo della modernità, i movimenti sociali sono stati degli attori fondamentali di cambiamento culturale e politico non solo perché si sono posti come strumenti di pressione sulle istituzioni e di mobilitazione di risorse materiali ma anche perché hanno creato cultura politica, contribuendo a ridefinire simboli, identità collettive e rappresentazioni sociali (Touraine, 1978; Della Porta e Diani 1987; Melucci, 1989; Ceri 2005; De Nardis, 2006). I movimenti contemporanei nascono non tanto in alleanza al sistema politico quanto per aggregarsi intorno a istanze che non hanno trovato risposte nelle istituzioni. Non sono più espressione di classi sociali specifiche ma hanno come caratteristica quella di essere trasversali, intergenerazionali e compositi. Non prevedono fedeltà assoluta ma, in linea con lo spirito del tempo, possono essere frequentati o abbandonati in modo intermittente e non esclusivo. Possiamo definirli movimenti sociali informali (Diani 2008, p. 45), in cui attori impegnati in azioni collettive sviluppano orientamenti conflittuali, sono inseriti in densi reticolli e condividono un’identità collettiva. Le tecnologie di comunicazione che utilizzano, e che spesso li caratterizzano, modellano la produzione di significati e, secondo Ging

(2019), favoriscono la formazione di echo chamber in cui si rinforzano narrazioni polarizzate. Grazie a questo sistema, questi movimenti riescono a produrre e riprodurre identità collettive (Rega, 2014); veicolare in forma virale frame ideologici (anti-gender, xenofobi, nazionalisti) (Mudde & Rovira Kaltwasser, 2015); mobilitare sostenitori tramite hashtag e petizioni elettroniche; cooptare i media mainstream e i partiti strutturati, alimentando un “basso continuo” valoriale (Mudde, 2020). In questo quadro è possibile leggere la specificità di alcuni gruppi presenti all’interno della manosfera italiana e delle sue connessioni con i partiti populisti radicali nazionalisti, offrendo una cornice critica per indagare come i movimenti digitali possano agire come veri e propri laboratori egemonici della contemporaneità.

## 2. Cos’è la manosfera

Manosfera (o androsfera) è il termine con cui in italiano viene tradotta la parola inglese *manosphere*, un’etichetta inclusiva utilizzata per descrivere una rete eterogenea di comunità online frequentate da uomini, fondate su temi come il maschilismo, l’antifemminismo e il risacca dell’identità maschile nelle società contemporanee rappresentate come “ginocentriche” (Ging 2019). Al loro interno è possibile trovare un nucleo di concetti comuni e trasversali che ne caratterizzano le narrazioni, il lessico, i modelli nei ruoli di genere e di maschilità. La manosfera è un ambiente ampio e non ideologicamente omogeneo che comprende realtà digitali caratterizzate da orientamenti, finalità e retoriche tra loro anche enormemente differenziate. Questi gruppi, con modalità diverse, accusano le donne in generale, e le femministe in particolare, di essere responsabili di ogni tipo di problema, dalle crisi economiche, politiche alla decadenza sociale (Kimmel 2017). Pur articolandosi in modalità espressive e operative non perfettamente sovrapponibili, le retoriche misogine che attraversano queste comunità digitali convergono in una rivendicazione comune: il recupero di uno status maschile percepito come perduto, fatto di autorità, dignità e prerogative identitarie. Tale aspirazione si manifesta in una forte opposizione al pensiero femminista, in un rigetto dei principi liberal-democratici e in una contestazione aperta delle trasformazioni contemporanee nei modelli di genere (Ebner, 2021). Secondo l’analisi proposta da

Ging (2019), sono questi elementi a costituire un collante identitario fatto da connessioni affettive e condivisioni emotive aggreganti.

In particolare, comune a tutti i gruppi c'è il concetto di "red pill" preso in prestito dal film *Matrix* dei fratelli – oggi sorelle – Wachowski: nel film, la pillola rossa è ciò che permette al protagonista, Neo, di risvegliarsi alla realtà, di rompere l'illusione costruita dal sistema. Ma questo riferimento, che nella pellicola era metafora di emancipazione e consapevolezza critica, viene completamente ribaltato: nella manosfera, la *red pill* rappresenta la convinzione che gli uomini vivano in una società manipolata dal femminismo, da un presunto ordine sociale misandrico, e che debbano quindi "risvegliarsi" da questa illusione per riconquistare il proprio posto "naturale" nel mondo.

Secondo questa narrazione – come evidenziato da Ging (2019) – il femminismo sarebbe intrinsecamente pregiudizievole nei confronti degli uomini, colpevole di aver generato una cultura ostile e discriminatoria nei loro confronti, una sorta di oppressione silenziosa e istituzionalizzata, sostenuta dalla correttezza politica dell'establishment liberal. Il linguaggio che accompagna questa visione è carico di vittimismo, ma anche di violenza latente, e contribuisce a creare una comunità online coesa e militante, che si oppone frontalmente a ogni forma di progresso in termini di equità di genere. Questa ideologia, lunghi dall'essere marginale o confinata a spazi estremi del web, sta diventando sempre più visibile e influente, alimentando atteggiamenti e discorsi che, anche se non sempre esplicitamente violenti, contribuiscono a costruire una cultura ostile alla differenza, al rispetto.

Gli spazi della manusfera on line sono strutturati in modo da favorire l'interazione, attraverso forum, dibattiti aperti, richieste di contributi in termini di contenuto (ma anche finanziari) per il sostegno dei loro obiettivi. La presenza di violenza e odio in queste comunità virtuali è ampiamente documentata nella letteratura scientifica internazionale.

Nel 2017 Reddit chiude una sezione piattaforma statunitense dedicata alla comunità Incel per violazione delle proprie norme contro l'incitamento all'odio; anche in Italia molti siti sono stati chiusi e poi riaperti sotto altri nomi o con rinnovate composizioni. Nel contesto italiano, le comunità della manusfera hanno avuto una diffusione più tardiva rispetto ai paesi anglofoni, e solo recentemente si sta consolidando un dibattito pubblico e accademico sul tema con l'avvio di ricerche che esplorano l'intreccio tra misoginia digitale, radicalizzazione

ne online e costruzione di mascolinità reazionarie. Nonostante la relativa novità, siti, forum, gruppi e pagine riconducibili a queste realtà, veri e propri incubatori di ideologie ostili all'uguaglianza di genere, si sono sviluppati velocemente, dando origine anche a suddivisioni su base territoriale e regionale.

Al suo interno si possono individuare alcune correnti o sottoculture prevalenti che ne delineano la struttura composita (Lilly 2016; Ging 2019). In base a differenti caratteristiche, la letteratura ha distinto quattro gruppi (Mra, Mgtow, Pua e Incels) ma – ancora una volta occorre sottolinearlo – le manifestazioni discorsive proposte spesso presentano elementi sovrapposti, con contenuti che riflettono simultaneamente più identità sottoculturali, talvolta mescolate tutte in un'unica narrazione che rimbalza da un gruppo ad un altro. In questo senso più che blocchi dai confini rigidi, la lettura che qui si propone va nella direzione di un vero e proprio “ambiente diffuso” in cui gli uomini che si avvicinano si muovono trovando conferme ai loro *bias* di genere. Questa dinamica mette in luce quella che Ging (2019) ha descritto come “elasticità ideo-logica”, una caratteristica che rende i contenuti perfetti per diffondersi all’interno della cultura mainstream dalla quale possono essere recepiti a più livelli ed essere accolti in modo acritico.

La ricostruzione qui proposta utilizza le parole degli stessi organizzatori di siti, blog, pagine you tube, ecc. italiani su cui è stata condotta una etnografia digitale nell’ambito di uno studio più ampio legato ai temi della violenza di genere<sup>3</sup>.

## **2.1. Men Going Their Own Way (MGTOW)**

I Mgtow (sigla dell’acronimo inglese Men Going Their Own Way), come dice il nome stesso, sono un gruppo di “uomini che vanno per la loro strada”, tenuti insieme dalla delusione e dalla rabbia

<sup>3</sup> Il lavoro proposto utilizza alcuni dei materiali raccolti nell’ambito del progetto Prin 2020 “Stereotipi e pregiudizi: la rappresentazione sociale della violenza di genere e le strategie di contrasto dieci anni dopo la Convenzione di Istanbul”. Sul tema della manusfera è stata condotta una etnografia digitale durata più di un anno (1 dicembre 2023/1 gennaio 2025) che ha posto l’attenzione in particolare sui gruppi dei Man’s rights activists (Mra) italiani.

nei confronti di una società che considerano fortemente sbilanciata a favore del genere femminile, con il quale non vogliono entrare più in contatto (Lin 2017). A differenza di altri gruppi, non condividono un orizzonte trasformativo ma un ritiro dalla dimensione pubblica relazionale con l’altro genere che è disprezzato, evitato e odiato. L’odio per le donne e in particolare per le femministe è il punto nevralgico dal quale si origina la loro scelta separatista. La nozione di “sacrificabilità” degli uomini a vantaggio delle donne (una retorica condivisa anche con altri gruppi della manosfera e in particolare con gli Mra) è al centro dei loro discorsi e rappresenta il quadro concettuale all’interno del quale si muovono: non sono interessati ad aprire relazioni di alcun tipo in una società che privilegia la vita di donne e bambini considerandola più importante di quella di uomini giovani o anziani. In una società basata sull’“ipergamia”<sup>4</sup>, semplicemente cercano spazi separati per vivere tranquilli. Con le parole di presentazione del sito “MGTOW Italia. Sopravvivere alla ginocrazia”:

MGTOW non è un movimento politico o sociale ma una filosofia e stile di vita che può essere applicata alla propria da tutti gli uomini in qualsiasi parte del mondo essi vivano per prendere (o riprendere) il controllo delle loro vite, godere di piena libertà e potere di scelta sia ora che in futuro. [...] Ne abbiamo avuto abbastanza della propaganda, degli stereotipi e della *giustizia sociale* che la contemporanea cultura occidentale, specialmente quella proveniente dagli USA, vorrebbe imporci. [...] Noi invitiamo gli uomini ad evitare assolutamente qualsiasi tipo di relazione con l’altro sesso perché è come camminare su un campo minato. Basta difatti poco per beccarsi una

<sup>4</sup> Il significato etimologico della parola ipergamia si riferisce all’usanza matriomoniale secondo la quale, in una società stratificata, gli appartenenti a un determinato gruppo sociale scelgono il coniuge in un gruppo di posizione superiore al proprio (cfr. Treccani). Questo termine è utilizzato nella manusfera per avvalorare “scientificamente” la tesi secondo la quale uomini e donne si comportano naturalmente in maniera diversa nella selezione dei loro rapporti: le donne tenderanno a volere accanto uomini più ricchi e di successo e, se pure impegnate in una relazione, proveranno a migliorare la loro posizione anche lasciando il compagno per un altro migliore, secondo la scala LMS. La teoria LMS (Look, Money, Status) afferma che le donne guardano negli uomini l’aspetto fisico, la capacità finanziaria e la posizione sociale. Solo migliorando questi aspetti sarà possibile per un maschio poter avere accanto una compagna di suo pari “valore”.

falsa denuncia per molestie, stupro o violenza domestica e finire in prima pagina. Nella contemporanea realtà distopica occidentale le esigenze delle donne, incluse quelle fisiche e finanziarie, sono sempre anteposte a quelle degli uomini. Pertanto la partita è già persa in partenza. E quando il gioco è truccato l'unica maniera di vincere è quella di non partecipare.

La “filosofia di vita” così descritta è in linea con le retoriche comuni con gli altri gruppi della manosfera ma da cui però, come abbiamo detto, si differenzia nelle pratiche. I suoi contenuti vengono ripresi e ridiscussi in altri spazi on line generando dibatti interni, distanziamenti e posizionamenti. Infatti, nonostante molte narrazioni discorsive comuni (la retorica *red pill*, il concetto di ipergamia, l'adesione alla teoria LMS, ecc.) i Mgtow sembrano prendere le distanze in maniera netta anche da altri gruppi della manusfera, in particolare dai Pick-up artist di cui non condividono il desiderio di investire tempo (e denaro) per possedere una donna e con gli Mra, da cui si differenziano per l'impegno sociale. Scrive in un commento un utente:

[...] gli MRA tutto sommato credono ancora nella società. E credono che la si possa riparare... in fondo sono la parte più ottimista dei RedPill. Penso anche che sia molto sbagliato tra movimenti RedPill ostacolarsi o osteggiarsi. Siamo tutti nella stessa barca traballante di uomini – con un grave problema comune che ci riguarda tutti (beh, il 90% di noi). Capisco che l'uno rispetto all'altro siamo anche un poco “rivali” ma dividersi aspramente è la cosa più stupida che si possa fare... certo ognuno è diverso, ma la solidarietà tra uomini è importante (e l'amicizia tra uomini il sentimento umano più puro che esista). Meno siamo divisi e più la nostra presenza sarà visibile. Ricordiamocelo, MGTOW, Incels, MRA's, bianchi, neri, asiatici... noi tutti uomini abbiamo un serio problema comune. Affrontiamolo il più solidali possibile<sup>5</sup>.

## 2.2. *Pick Up Artists (PUA)*

Gli artisti del rimorchio sono accomunati dall'interesse di “conquistare donne e ragazze di ogni età”<sup>6</sup>. L'obiettivo dei PUA è massimizz-

<sup>5</sup> Cfr. <https://www.ilredpillatore.org/2018/03/uomini-che-vanno-per-la-loro-strada-mgtow.html> (ultima consultazione 12 marzo 2025).

<sup>6</sup> <https://www.puatraining.it/> (ultima consultazione 1 marzo 2025)

zare il numero di donne con cui avere rapporti sessuali, imparando il cosiddetto “game”, ovvero una serie di tecniche pseudoscientifiche che promettono di ottenere risultati sicuri e successi immediati volte a manipolare le donne affinché accettino di fare sesso (UE, 2021)

La filosofia che sta dietro tutti i ragionamenti è che le donne funzionano in base a schemi comportamentali determinati biologicamente e immutabili. Venire a conoscenza dei meccanismi di programmazione neurolinguistica che governano le interazioni uomo-donna, condurrebbe, secondo loro, a conquistare inevitabilmente l’oggetto del desiderio. Intorno a queste retoriche fiorisce un mercato fatto di corsi a pagamento, in presenza e on line, pagine youtube gratuite o in abbonamento. Alcuni personaggi diventano “leader del rimorchio” e in nome di questa abilità dispensano consigli per gli approcci, scrivono libri e producono contenuti che la letteratura ha considerato misogini e denigratori nei confronti del genere femminile.

La storia di queste community e della loro crescente popolarità è descritta all’interno del sito PUATraining, il più popolare in Italia grazie ad apparizioni del suo fondatore a programmi televisivi, trasmissioni radio, ecc. Il fenomeno ha origine alla fine degli anni ‘90 negli Stati Uniti, quando con la diffusione del Web si forma una rete di blogger composta da “seduttori” autoproclamati, che condividono online, con una vasta comunità, dettagliate cronache delle loro esperienze in locali notturni e altri luoghi di socializzazione. Da questa condivisione digitale nasce rapidamente un primo modello di business: si diffondono incontri individuali o in piccoli gruppi, durante i quali i cosiddetti “maestri del rimorchio” trasmettono le loro tecniche a uomini desiderosi di imparare. Il successo del libro di Neil Strauss *The Game*, pubblicato nel 2005 e tradotto anche in Italia, contribuisce a portare l’attenzione mediatica internazionale sul fenomeno, spingendo verso la nascita di vere e proprie organizzazioni strutturate intorno alla figura carismatica del “Pick Up Artist” di riferimento. Negli Stati Uniti si affermano così realtà come “The Style Life Academy” fondata dallo stesso Strauss, e “The Venusian Arts” di Mystery. In Europa, PUATraining si definisce la prima azienda a importare e consolidare questa pratica, diventando nota per la promozione del cosiddetto “Metodo di Seduzione Naturale” e affermandosi come una delle realtà più note nel settore dell’industria della seduzione.

Sullo sfondo dell’idea di poter ottenere una vita più soddisfacente e

di successo in ogni campo, attraverso la pratica di comportamenti adatti ed esercizi di autodisciplina, si ritrova quell’immaginario neoliberale che ha reso i soggetti “imprenditori di sé stessi” (Foucault 2005), svincolati da qualsiasi forma di relazione sociale. In questo quadro diventano attori chiave i cosiddetti “consulenti del sé”. Secondo Nikolas Rose (1996), è proprio in questo contesto che si assiste alla proliferazione di figure professionali che, a partire da competenze scientifiche o pseudo tali, si propongono come guide o consulenti della soggettività. Rose sottolinea che tra l’individuo e l’esperto si stabilisce un’alleanza: da un lato, i “professionisti” promettono risposte razionali e oggettive su come condurre una vita all’insegna dell’affermazione, della soddisfazione e del successo; dall’altro, gli individui cercano strumenti per costruire e definire il proprio stile di vita.

Alcuni cosiddetti influencer possono rientrare in questa categoria. Il più noto tra di loro è senza dubbio Andrew Tate, un kickboxer di 35 anni vicino ai circoli di estrema destra, che nel 2017 ha sostenuto l’ascesa di Donald Trump negli Stati Uniti.

Tate, attraverso la sua Hustler’s University, promette, in cambio di 49,99 dollari di cambiare la vita a chi si iscrive:

Questo mondo moderno mi sta cancellando per aver detto la verità e per aver aiutato gli uomini a diventare una versione migliore di se stessi. Ora che la Hustlers University è diventata indipendente, potrete ascoltare ciò che ho da dire, che non avete potuto trovare sui social media. Le informazioni a cui venite esposti hanno un grande impatto sul vostro modo di pensare, che porta alle vostre azioni e, in ultima analisi, alla vostra vita<sup>7</sup>.

Nel 2025 Tate, insieme al fratello, è stato accusato in Gran Bretagna di stupro e altri reati sessuali e in Romania anche di traffico di esseri umani e sfruttamento della prostituzione a scopo di lucro. Il suo account su Twitter, dopo essere stato sospeso, è stato riattivato dopo che Elon Musk ha acquistato la piattaforma rinominandola X e a oggi vanta più di dieci milioni di follower. Da qui, continua a condividere contenuti – ripubblicati da terze parti e da altri influencer – che metto-

<sup>7</sup> Testo di presentazione della Hustlers University. Cfr. <https://hustlers-university.ca/>

no in scena uno stile di vita fatto di macchine di lusso, vacanze su yacht privati, commenti sulle donne apertamente sessisti e violenti che propongono come “naturale” l’idea del dominio maschile.

Sfruttando l’evoluzione delle piattaforme social, influencer come Andrew Tate stanno contribuendo a rendere le ideologie misogine della *manosphere* appetibili come forme di intrattenimento mainstream con effetti altamente impattanti soprattutto sui più giovani. L’organizzazione *Hope not hate* ha rilevato che il 79% dei minori tra i 16 e i 17 anni conosce e consuma i suoi contenuti e, tra questi, solo il 26% ne ha un’opinione negativa. Una schiacciante maggioranza, pari all’82% tra le donne, ne ha espressamente preso le distanze. Al contrario, tra i ragazzi la situazione si ribalta: il 52% ha affermato di vedere positivamente Tate, mentre solo il 19% ha dichiarato di averne un’opinione negativa. Le motivazioni più frequentemente espresse ruotano attorno a due idee principali: la percezione che Tate promuova un’immagine forte e tradizionale della mascolinità – viene infatti apprezzato per il suo voler “fare degli uomini dei veri uomini” – e la convinzione che offra “buoni consigli” su come affrontare la vita. Questi dati mettono in luce come le sue narrazioni trovino maggiore riscontro tra i giovani maschi, suscitando invece forti reazioni critiche tra le coetanee. Ma

consumare i contenuti di Tate spesso espone i giovani a contenuti più estremi. Tate ha uno stretto legame con l’estremista di estrema destra Stephen Lennon (alias Tommy Robinson) e vanta una lunga storia di stretti legami con diverse figure di estrema destra nel Regno Unito e in America. Tate riesce ad attrarre seguaci con i suoi contenuti misogini e poi a presentarli ai suoi amici di estrema destra e alle sue pericolose teorie del complotto, come la teoria della Grande Sostituzione e il Nuovo Ordine Mondiale<sup>8</sup>.

Così, all’interno di spazi digitali informali e apparentemente marginali, si diffondono narrazioni dal contenuto profondamente reazionario che, pur celandosi dietro strati di ironia, esagerazione retorica o provocazione deliberata, riescono a presentarsi come discorsi legiti-

<sup>8</sup> Cfr. il rapporto di ricerca Anki Deo, *Plugged in but disconnected young people and hateful attitudes*, July 2024, London. <https://hopenothate.org.uk/wp-content/uploads/2024/07/Plugged-in-but-disconnected-young-people-and-hateful-attitudes-hope-not-hate-2024.pdf> p. 33 e ss.

timi e persino auspicabili. L'esposizione reiterata a questi contenuti, anche in maniera disimpegnata o saltuaria può infatti favorire un processo di normalizzazione e interiorizzazione di visioni radicali, spesso caratterizzate da toni violenti e antidemocratici, senza che chi ne fruisce ne sia pienamente consapevole (O'Donnell, Shor 2022). Questa strategia comunicativa non solo attenua la percezione della loro pericolosità, ma contribuisce anche a creare un clima culturale in cui posizioni estreme possono circolare senza incontrare immediata resistenza.

Manolo Farci ha esaminato il ruolo di Andrew Tate così come di altri “*manfluencer*”, o “influ-attivisti della *mansphere*”<sup>9</sup> mostrando come

timide azioni immerse nel quotidiano della propria vita digitale, spesso distanti dall'arena calda della politica – come scambiare opinioni ed esperienze in qualche gruppo, diffondere informazioni per sollecitare l'attenzione su determinate questioni, o semplicemente seguire un attivista che tratta tematiche sociali – possono trasformarsi in riserva nascosta di energia civica, o addirittura produrre un impatto su questioni politiche e culturali più ampie (Farci 2024, p. 70).

Farci nella sua analisi utilizza il concetto di metapolitica per dare conto delle dinamiche connesse a queste nuove forme di attivismo (p. 71 e ss.). Così ricorda che l'idea di metapolitica trova origine all'interno della *Nouvelle Droite*, un movimento politico-culturale sviluppatosi in Francia a partire dagli anni Settanta, i cui principali promotori, tra cui Alain de Benoist, si ispirarono esplicitamente alla riflessione di Antonio Gramsci sostenendo che una trasformazione politica realmente duratura non potesse avvenire esclusivamente attraverso la conquista delle istituzioni statali senza tenere conto anche di una più profonda riconfigurazione culturale della società. In questa prospettiva

<sup>9</sup> “L'influattivismo rappresenta un terreno di sperimentazione per nuove modalità di aggregazione intorno a temi di interesse collettivo. Attraverso strategie di coinvolgimento emotivo e la creazione di forme di intimità digitale, tipiche della influence culture, è possibile facilitare l'attivazione politica dei pubblici.” (Maria Francesca Murru, Marco Pedroni, Simone Tosoni, p. II). Sul tema dell'influattivismo si veda il numero monografico di *Mediascapes journal*, 24/2024.

va, la metapolitica si configurava come una strategia a lungo termine, fondata su un lavoro intellettuale sistematico volto a egemonizzare il campo delle idee, modificare l’immaginario collettivo e influenzare la percezione condivisa della realtà sociale.

Questa operazione mirava a fornire nuova legittimità alla tradizione della destra radicale, permettendole di rinnovarsi attraverso l’adozione di linguaggi, simboli e pratiche più contemporanei. Negli anni Settanta, quando scrive De Benoist, questo processo si articolava prevalentemente nei circuiti accademici e intellettuali, attraverso saggi, riviste, conferenze, ecc. Nel passaggio all’era digitale, la metapolitica ha cambiato forma: non è più prerogativa di élite colte, ma sembra essersi *democratizzata* e adattata alle logiche della comunicazione digitale, diventando una componente centrale delle attuali forme di propaganda e mobilitazione ideologica. In questo senso, la *manosphere*, con i suoi influencer, può essere osservata come uno dei fenomeni metapolitici più emblematici e rilevanti dell’epoca contemporanea (Farci 2024). Più che cercare un’adesione esplicita o organizzare una militanza tradizionale, i suoi obiettivi consistono nello spostare progressivamente il baricentro del dibattito pubblico e nel plasmare il senso comune secondo una visione marcatamente maschilista, antifemminista e reazionaria. Il suo campo di azione è principalmente discorsivo: si muove attraverso la proliferazione di narrazioni che mettono in discussione i principi dell’uguaglianza di genere, dell’inclusività e della giustizia sociale, cercando di renderli culturalmente sospetti o persino ridicoli. Scrive Farci:

Questa strategia si avvicina molto a ciò che Ernesto Laclau e Chantal Mouffe (1985) hanno definito come una “sfera pubblica controculturale in mobilitazione”, ossia un’arena discorsiva in cui visioni del mondo antagoniste si contendono l’egemonia, ciascuna impegnata a trasformare il proprio lessico specifico in linguaggio comune, e il proprio punto di vista particolare in norma sociale generalizzata (Hunter 1991). In questo quadro, la *manosphere* non si presenta semplicemente come una nicchia online, ma come un laboratorio di egemonia culturale capace di incidere in profondità sulle rappresentazioni della maschilità, delle relazioni di genere e, più in generale, sull’orizzonte politico del presente (*ivi*, p. 81).

### **2.3. Involuntary Celibates (Incel)**

Il gruppo probabilmente più conosciuto e numeroso è quello dei cosiddetti Incel, celibi involontari, uomini per lo più giovani o giovanissimi che credono di non poter avere relazioni sessuali consensuali a causa della loro presunta mancanza di attrattività fisica (UE 2022). A differenza dei Mgtow, dichiarano di soffrire moltissimo di questa condizione che percepiscono come la più grande tra le ingiustizie sociali. Il loro immaginario è infarcito di darwinismo sociale mischiato con nichilismo esistenziale e filosofia neoliberista. “Nel mondo alcune cose sono oggettive e non cambieranno mai”: la bellezza è oggettiva; il comportamento delle donne nel momento in cui devono scegliere un uomo è ispirato a leggi naturale oggettive (di cui è possibile anche scientificamente ritrovarne i fondamenti come abbiamo visto); l’impossibilità da parte di un uomo “oggettivamente” brutto di entrare in relazione sessuale con una donna “oggettivamente” bella o quantomeno più bella di lui, ecc. L’antifemminismo acceso è affiancato da un odio manifesto per tutte le donne che si esprime prima di ogni altra cosa attraverso il linguaggio. Questa comunità, più di altre, utilizza nella sua comunicazione on line termini, emoticon, ecc. esclusivi, comprensibili solo attraverso pratiche di frequentazione o lettura di glossari specifici. Molti termini che sono stati coniati in questi spazi hanno finito per entrare nelle parole di uso quotidiano dei più giovani. Termini come *chad*, ad esempio, utilizzato da incel nei gruppi on line, attraverso meme virali è diventato un modo di definire una persona bella e di successo. La classificazione del genere maschile in uomini alfa, beta, sigma o omega, è uscita dal web per entrare in titoli di serie TV, testi di canzoni pop, ecc. Con gli attivisti dei diritti degli uomini condividono lo stile vittimistico che utilizzano nelle loro narrazioni. Nel gergo degli incel le donne diventano NP (non persone), classificate con numeri che vanno da 0 a 10 in base solo al loro aspetto fisico e alla loro età anagrafica. Quelle più appariscenti, chiamate Stacy, sono fatalmente inaccessibili per loro e intorno a questa frustrazione, creano comunità di odio nei confronti di tutte le donne e di un sistema che permette queste ingiustizie. Dal momento che la realtà non può essere modificata, solo conosciuta da chi sceglie di vederla (i redpillati, coloro che hanno preso la pillola rossa) le soluzioni per affrontare questa vita di sofferenze sono due. O arrabbiarsi con le donne, verso le quali scaglia-

re ogni tipo di odio on line e in alcuni casi anche off line, oppure rivoltare questi sentimenti contro sé stessi. In molte discussioni all'interno dei forum è addirittura contemplato e consigliato il suicidio come unica via di uscita. Il livello di violenza sessista e di misoginia in questi spazi è altissimo tanto da preoccupare anche le istituzioni che, da qualche anno, a seguito della prima strage compiuta da un soggetto che si autoproponeva incel, monitorano alcuni siti e alcuni forum per tenere sotto controllo radicalizzazioni e prevenire attentati<sup>10</sup>. Nel loro caso, la rabbia è causata dal fatto che per colpa delle forme contemporanee di organizzazione sociale, del potere che le donne hanno di autodeterminarsi e del femminismo, il loro diritto alla felicità (che corrisponde con il diritto di fare sesso) non è esercitabile. Questo “diritto lesò” fa di loro dei maschi arrabbiati<sup>11</sup> e misogini, nostalgici di un ordine di genere conservatore: “Come uomini bianchi si sentono autorizzati a pensare che questo sia il loro paese, il loro mondo. Quello che hanno ereditato dai loro padri e nonni, quello che pensavano gli spet-

<sup>10</sup> Incels: A First Scan of the Phenomenon (in the EU) and its Relevance and Challenges for P/CVE, Radicalisation Awareness Network. [https://home-affairs.ec.europa.eu/whats-new/publications/incels-first-scan-phenomenon-eu-and-its-relevance-and-challenges-pcve-october-2021\\_en](https://home-affairs.ec.europa.eu/whats-new/publications/incels-first-scan-phenomenon-eu-and-its-relevance-and-challenges-pcve-october-2021_en). Nel 2014 Elliot Rodger, studente universitario di 22 anni, ha ucciso sei persone suicidandosi subito dopo a Isla Vista, in California, al Campus dell'Università di Santa Barbara. Prima della Strage Rogers aveva condiviso in rete una sorta di manifesto nel quale esprimeva il suo odio contro le donne e la sua frustrazione per essere ancora vergine, giustificando il suo gesto come una vendetta dovuta. La strage compiuta da Rodger lo ha reso un eroe della comunità segnando, secondo alcuni, un vero e proprio punto di svolta nel mondo incel: l'odio on line può essere messo in atto anche off line, i messaggi di odio possono diventare azioni concrete. Quattro anni dopo a Toronto, in Canada, un uomo di 25 anni si è scagliato con il suo furgone su un gruppo di persone uccidendo dieci persone. Prima di uscire di casa aveva postato su facebook un inquietante messaggio: “Soldato (recluta) Minassian Fanteria 00010, chiedo di parlare al Sergente 4chan. C23249161. La Rivolta Incel è già iniziata! Rovesceremo tutti i Chad e le Stacy! Onore al Gentiluomo Supremo Elliot Rodger!”. Nel 2021 a Savona è stata sventata una strage pianificata da un ventiduenne da compiersi durante una “manifestazione femminista”. Il terrorista ha detto a un amico: “Saremo i primi incel italiani ad agire”.

<sup>11</sup> I maschi bianchi arrabbiati sono “quegli uomini che rifiutano persino di essere trascinati a calci e urla in questo futuro inevitabile. Sono uomini bianchi che non sono affatto contenti del modo in cui sono cambiate le maree. Vedono una piccola serie di onde come un gigantesco tsunami che sta per travolgerli”. Cfr. Kimmel 2017.

tasse di diritto è l'accesso a denaro, potere e donne. Non è che si aspettano di averlo, ma sentono che gli spetta. E quindi quando vedono altri ottenerlo, la percepiscono come un'ingiustizia”<sup>12</sup> (Kimmel, 2017).

In questa realtà, scrive un utente del forum dei brutti:

L'unica strategia vincente è quella del mimetismo: assumere i tratti e le opinioni del tipico *normie* perfettamente integrato e bluepillato. Ogni scetticismo nei confronti della narrativa dominante è da evitare. Le donne, essendo facilmente manipolabili, aderiscono in blocco alle verità mainstream che il sistema inculca loro sin dalla giovane età; questa è assoluta ed incontrovertibile nella loro mente da gregge. Dovete fingere di essere degli ultraprogressisti e ferventi sostenitori delle ideologie più “à la page”: evviva l'immigrazione clandestina incontrollata, la degenerazione dei costumi e l'annullamento dei valori tradizionali, la denatalità programmata, i movimenti Lgbtq+ mega ultra power end quantum, e naturalmente, il femminismo in tutte le sue declinazioni. Nascondere la propria verginità è essenziale: la sola ammissione di inesperienza vi colloca immediatamente nel regno dei reietti, dei disadattati. Bisogna ostentare una sicurezza granitica, come se si fosse da sempre beneficiari del costante apprezzamento che normalmente è riservato esclusivamente ai Chads, alla minima insicurezza mostrata: GAME OVER<sup>13</sup>.

La comunità degli incel è, secondo molte ricerche, ampiamente diffusa su scala globale: la Germania risulta essere il paese dove è più diffusa, seguita da Inghilterra, Svizzera, Italia, Paesi Bassi, Polonia e Francia. In molti di questi paesi, i nuovi assetti istituzionali delle destre radicali intercettano e amplificano le istanze delle loro retoriche, facendosene portavoce e contribuendo a rafforzarne la diffusione.

## 2.4. Men Rights Activists (MRA)

Gli Mra rappresentano l'ala più conservatrice del Men's Liberation Movement (MLM), comparsi dopo la sua dissoluzione trasfor-

<sup>12</sup> Cfr. <https://www.vox.com/2014/5/29/5754786/the-santa-barbara-shootings-and-angry-white-men>

<sup>13</sup> Cfr. <https://ilforumdeibrutti.is/threads/la-donna-va-ingannata-finch%C3%A9-morto-non-vi-separi.11814/> (Data di consultazione febbraio 2025).

mati in un gruppo antifemminista. Secondo la definizione dell’Unione Europea, questo gruppo si concentra sul cambiamento politico e legale a favore degli interessi degli uomini, proponendo ad esempio la riduzione degli assegni di mantenimento e delle somme stabilite nei divorzi come soluzioni all’oppressione percepita.

Nel contesto italiano, i Men’s Rights Activists condividono una piattaforma ideologica e operativa fondata su tre assi principali<sup>14</sup>. In primo luogo, si impegnano nella costruzione di una narrazione pubblica di denuncia dall’asserita distorsione della normativa a tutela delle donne, in particolare per quanto riguarda le leggi sulla violenza di genere, accusate di essere strumentalizzate e discriminatorie nei confronti degli uomini. In questo senso, l’obiettivo esplicito è mobilitare l’opinione pubblica e accrescere una consapevolezza politica “alternativa” rispetto a quella egemonica, considerata manipolata dal femminismo in alleanza con le lobby europee.

In secondo luogo, si propongono come promotori di una produzione e diffusione di dati e ricerche “corrette” con l’intento dichiarato di contrastare la presunta monopolizzazione della verità scientifica da parte dei movimenti per l’uguaglianza di genere.

Il terzo ambito d’intervento riguarda la difesa dei ruoli di genere tradizionali e della famiglia nucleare eterosessuale, con una particolare enfasi sui cosiddetti “diritti dei padri”. In questa prospettiva, le rivendicazioni si concentrano soprattutto sulla critica al sistema giudiziario in materia di affidamento dei figli, alimentando una retorica vittimaria che presenta l’uomo-padre come sistematicamente penalizzato in quanto maschio.

Queste rivendicazioni si fondano sulla premessa condivisa che negli ultimi decenni l’identità maschile sia stata gradualmente delegittimata e dissolta per effetto delle riforme legislative ispirate all’attivismo femminista. Di conseguenza, la loro azione politica si configura come una reazione difensiva e, allo stesso tempo, una proposta alternativa di ordine sociale, finalizzata a proteggere la famiglia minacciata dal cosiddetto “terrorismo legale” esercitato in nome del femminismo e dell’empowerment femminile.

Questa contro-narrazione si articola attraverso l’appropriazione e

<sup>14</sup> Sto seguendo l’analisi di Vingelli G., 2019.

la riconfigurazione dei concetti chiave dell’orizzonte emancipativo (parità, libertà, tutela, equità, ecc.) che vengono riletti e riadattati in funzione di un discorso centrato sulla “neutralità di genere”, concetto cardine della loro critica all’approccio intersezionale e di genere.

L’immaginario dei Mra ruota attorno a una rappresentazione della figura femminile profondamente ambivalente e negativa: le donne sono descritte come seduttrici manipolatrici, infide, potenzialmente pericolose, misandriche e calunniatrici. In questo scenario, il femminismo viene dipinto come un’ideologia totalizzante, responsabile di aver offuscato la verità delle relazioni tra i generi e di aver imposto un paradigma vittimario unilaterale. In risposta, i Mra si propongono come i portatori di una verità “occultata”, che rivendica la centralità del vissuto maschile e chiede di essere riconosciuta all’interno del discorso pubblico e normativo. Lo stile comunicativo di questo movimento è diverso da quello degli altri gruppi presenti nella manusfera. Si presenta più istituzionale, propone approfondimenti tematici e studi pseudoscientifici; i rimandi alla cultura pop si intrecciano con grafici e tabelle, conteggi di “false accuse” e stili espressivi che invitano gli utenti a partecipare, segnalare le distorsioni e condividere le informazioni.

In Italia, i movimenti riconducibili all’area dei Men’s Rights Activists sono comparsi relativamente di recente, affermandosi in particolare a partire dagli anni Duemila. Le loro attività si sono inizialmente sviluppate nel contesto digitale, attraverso blog, pagine Facebook e forum dedicati ai cosiddetti “problemi maschili”, per poi acquisire crescente rilevanza anche nel dibattito pubblico e nell’arena politica istituzionale. Un momento emblematico di questa transizione si colloca nel 2012, quando diverse realtà Mra firmano il Manifesto del Movimento Italiano Maschile (MoMas), insieme a rappresentanti del Movimento per la Vita e ad alcuni esponenti politici. Nel medesimo periodo fioriscono sui social media numerose pagine che denunciano presunti abusi normativi contro gli uomini, spesso concentrando su casi di cronaca in cui donne risultano autrici di violenza fisica o psicologica. Tra le più note, il blog *Stalker sarai tu*, apertamente critico nei confronti della legge contro lo stalking del 2009, e *A Voice for Men Italia*, che promuove una lettura simmetrica della violenza domestica e sostiene la necessità di un ritorno a una “neutralità giuridica di genere”. Un punto di svolta in questa traiettoria evo-

luttiva è rappresentato dal sostegno a una delle proposte legislative più controverse in materia di diritto di famiglia degli ultimi anni: il disegno di legge 735, noto anche come DDL Pillon, dal nome del senatore leghista promotore dell'iniziativa.

Presentato nel 2018 come un intervento urgente e necessario per riformare l'affido condiviso, il DDL 735 ha ricevuto l'appoggio esplicito di numerose associazioni di padri separati e gruppi Mra, tra cui A Voice for Men Italia, che ha lanciato una petizione in suo favore pochi giorni dopo la sua presentazione. Il provvedimento prevedeva, tra le varie disposizioni, l'introduzione obbligatoria della mediazione familiare in presenza di figli minori, la definizione di tempi paritetici per la permanenza dei minori con entrambi i genitori e l'adozione di una doppia residenza, l'eliminazione dell'assegno di mantenimento in favore di un mantenimento diretto da parte di ciascun genitore, e l'inserimento del controverso concetto di "alienazione parentale" come elemento normativo da contrastare.

L'obiettivo dichiarato era quello di promuovere una forma di "bi-genitorialità perfetta", presentata come necessaria correzione a un sistema giudiziario ritenuto ingiusto nei confronti degli uomini, ma nei fatti il testo metteva in discussione l'impianto della legge 54/2006, che aveva istituzionalizzato l'affido condiviso. Sebbene nella maggior parte dei casi questo preveda già formalmente la partecipazione paritaria di entrambi i genitori, nella pratica – e in base a criteri di tutela della stabilità dei minori – è spesso la madre a risultare il punto di riferimento prevalente. Il DDL Pillon mirava a scardinare questo assetto, proponendo un modello di relazione familiare post-separazione rigidamente contrattualizzato, fondato su una distribuzione matematica e simmetrica di tempi, spazi e responsabilità genitoriali.

Il progetto legislativo è stato interpretato da molti analisti come la formalizzazione di istanze da tempo promosse all'interno della galassia mascolinista italiana, in cui la figura della "madre malevola" – vista come manipolatrice e vendicativa – funge da catalizzatore simbolico di una narrazione vittimaria maschile. In questo quadro, il mantenimento diretto dei figli diventa anche un modo per eliminare la mediazione economica materna, simbolicamente associata al potere femminile all'interno del contesto post-coniugale.

Il senatore Pillon ha più volte affermato che il disegno di legge è stato elaborato in stretta collaborazione con le associazioni di padri

separati e si è presentato pubblicamente come interprete politico delle loro istanze, oltre che come portavoce delle battaglie culturali dell'integralismo cattolico. Anche nel programma elettorale della Lega era esplicitamente previsto l'impegno verso una piena realizzazione della bigenitorialità.

La mobilitazione a favore del DDL 735, per il quale si sono mobilitate varie sigle del movimento per i diritti degli uomini, ha rappresentato una forma visibile e organizzata del nuovo mascolinismo italiano, che ha preso forma nell'ultimo ventennio anche in reazione ai progressi normativi e culturali in tema di parità di genere, contrasto alla violenza sulle donne e riconoscimento dei diritti femminili. A partire dagli anni Novanta, infatti, mentre le prime associazioni per i diritti dei padri si focalizzavano sul supporto legale e psicologico nella gestione dell'affido post-divorzio, con il tempo sono emersi soggetti più radicali, portatori di una retorica fortemente oppositiva verso il femminismo e incentrata su un'immagine dell'uomo come vittima sistematica.

Nel loro insieme, questi discorsi contribuiscono alla costruzione di un immaginario identitario che rilegge le rivendicazioni femministe come una minaccia e propone, in alternativa, un ritorno a ruoli di genere rigidamente normati, in nome della “giustizia per gli uomini”.

### **3. Convergenze ideologiche e alleanze politiche**

Il concetto di *backlash*, introdotto da Susan Faludi nei primi anni '90, definisce un fenomeno reazionario che si attiva ogniqualsiasi il movimento femminista compie un passo avanti nella conquista di diritti e riconoscimenti. Questa guerra non dichiarata contro le donne è mossa da un sistema patriarcale che utilizza il discorso pubblico attraverso l'informazione, l'agenda politica, il cinema, oggi aggiungerebbero gli spazi delle piattaforme on line, meme, videogiochi, ecc.

Non si tratta di una controffensiva dichiarata o formalmente organizzata, quanto piuttosto di una risposta culturale diffusa, capillare, sotterranea, che mira a screditare, indebolire e invertire i progressi ottenuti dalle donne. Faludi (1991) sottolinea che il potere distruttivo del backlash risiede proprio nella sua apparente invisibilità: agisce con maggiore efficacia quando non si presenta come una battaglia

ideologica o politica, ma come un semplice ritorno alla “normalità”, come buon senso.

Il suo obiettivo non è tanto combattere apertamente il femminismo, quanto renderlo superfluo, marginale o ridicolo, spingendo le donne stesse a distaccarsene o a considerarlo fuori luogo nella loro quotidianità. In questo senso, il backlash rappresenta una strategia di contenimento culturale, che non mira tanto a reprimere quanto a far evaporare il desiderio stesso di emancipazione.

Così, più l'impegno a favore delle donne si intensifica più per reazione nasce un contro-movimento che prova ad opporre resistenza. Sicuramente gli uomini arrabbiati della manusfera sono parte di questa controffensiva. In un'intervista rilasciata al Corriere della sera la studiosa americana dichiara a proposito del *blacklash*:

Negli anni 80 si presentava come se fosse dalla parte delle donne: “il femminismo fa male alle donne”, “hanno già tutto ciò che serve”, “guarda le conseguenze: non sono felici, hanno ottenuto istruzione e carriera al prezzo della vita sentimentale e dei figli”. Oggi invece alla base del “contrattacco” c’è un atteggiamento apertamente punitivo verso le donne. Donald Trump è arrivato alla Casa Bianca cavalcando l’idea che il Paese fosse diventato troppo morbido e “femminile” e ha fatto un accordo con la destra antiabortista di cui ora viviamo le conseguenze con la fine di Roe v. Wade<sup>15</sup>.

Il populismo sovranista e conservatore si presenta come una perfetta sponda politica per raccogliere le frustrazioni che si generano da queste dinamiche. Ma il rapporto tra partiti populisti della destra radicale e movimenti della manusfera non si limita a questo.

Infatti, se da una parte assistiamo a una alleanza inedita tra angry white man a opera di partiti e movimenti politici che provano a raccogliere la loro rabbia e a dare risposte, dall’altra la questione può essere letta in maniera ancora più ampia. Scrive Vingelli: “I MRAs non sono più un movimento residuale, con scarsa capacità di esercitare influenza, ma sono perfettamente inseriti in una costellazione di idee egemoniche: sono l’avanguardia di una strategia complessa che

<sup>15</sup> Cfr. [https://www.corriere.it/sette/attualita/22\\_agosto\\_19/susan-faludi-il-femminismo-sotto-accusa-colpe-poteri-che-non-ha-1448292e-1bb0-11ed-adc2-1a4f83a36598.shtml](https://www.corriere.it/sette/attualita/22_agosto_19/susan-faludi-il-femminismo-sotto-accusa-colpe-poteri-che-non-ha-1448292e-1bb0-11ed-adc2-1a4f83a36598.shtml) (ultima consultazione marzo 2025).

opera in un contesto sociale di patriarcato mimetico” (Garofalo & Vingelli 2014). Aggiungiamo che proprio questi gruppi sembrerebbero essere la parte più importante del campo egemonico all’interno del quale si formano le idee, si producono, si rinforzano, si diffondono, diventano senso comune. È qui che in prima istanza vengono elaborati simboli e concetti che poi verranno messi in circolazione in forme differenti e modulari all’interno del corpo sociale grazie alla dimensione mediale in cui si muovono ma dalla quale riescono a uscire e prendere forma in pratiche e azioni politiche concrete. È qui che si legittima un immaginario conservatore che utilizza modalità comunicative che perfettamente si saldano con quella destra radicale.

La destra radicale ha fatto di questo campo un terreno all’interno del quale combattere sfide culturali, appoggiandosi ad attori informali e diffusi all’interno del corpo sociale (on line e off line) per trovare legittimità e aprire nuovi fronti di consenso condividendo contenuti su temi condivisi e divisivi ma anche recependo alcune istanze portandole all’attenzione dell’agenda politica. Tutto ciò è favorito da uno stile di comunicazione assolutamente sovrappponibile. La comunicazione populista ha come caratteristica una polarizzazione semantica che trova riscontro nell’elaborazione di una narrazione fortemente dicotomica, fondata sull’opposizione binaria tra “noi” e “loro”; una semplificazione della realtà sociale e politica; un linguaggio diretto, emotivamente coinvolgente e spesso privo di sfumature, in cui la complessità delle questioni viene ridotta a slogan facilmente fruibili. Fa abbondante uso del linguaggio ordinario dell’”uomo comune”, con espressioni colloquiali, metafore visive e riferimenti quotidiani, rafforzati da una drammatizzazione costante dei temi trattati, spesso accompagnata da invettive, accuse scandalistiche e rottura deliberata dei tabù: il fine non è tanto l’argomentazione razionale, quanto la mobilitazione affettiva del pubblico.

A ciò si aggiunge una marcata personalizzazione della leadership: il/la leader populista non si propone come rappresentante di un programma politico articolato, ma come incarnazione stessa della volontà popolare: interpreta, più che rappresentare, il sentire del popolo, proponendosi come la sua voce autentica, in opposizione ai “tecno-crati” e agli “esperti”.

Queste modalità comunicative si innestano perfettamente nell’ecosistema dei media digitali, che premia l’istantaneità, la semplificazio-

ne, l'iperbole e la spettacolarizzazione. Anche nella manosfera assistiamo a un tipo di comunicazione polarizzata e iperemotiva, che costruisce una dicotomia tra un presunto "maschio naturale" in crisi e un nemico interno potente rappresentato dal femminismo, dalle donne emancipate, dal "sistema" giudiziario, educativo e mediatico rappresentato come "ginocentrico". Anche qui le espressioni usate sono semplici e accessibili, l'uso di meme, di umorismo cinico, di ironia e provocazione sono utilizzati come strumenti di legittimazione discorsiva. L'appello al senso comune maschile, presentato come minacciato da un complotto ideologico, si unisce alla costruzione di figure carismatiche (*manfluencer*, guru della seduzione, ecc.) che si presentano come gli unici capaci di "dire la verità" contro il *politically correct*. Anche in questo caso, il carisma è spesso costruito non sulla base di competenze specifiche, ma su una retorica dell'autenticità e della rottura.

Come accade nel populismo politico, anche nella *mansphere* la comunicazione assume una funzione performativa, non si limita cioè a descrivere un disagio, ma lo plasma, lo incanala e gli attribuisce una forma politica e contenuti sempre più estremi.

La sovrapposizione tra questi due universi comunicativi plasma il senso comune contemporaneo, legittimando anche visioni fortemente reazionarie. Non sorprende, dunque, che i partiti populisti della nuova destra e le comunità della *mansphere* convergano spesso su temi come la famiglia tradizionale, il rifiuto della "dittatura gender", il disprezzo verso le élite intellettuali e le rivendicazioni progressiste.

In quest'ottica, ogni retorica e ogni pratica legittima un immaginario ben preciso, normalizza idee che fino a poco tempo fa non avrebbero trovato spazi pubblici di apparizione, disinnesca spinte emancipatorie collettive, depoliticizza le questioni spingendo ai margini tematiche importanti e costruendo altre narrazioni.

Nazionalismo, sovranismo, familismo e nativismo: queste ideologie riarticolandosi intorno alle questioni di genere trovano negli spazi virtuali della manosfera potentissimi rinforzi, popolarità, legittimazione e diffusione che in alcuni casi diventa virale e si espande off line. Questa dinamica, che abbiamo definito "ciclo di cooptazione", si snoda attraverso un percorso a spirale a fasi interconnesse (Produzione-Diffusione-Cooptazione-Istituzionalizzazione-Restituzione) in cui man mano vengono reclutati attori diversi e platee sempre più ampie.

*Tab. 2 – Il ciclo di cooptazione*

Fase	Descrizione sintetica	Attori coinvolti
<b>Produzione</b>	Nella manosfera si formano e consolidano discorsi e si aggrega un pubblico ristretto ma coeso.	Utenti manusfera, influencer, community online maschili, ecc.
<b>Diffusione</b>	I contenuti virali escono dai circuiti specialistici tramite social e media digitali raggiungendo un pubblico più ampio.	Content creator, piattaforme social, blogger, giornalisti digitali, ecc.
<b>Cooptazione</b>	Mass media e partiti adottano i frame nati online, amplificandoli e legittimandoli nell'arena pubblica.	Giornalisti, opinion leader, partiti politici, editorialisti, ecc.
<b>Istituzionalizzazione</b>	Le narrative ispirano policy, disegni di legge, provvedimenti amministrativi; i contenuti diventano parte del discorso politico-istituzionale.	Legislatori, funzionari pubblici, ministeri, enti locali, ecc.
<b>Restituzione</b>	I contenuti ritornano nei circuiti digitali con nuova legittimità, alimentando nuove discussioni e rilanci nella manusfera.	Community manusfera, opinion leader online, nuovi utenti digitali, ecc.

In un primo momento (produzione) i discorsi si formano nella manusfera aggregando un pubblico di uomini insoddisfatti e rancorosi. I temi virali escono dai circuiti specialistici grazie a media on line e social (diffusione). Partiti e media tradizionali ne adottano i frame, garantendone visibilità e legittimazione (cooptazione). Le narrative ispirano policy, disegni di legge, provvedimenti amministrativi (istituzionalizzazione). Con una nuova legittimità ritornano a diventare oggetto di attenzione delle comunità on line che le riprendono e le rimettono in circolo rinnovando la discussione, introducendo nuovi contenuti e ampliando la platea (restituzione).

In questo percorso generativo viene a originarsi un senso comune mascherato da “controsenso comune” (Gramsci, 2014), in cui, ad esempio, la difesa della “tradizione” appare l’unico argine alle derive globaliste. La manusfera, in questo quadro, contribuisce in modo decisivo a costruire la soggettività collettiva che voterà e sosterrà politiche reazionarie, completando il percorso dalla protesta alla governance culturale.

Questo processo molto ci dice su come un movimento informale online, privo di struttura convenzionale, possa divenire veicolo di una vasta operazione egemonica. In Italia, ad esempio, temi come quello della difesa della famiglia e la promozione di politiche pubbliche a essa dedicate sono diventate delle importanti piattaforme di cooperazione fra i partiti populisti di destra, i gruppi di attivisti dei diritti degli uomini e i movimenti antigender (Pro vita). Tutti questi attori contribuiscono a generare un “unisono simbolico” (Urbinati 2020) che risuona in maniera corale generando, appunto, metapolitica.

Nel manifesto di presentazione del blog “La Fionda”, lo spazio più rappresentativo dei Mra italiani, si legge che

Esistono soltanto due generi, corrispondenti ai due sessi definiti dal patrimonio genetico: il maschile, proprio degli uomini, e il femminile, proprio delle donne. Uomini e donne sono diversi sotto un’infinita molteplicità di aspetti, ma detentori di eguali diritti e doveri. Essi scelgono liberamente se realizzarsi in piena indipendenza o completandosi reciprocamente sulla base della loro naturale complementarità e a seguito di loro libere scelte. Ogni altra diversa distinzione è o una rara aberrazione dei processi fisio-biologici, o un costrutto socioculturale, meritevoli di rispetto qualora non mettano a rischio l’incolumità fisica e psichica del prossimo, specialmente dei minori, e qualora la loro esistenza non induca a imposizioni di legge limitative delle libertà individuali e collettive.

I gruppi Provita fanno da controcanto con le campagne ispirate alla loro missione “Difendiamo la Vita, la famiglia naturale e la libertà educativa dei genitori”. Giorgia Meloni<sup>16</sup> traduce tutto questo in pratiche politiche e in occasione della Festa della Mamma, sul suo sito istituzionale dichiara:

vogliamo difendere la famiglia tradizionale e il diritto di un bambino ad avere un padre e una madre e contrastare l’ideologia gender e la sua folle diffusione nelle scuole. Ci batteremo contro la deriva ideologica che questo

<sup>16</sup> È stato evidenziato (Saccà e Massidda 2021, p. 149) che tra i post pubblicati su FB dai leader impegnati nella campagna elettorale del 2018 Giorgia Meloni che mostra la più alta propensione a veicolare contenuti che hanno come oggetto proprio le questioni che riguardano famiglia e natalità, un *topic* che è risultato principale nella sua comunicazione anche alla luce di questi ultimi dati raccolti.

Governo e il Pd stanno cercando di imporre in Italia, attraverso due provvedimenti scellerati: il ddl Cirinnà sulle unioni civili, che introduce la “stepchild adoption” e apre di fatto le porte all’utero in affitto, e il ddl Fedeli, sull’insegnamento dell’educazione sessuale di genere nel nostro sistema scolastico<sup>17</sup>.

Interessante a questo proposito anche il suo discorso pronunciato al Forum euroasiatico delle donne a San Pietroburgo del 2018 sul tema della partecipazione della donna alla crescita democratica delle nostre società<sup>18</sup>. In questo contesto, il dispositivo donna/famiglia è più volte ribadito:

L’essenziale ruolo della donna nella società, e credo di esprimere un convincimento che accomuna molte delegazioni in questa sala, parte dal valore della famiglia. Sono sempre stata critica nei confronti di un individualismo postfemminista che tenda a isolare la figura femminile dal suo contesto socio-familiare. (...) La donna diventa la depositaria dei valori conservatori e il suo compito è quello di riprodurli diventando responsabile della loro trasmissione<sup>19</sup>.

Nella sua comunicazione pubblica, qui e altrove, in accordo con le istanze degli Mra, la famiglia viene rappresentata come una struttura “naturale” e sacralizzata, composta rigidamente da un uomo e una donna uniti nel matrimonio (preferibilmente religioso), a cui sono attribuiti ruoli complementari e non intercambiabili. L’idea di ordine sociale si radica quindi in una concezione gerarchica e biologicamente fondata dei rapporti di genere. A sostegno di questa visione si articola una retorica dell’emergenza che identifica nei cambiamenti sociali e culturali, e in particolare nella promozione dei diritti civili e delle sog-

<sup>17</sup> Cfr. <https://www.giorgiameloni.it/2015/05/07/18-il-9-e-il-10-maggio-fdi-in-piazza-per-difendere-la-famiglia-tradizionale-e-contrastare-lideologia-di-gender/> (ultima consultazione marzo 2025).

<sup>18</sup> Ho sviluppato questo tema in M. Meo (2021), “Leader e donna. Genere e populismo nelle retoriche di Giorgia Meloni”, in A. Cammarota, M. Meo (a cura di), *Populismo e questioni di genere. Rappresentazioni, politiche, movimenti*, Milano, FrancoAngeli.

<sup>19</sup> Cfr. <https://www.giorgiameloni.it/2015/09/24/il-mio-intervento-al-forum-euroasiatico-delle-donne-a-san-pietroburgo/> (ultima consultazione marzo 2025).

gettività Lgbtqia+, una minaccia esistenziale. La cosiddetta “ideologia gender” viene rappresentata come un nemico invisibile ma pervasivo, accusata di disgregare la famiglia, confondere i ruoli di genere, e minacciare l’ordine naturale delle cose. Questa narrazione non si limita a difendere un ordine simbolico tradizionale, ma assume una funzione strategica più ampia: canalizzare le ansie prodotte dalla precarietà economica, dalla disgregazione sociale e dalla perdita di punti di riferimento stabili, verso un bersaglio riconoscibile e colpevolizzato. E sotto questa forma ritorna ad incrociarsi e a coincidere con quelle degli uomini arrabbiati della manusfera. Come osservano Bernini (2014) e Prearo (2019), la costruzione della “minaccia gender” diventa un dispositivo discorsivo fondamentale, un catalizzatore emotivo e ideologico che consente a questi movimenti di creare consenso attorno a un’agenda regressiva, di tipo autoritario e identitario. Attraverso questo meccanismo, si rafforza un immaginario collettivo in cui la restaurazione dell’ordine familiare e la difesa dei “valori tradizionali” si intrecciano con una concezione escludente e omogeneizzante della cittadinanza, nella quale solo chi si conforma a certi modelli di genere, cultura e sessualità è considerato parte legittima della nazione.

Il tema della violenza di genere e le dinamiche che intorno ad esso si snodano riesce a rendere bene conto dei meccanismi cooptazione e di quanto la coalizione tra i diversi attori impegnati nella produzione e riproduzione di immaginari conservatori trovino alleanze strategiche di rinforzo ideologico. Negli ambienti frequentati dai Mra vengono invalidati dati ufficiali, costruiti dati alternativi, prodotte confusioni e semplificazioni. I risultati di queste operazioni vengono diffusi on line attraverso diversi canali connessi per affinità tematiche e per tipologie di utenti potenzialmente interessati, prendendo forme e stili diversificati che vanno da riflessioni più intellettuali e stilizzazioni memetiche. I nuovi dati diventano “discutibili” e vengono proposti in spazi istituzionali aperti da alleanze con politici conservatori. Penetrati nel dibattito pubblico entrano nelle agende mediatiche più tradizionali attraverso partecipazioni televisive, articoli di giornale, ecc. Intorno a queste retoriche diffuse si producono nuove istanze e si rinforzano attori pubblici che contribuiscono a dare risposte ai nuovi bisogni emergenti. La politica interviene, legittimata a elaborare policy specifiche capaci, in più, di riprodurre e potenziare il suo immaginario di riferimento.

Il movimento Mra, attraverso il suo blog “La Fionda”, ha dato vita

a un osservatorio statistico con lo scopo di “dire la verità” sulla cosiddetta violenza di genere. Il tema è centrale per gli attivisti che, di fatto, negano che la violenza sia un fenomeno strutturale, negano l’esistenza del patriarcato come sistema sociale, considerano il tema come un argomento principe attraverso il quale lobby europee e globali, tra cui le femministe, si mantengono al potere e, attraverso un’opera di rovesciamento comunicativo, rilanciano la questione, identificando come vittime gli uomini comuni. Il termine femminicidio (scritto nel blog sempre tra virgolette) viene etichettato come costruzione semantica che non ha niente a che fare con la realtà e da qui iniziano a essere prodotti una serie di dati frutto di un “sistema di ripulitura” che portano a conclusioni difformi da quelle annunciate sui media mainstream da agenzie preposte a raccoglierli e studiarli.

*Tab. 3 – Femminicidi in Italia 2023*

Categoria	Numero di vittime
Donne uccise dal partner o ex partner	63
Donne uccise da altri parenti	31
Donne uccise da un conoscente per movente “passionale”	2
<b>Totale femminicidi</b>	<b>96</b>
<b>Totale omicidi con vittime donne</b>	<b>117</b>

*Fonte:* elaborazione dati ISTAT - <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne/>

Nel marzo 2022, la 53<sup>a</sup> sessione della *Statistical Commission* ha adottato il primo quadro statistico internazionale per misurare i femminicidi, definiti come l’uccisione di una donna in quanto tale. L’Italia ha aderito a questo framework delle Nazioni Unite, pur riconoscendo la complessità della raccolta armonizzata dei dati necessari a livello internazionale. Il primo rapporto ONU basato su questo schema distingue tra tre tipologie principali di omicidi di genere: quelli perpetrati dal partner (o ex), da altri familiari, oppure da altre persone, a patto che il contesto e le modalità rimandino a una motivazione di genere. Anche se l’Italia non è ancora in grado di raccogliere tutte le variabili previste (come precedenti episodi di violenza, sfruttamento, violenza sessuale, mutilazioni, ecc.), è già stato possibile elabora-

re una stima del fenomeno sulla base dei dati disponibili. In questo quadro metodologico, l’Istat per l’anno 2023 ha contato 96 femminicidi su un totale di 117 omicidi di donne: 63 avvenuti all’interno della coppia, 31 per mano di altri parenti, e 2 da conoscenti con movente “passionale”. Gli omicidi di genere, secondo questi dati, rappresentano dunque l’82% degli omicidi di donne.

I dati Istat ci dicono ancora che in Italia nel 2023 si sono verificati 334 omicidi in totale (+3,7% rispetto al 2022, 117 donne e 217 uomini). Nei casi in cui si è scoperto l’autore, l’88,9% delle donne e l’80,6% degli uomini sono vittime di un omicida uomo. Le vittime sono in prevalenza cittadini italiani (74%), e il 94,3% delle donne italiane è vittima di italiani, il 43,8% delle donne straniere di propri connazionali.

Dalle pagine del blog “La Fionda” e del suo “osservatorio statistico” si avvia una contronarrazione che viene argomentata con dovizia di particolari e diffusa ampiamente attraverso molteplici canali on line e off line<sup>20</sup>. Confrontando i dati proposti per il 2023, i femminicidi (parola sempre delegittimata dalle virgolette) risultano essere “solo” 38 e non 96, come invece riporta l’Istat. Discordanti rispetto alle fonti ufficiali anche i dati relativi alla nazionalità dei carnefici che, nella lettura proposta dai blogger, risultano essere i principali artefici dei femminicidi. Questi numeri si rinsaldano perfettamente e sostengono le retoriche femnazionaliste, xenofobe e neorazziste promosse dai partiti populisti di destra che presentano approcci simili all’argomento.

Per proporre le loro statistiche, gli attivisti Mra compiono quello che definiscono un lavoro di “debunking”, neologismo che dal 2020 è entrato a far parte della lingua parlata per indicare un’opera di demistificazione e confutazione di notizie o affermazioni false o anti-scientifiche, spesso frutto di credenze, ipotesi, convinzioni, teorie ricevute e trasmesse in modo acritico (Treccani). A partire da fonti secondarie (dichiarano di avvalersi di report annuali dell’Istat, e conteggi di femminicidi tenuti da diverse testate giornalistiche o siti dedicati) ogni caso è riscritto e risignificato<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> <https://www.lafionda.com/femminicidi-il-debunking-annuale/>

<sup>21</sup> Un esempio (tra i tanti possibili) riguarda il caso dell’uccisione di Sigrid Gröber per mano di Alexander Gruber, morte che dai Mra non è considerata femmini-

“Si tratta dunque di un’emergenza?”. Alla luce di questi dati, l’investimento economico per il finanziamento dei centri antiviolenza viene narrato come una vera e propria truffa, i CAV “un carrozzone che da anni drena milioni di euro pubblici” diventa “Antiviolenza Srl” che non avrebbe motivo di essere finanziata:

Un paragone banalissimo: – si legge su uno dei tanti articoli di approfondimento presenti sul blog – avrebbe senso investire una quantità impressionante di risorse per aprire centinaia di lebbrosari in tutta Italia? Ovviamenete (e fortunatamente) no, fermo restando che la lebbra è una malattia terribile e grave, per quanto rara dalle nostre parti. Eppure, l’Italia è disseminata di “lebbrosari antiviolenza”, la cui esistenza si basa su un’emergenza che non trova riscontro nei dati, ma viene solo affermata ossessivamente dal lato mediatico<sup>22</sup>.

Questi scenari consentono, in più, ai Mra di rendere polemica tutta la questione, individuando nuovi nemici. Non solo le femministe ma

cidio e dunque espunta dal calcolo totale. Si legge sul blog che “la donna è stata uccisa dal compagno (entrambi in stato di ubriachezza) per futili motivi: la donna aveva perso le chiavi di casa”. La fonte citata è un articolo di un giornale locale del 26 marzo 2023, pubblicato nella sezione femminicidi (<https://www.altoadige.it/cronaca/sigrig-gr%C3%A9ber-forse-picchiata-a-morte-perch%C3%A9-aveva-perso-le-chiavi-1.3457550>).

Sigrid Gröber aveva 39 anni, viveva a Merano ed era legata al suo assassino che aveva già denunciato sette volte per maltrattamenti e lesioni. La sera del 18 febbraio Alexander Gruber l’ha presa a calci e pugni, abbandonandola al gelo della notte per molte ore. La donna è morta dopo una lenta agonia, per una crisi respiratoria determinata dalle lesioni e dalle condizioni di ipotermia. Di recente si è concluso il processo di primo grado in Corte d’Assise a Bolzano a carico di Alexander Gruber che è stato condannato a 10 anni e 8 mesi di reclusione. Per la prima volta l’Amministrazione si era costituita parte civile al procedimento penale per femminicidio. La Corte non ha riconosciuto a Gruber le attenuanti generiche né alcune delle aggravanti contestate (l’ubriachezza abituale e le sevizie), mentre sono state riconosciute le aggravanti della relazione sentimentale, della minorata difesa e della recidiva. Ma secondo l’osservatorio statistico di “La Fionda”, ancora oggi, continua a non trattarsi di femminicidio (cfr. <https://www.lafionda.com/femminicidi-il-debunking-annuale/> ultima data di consultazione 15 maggio 2025).

<sup>22</sup> Cfr. A. Greco, *Un po’ di luce sul giro d'affari dei centri antiviolenza*, 19 ottobre 2021, <https://www.lafionda.com/un-po-di-luce-sul-giro-daffari-dei-centri-antiviolenza/>

anche le istituzioni che, attraverso raccomandazioni, convenzioni e leggi sovranazionali vogliono difendere quello che viene definito un vero e proprio “complotto”, dal momento che i centri antiviolenza sarebbero “bolle economiche innescate da un accordo internazionale (Convenzione di Istanbul), come tali prive di giustificazione, dunque utili soltanto a distribuire posti di lavoro e stipendi da parte di una classe politica che opera essenzialmente sulla base di logiche clientelari, a spese di tutti coloro, uomini, donne e famiglie, che con quelle risorse gettate via avrebbero potuto ricevere servizi e assistenza ben più utili e urgenti”<sup>23</sup>.

Fedele al rovesciamento semantico, a corredo e per completezza, l’osservatorio produce anche una serie di dati volti a dimostrare come la violenza, di converso, sia esercitata sugli uomini in molteplici forme: una violenza istituzionale che rende la categoria storicamente sacrificabile per cui la vita di un uomo varrebbe meno di quella di una donna e verrebbe meno tutelata in una dinamica chiamata di “doppio standard”, e una violenza agita dalle donne sugli uomini attraverso malversazioni fisiche ma anche psicologiche e economiche. Il “conteggio infame” e il counter sempre aggiornato in tempo reale, con le notizie di cronaca che riportano storie di violenza su uomini, bambini e anziani compiuti dalle donne, riempie e anima la homepage del blog in modo ridondante<sup>24</sup>.

Tutti i dati proposti si rivelano fragili dal punto di vista metodologico e le fonti citate non resistono a un’analisi approfondita. Nonostante ciò, la costruzione di questo sapere presentato come “esperto” risponde chiaramente a una strategia: legittimare alcune tematiche attraverso un’apparente base scientifica, alimentare il dibattito pubblico, spingere alla mobilitazione degli attivisti e influenzare il discorso politico e mediatico. Tali contenuti riescono anche a coinvolgere persone che, pur non condividendo i toni più estremi o certe espressioni di maschilismo, trovano nelle argomentazioni una forma di legittimazione più accettabile. Inoltre, questo approccio costruito sulla verosimiglianza (Vingelli 2019) permette al movimento di presentarsi nelle sedi istituzionali con proposte strutturate, capaci di rac-

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> <https://www.lafionda.com/violenze-femminili-sugli-uomini/>

cogliere un ampio consenso e rende possibile una saldatura tra movimenti e forze politiche di governo, pronte a trasformare quelle istanze in iniziative legislative.

La violenza dunque non ha genere, l'emergenza non esiste così come non esiste un modello di organizzazione sociale che sfavorisce le donne. Sono gli uomini (italiani) in questo contesto che hanno bisogno di aiuto. Questa narrazione trova una prima rappresentanza istituzionale nel 2022 quando il Senato italiano, sotto la presidenza del leghista Andrea Ostellari, ha iniziato a discutere un disegno di legge presentato dal governo con l'intento di rafforzare la risposta istituzionale alla violenza di genere e alla violenza domestica. Il testo, promosso dalle ministre Marta Cartabia (Giustizia), Luciana Lamorgese (Interno) ed Elena Bonetti (Pari Opportunità e Famiglia), era stato assegnato alla Commissione Giustizia e accorpato ad altre cinque proposte parlamentari sul medesimo tema, provenienti da diversi schieramenti politici. La proposta, composta da 13 articoli, mirava a introdurre una serie di misure, tra cui l'estensione del fermo dell'indiziato a reati come stalking e maltrattamenti familiari, un rafforzamento delle misure preventive (come l'obbligo di soggiorno o il foglio di via), una più rigida regolamentazione dei percorsi di recupero per i condannati, e la possibilità per le vittime o i loro familiari di ottenere provvisionali immediate. Il provvedimento si proponeva quindi di intervenire in modo più tempestivo ed efficace, sia sul piano penale sia su quello preventivo, per arginare un fenomeno in crescita. Tra le audizioni informali che hanno preceduto l'esame del testo, particolarmente controversa è stata la decisione della Commissione di invitare due esponenti di spicco dei Mra italiani, Davide Stasi e Fabio Nestola, animatori e curatori del blog "La Fionda". Sono state ascoltate dunque posizioni negazioniste rispetto alla violenza di genere dipinta come un fenomeno gonfiato ad arte. Stasi ha denunciato quella che ha definito una "caccia all'uomo legalizzata", accusando le nuove misure proposte di criminalizzare indiscriminatamente gli uomini, in particolare i padri. A suo dire, molte denunce sarebbero false o strumentali, utilizzate da ex partner per ottenere vantaggi nelle separazioni. Nestola ha insistito sull'esigenza di una "normativa neutra" che tenga conto anche della violenza subita dagli uomini, contestando l'idea di una normativa mirata alle sole vittime di sesso femminile. L'intervento è diventato un video che, a oggi, chiarisce le posizioni dei Mra e continua ad essere fruibile on line.

Il 7 marzo 2025, il Consiglio dei Ministri – su proposta del Ministro della Giustizia Carlo Nordio, del Ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità Eugenia Roccella, del Ministro dell’Interno Matteo Piantedosi e del Ministro per le Riforme istituzionali e la Semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati – ha approvato un disegno di legge per l’introduzione del reato di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime.

Il testo – si legge nel comunicato stampa – si propone di introdurre la nuova fattispecie penale di femminicidio che, “per l’estrema urgenza criminologica del fenomeno e per la particolare struttura del reato, viene sanzionata con la pena dell’ergastolo. In particolare, si prevede che sia punito con tale pena chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di discriminazione o di odio verso la persona offesa in quanto donna o per reprimere l’esercizio dei suoi diritti o delle sue libertà o, comunque, l’espressione della sua personalità”. L’intervento si inserisce anche nel quadro degli obblighi assunti dall’Italia con la ratifica della Convenzione di Istanbul e nel solco delle linee operative disegnate dalla nuova direttiva (UE) 1385/2024 in materia di violenza contro le donne, nonché delle direttive in materia di tutela delle vittime di reato.

La reazione sul blog “La Fionda”, che è stata durissima, rende conto della posizione di forza nei gruppi MRA e della loro intento di posizionarsi come un vero e proprio gruppo di pressione.

Davanti a questa mostruosità, dunque, la domanda è: “che fare?”. Non ci sono strade alternative: il DdL deve essere ritirato o, se proprio si vuole salvare la faccia di questo vergognoso Governo, gli si deve far fare la stessa fine dell’altrettanto impresentabile DdL Zan, affondato nella palude parlamentare fino allo scioglimento della legislatura. Non è facile perché ormai Meloni, Roccella & co. si sono esposti. Nella smania di bruciare un argomento agli avversari politici e di mostrarsi “vera destra” di legge e ordine, hanno ormai tratto il dado e molto difficilmente torneranno indietro. L’unico modo è obbligarli, parlando l’unico linguaggio che capiscono, che è quello del consenso. In moltissimi, a tutti i livelli, dall’associazionismo ai professionisti, alle unioni di settore, all’accademia, hanno espresso indignazione e desiderio di mobilitarsi. Ci sono intere galassie fatte di movimenti da sempre separati e parcellizzati che in breve su questo specifico tema possono essere capaci di coagularsi e costituirsì in un potente strumento di

pressione culturale, politica ed elettorale. Ancor più ora che su questo inqualificabile centro-destra incombe la figura del generale Roberto Vannacci, il cui eventuale partito politico, con il sostegno anche di Marco Rizzo, viene dato all'11%, terzo partito nel paese. L'uno e l'altro potrebbero essere sensibili a questo tema. Potrebbero fiutare l'importanza elettorale di un movimento complessivo che dall'associazionismo fino alle vette dei maggiori esperti di diritto si mostra indisponibile a ingoiare una violenza ai valori di base come quella proposta dal Governo. Potrebbero sapersi posizionare correttamente rispetto al nuovo vento di normalizzazione che, anche su queste tematiche, spira dai rinnovati Stati Uniti, mentre gli altri, compresi i partiti dell'attuale maggioranza, tendono ad opporvisi come asini cocciuti. Ecco allora che in queste condizioni, con un aggregato organizzato, un raggruppamento d'opinione capace di penetrare nel muro di gomma della narrazione unica, il richiamo ai dilettanti allo sbaraglio dell'attuale Governo potrebbe arrivare forte e chiaro: via il DdL “femminicidio” o si paga un dazio salatissimo in cabina elettorale<sup>25</sup>.

L'analisi fin qui condotta ha evidenziato come la costruzione di un'egemonia culturale sia oggi una strategia centrale per l'affermazione di un immaginario politico conservatore, capace di influenzare in profondità l'opinione pubblica e le direzioni del dibattito politico. In questa prospettiva, le alleanze strategiche tra forze politiche reazionarie e gruppi informali attivi nello spazio digitale si rivelano essenziali. Abbiamo visto come questioni di genere rappresentino un campo di eccellenza nel quale si sperimenta e si riproduce questo immaginario conservatore e, lungi dall'essere un fenomeno marginale, la manosfera diventa un nodo centrale di produzione ideologica, in cui si alimentano e si rinnovano narrazioni anti-egalitarie, sessiste e illiberali.

Attraverso la demonizzazione del femminismo, la rivendicazione di una “neutralità di genere” come ritorno a presunte verità naturali, la sacralizzazione della famiglia tradizionale e l'invocazione della protezione maschile come fondamento dell'ordine sociale, questi ambienti contribuiscono a ridefinire i termini accettabili del discorso

<sup>25</sup> Cfr. <https://www.lafionda.com/ddl-femminicidio-cosa-fare-adesso/> (ultima data di consultazione maggio 2025).

pubblico. È in questo terreno che si sedimenta un comune sentire reazionario, che trasforma il risentimento maschile in identità politica e produce legittimazioni culturali per interventi normativi sempre più regressivi.

Questo tipo di egemonia si costruisce, come abbiamo detto, attraverso una fitta rete di contenuti digitali: meme, video, post virali, testimonianze personali e linguaggi emozionali che fanno leva su un immaginario nostalgico e identitario. La manosfera diventa così un laboratorio di narrazioni che, pur variando nei toni e nei formati, condividono un orizzonte comune: la difesa di un certo tipo di maschilità, la denuncia della femminilizzazione della società, la resistenza contro un ordine liberale percepito come corrotto e oppressivo. La loro forza risiede non tanto in una coerenza ideologica strutturata, quanto nella capacità di fornire strumenti culturali pronti all'uso, capaci di sedimentare significati e orientare emozioni.

Il meccanismo attraverso cui avviene questo passaggio è quello che abbiamo definito come un ciclo di cooptazione a spirale: contenuti radicali prodotti nei margini della rete vengono diffusi attraverso i social media, cooptati dai media mainstream, istituzionalizzati in forma di policy e infine restituiti al dibattito pubblico come posizioni legittime.

In questa cornice, i “maschi arrabbiati” della rete diventano non solo destinatari di un’offerta politica, ma co-produttori di contenuti e visioni. Sono essi stessi attori egemonici, capaci di contribuire alla diffusione di messaggi che ibridano critica sociale e nostalgia autoritaria. I loro discorsi, spesso veicolati da influencer o *manfluencer* carismatici, riescono a mescolare confidenze personali, diagnosi culturali e appelli al ritorno dell’“uomo vero”, creando comunità affettive e identitarie fortemente coese.

Il potere della manosfera risiede nella sua capacità di far apparire “naturali” e “di buon senso” visioni del mondo intrinsecamente escludenti, sessiste e reazionarie. Questo fenomeno è tanto più rilevante se si considera la capacità dei gruppi che la popolano di raggiungere i giovani e di influenzarne la costruzione identitaria e relazionale, con effetti misurabili anche nel comportamento offline.

Lo stile comunicativo che accomuna manosfera e populismi conservatori è caratterizzato da linguaggio polarizzante, dicotomie morali (“noi” contro “loro”), appelli al senso comune, emotività estrema e

rifiuto della complessità. Entrambi fanno leva sulla disintermediazione e sull'idea che la verità emerga spontaneamente dall'esperienza vissuta, contro la mediazione degli esperti, dei partiti, del giornalismo tradizionale. In questo modo, la radicalizzazione diventa accessibile, "pop", e per questo più pervasiva.

La costruzione dell'egemonia culturale conservatrice, dunque, non avviene più solo nei circoli intellettuali o nei think tank politici, ma si espande e viene forgiata nella quotidianità digitale, nella viralità dei contenuti, nella reiterazione di cliché e narrazioni che, a forza di essere ripetuti, diventano senso comune. La rete funziona come moltiplicatore ideologico e incubatore di consenso, dove l'apparente spontaneità dei contenuti maschera una precisa strategia metapolitica. Le connessioni tra manosfera, nuove destre radicali e populiste non sembrano casuali né episodiche, ma paiono rispondere a una logica precisa: costruire una contro-egemonia culturale capace rilanciare un progetto politico regressivo, fondato sulla nostalgia di un ordine sociale illiberale e iniquo.

## Bibliografia

- Abou-Chadi T., Breyer M. and Gessler T. (2021), “The (Re)Politicisation of Gender in Western Europe”, *European Journal of Politics and Gender*, 4, 2: 311-314.
- Adorno T. W. (2020), *Aspetti del nuovo radicalism di Destra*, Marsilio, Venezia.
- Adorno T. W., Frenkel-Brunswik E., Sanford N. and Levinson D. (1982), *La personalità autoritaria (Vol. 3). Anti-semitismo, etnocentrismo e personalità autoritaria*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Adorno T. W., Horkheimer M. (1997), *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino.
- Airoldi M. (2015), “Potrebbe interessarti anche: recommender algorithms e immaginario, il caso YouTube”, *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*, 4, 6: 132–150.
- Akkerman T. (2015), “Gender and the Radical Right in Western Europe: a Comparative Analysis of Policy Agendas”, *Patterns of Prejudice*, 49, 1-2: 37-60.
- Akkerman T., De Lange S and Rooduijn M. (2016), *Inclusion and mainstreaming? Radical right-wing populist parties in the new millennium*, in Akkerman T., De Lange S and Rooduijn M., eds., *Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe. Into the Mainstream?*, London: Routledge: 31-52.
- Almony L. (2022), “Hegemonic Masculinity and the Contemporary Rise of Female Right-Wing Populist Leaders: The Case of Giorgia Meloni”, *Journal of Political Inquiry*, Fall 2022: 34-47.
- Anderson B. (1983), *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London.
- Anselmi M. (2019), *Populismo. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano.
- Anselmi M. (2023). *Ideologie politiche*, Mondadori, Milano.
- Arfini E., Ghigi R. and Magaraggia S. (2019), “Can Feminism Be Right? A Content Analysis of Discourses about Women by Female Italian Right-Wing Politicians”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, LX, 4: 693-719.
- Aron R. (1968), *The end of the ideological age?*, in Waxman C. I., ed., *The end of ideology debate*, Simon & Schuster, New York: 27-48.
- Arvidsson A., Delfanti A. (2013), *Introduzione ai media digitali*, Il Mulino, Bologna.

- Augier S. (2012), *Néo-libéralisme(s). Une archeologie intellectuelle*, Grasset, Paris.
- Azzolari D., Borodi V. M. and Garusi D. (2021), “Il Forum degli Incel: la costruzione del consenso politico nella manusfera italiana”, *Rivista di Digital Politics*, 1, 2: 379–396. <https://doi.org/10.53227/101949>
- Bacchi C., Eveline J., (2010), “Mainstreaming and neoliberalism: A contested relationship”, in Ead. (a cura di), *Mainstreaming Politics: Gendering Practices and Feminist Theory*, The University of Adelaide Press, Adelaide: 39-60.
- Badiou A. et al. (2014), *Che cos'è un popolo?*, DeriveApprodi, Roma.
- Balibar E. (1991), *Nous, citoyens d'Europe? Les frontières, l'État, le peuple*, La Découverte, Paris.
- Balibar E. (1994), *The Vacillation of Ideology in Marxism*, in Balibar E., *Masses, Classes, Ideas. Studies on Politics and Philosophy Before and After Marx*, Routledge, London: 87-123.
- Balibar E., Wallerstein I. (1990), *Race, Nation, Classe. Les identités ambiguës*, trad. it. *Razza, nazione, classe: le identità ambigue*, Edizioni associate, Roma, 1991.
- Bar-On T. (2018), *The Radical Right and Nationalism*, in Rydgren J., ed., *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford University Press, New York: 42-74.
- Barker M. (1981), *The New Racism*, Junction Books, London.
- Bates L. (2021), *Men Who Hate Women: From Incels to Pickup Artists: The Truth About Extreme Misogyny and How It Affects Us All*, Simon & Schuster, London.
- Bauman Z. (1998), *Globalization. The Human Consequences*, trad. it. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Bauman Z. (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (2004), *Wasted lives. Modernity and its Outcasts*, trad. it. *Vite di scarso valore*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- Bauman Z. (2006), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (1997), *Was ist Globalisierung?*, trad. it. *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma 1999.
- Bell D. (1960), *The end of ideology*, Free Press, Glencoe (IL).
- Benveniste A., Pingaud E. (2016), *Far-Right Movements in France: The Principal Role of Front National and the Rise of Islamophobia*, in Lazaridis G., Campani G., Benveniste A., eds., *The Rise of the Far Right in Europe. Populist Shifts and 'Othering'*, Palgrave Macmillan, London: 25-54.
- Bergmann E. (2020), *Neo-Nationalism. The Rise of Nativist Populism*, Springer, Cham.
- Bernini L. (2014), “Uno spettro s'aggira per l'Europa. Sugli usi e gli abusi del concetto di ‘gender’”, *Cambio*, 8: 81-90.
- Bernini L. (2016), “La teoria del gender, i ‘negazionisti’ e la fine della differenza sessuale”, *AG About Gender*, 5, 10: 367-381.
- Betz H. G. (1994), *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, St. Martins Press, New York.

- Betz H. G. (2003), *The Growing Threat of the Radical Right*, in Merkl P. H., Weinberg L. eds., *Right-Wings Extremist in the Twenty-First Century*, Frank Cass Publishers, London - Portland.
- Biorcio R. (2015), *Il populismo nella politica italiana. Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Mimesis, Milano-Udine.
- Blee K. (2020), "Where Do We Go from Here? Positioning Gender in Studies of the Far Right", *Politics, Religion & Ideology*, 21,4: 416-431.
- Blokker P. (2022), "Ideologia, immaginazione, e immaginario sociale", *Quaderni di Teoria Sociale*, 2: 63-83.
- Bobbio N. (1994), *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma.
- Bordignon F., Ceccarini L. and Newell J. L. (2022), *Introduction: Italian Voters - Where They Have Come From and Where They Are Going*, in Bordignon F., Ceccarini L., Newell J. L., eds., *Italy at the Polls 2022. The Right Strikes Back*, Palgrave Macmillan, Cham: 1-22.
- Bourdieu P. (1980), *Le sens pratique*, Trad. it., *Il senso pratico*, Il Mulino, Bologna.
- Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Bracciale R., Mazzoleni G. (2018), "Socially mediated populism: the communicative strategies of political leaders on Facebook", *Palgrave Communications*, 50, 4: 1-10.
- Bracciale R., Mazzoleni G. (2019), *La politica pop online. I meme e le nuove sfide della comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna.
- Brown W. (2003), "Neo-liberalism and the End of Liberal Democracy", *Theory and Event*, 1, 7: 1-25.
- Brown W. (2006), "American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism, and De Democratization", *Political Theory*, 34, 6: 690-714.
- Brown W. (2015), *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution*, Zone Books, New York.
- Brown W. (2019), *In the Ruins of Neoliberalism. The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, Columbia University Press, New York.
- Bruno V. A. (2022), 'Centre right? What centre right?' Italy's right-wing coalition: Forza Italia's political 'heritage' and the mainstreaming of the far right, in Bruno V. A., ed., *Populism and Far-Right: Trends in Europe*, EDUCatt, Milano.
- Butler J. (2004), *Undoing Gender*, Routledge, New York.
- Calise M., Musella F. (2019), *Il principe digitale*, Laterza, Bari.
- Caiani M. (2018), "La destra radicale in movimento fra successi elettorali e nuove strategie online". *Il Mulino*, 5, <https://doi.org/10.1402/91247>
- Cammarota A. (2005), *Femminismi da raccontare*, FrancoAngeli, Milano.
- Cammarota A., Meo, M. (2014), *Sociologia politica e questioni di genere*, in Consiglio scientifico della sezione AIS Studi di genere, a cura di, *Sotto la lente del genere. La sociologia italiana si racconta*, FrancoAngeli, Milano.
- Cammarota A., Meo, M., a cura di (2021), *Populismo e questioni di genere. Rapresentazioni, politiche, movimenti*, FrancoAngeli, Milano.

- Campolongo F., Caruso L. (2021), *Podemos e il populismo di sinistra. Dalla protesta al governo*, Mimesis, Milano-Udine.
- Carmagnola, F. (2012), *Autoimmunità, in Barenghi M., Bonazzi M., a cura di, L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, Quodlibet, Macerata: 23-31.
- Carminati D. (2001), *Convivenza: culture e pratiche di attraversamento dei conflitti in una prospettiva di genere*, in Licata A., a cura di, *Università per la Pace. Il ruolo dell'università nell'analisi e nell'impegno a favore della pace*, ISIG, Gorizia: 111-119.
- Casalini B. (2014), *Neoliberalismo e femminismi. Le diverse risposte dei femminismi contemporanei al neoliberalismo e le conseguenze delle politiche neoliberali sulla vita delle donne*, [https://www.academia.edu/30574706/Neoliberalismo\\_e\\_femminismi](https://www.academia.edu/30574706/Neoliberalismo_e_femminismi)
- Castelli Gattinara P., Froio C. (2022), "The Italian Right ahead of the 2022 General Elections: Old Wine in Old Bottles", *Right Now! - CREX Centre for Research on Extremism*, <https://www.sv.uio.no/c-rex/english/news-and-events/right-now/2022/the-italian-right-ahead-of-the-2022-general-electi.html>, consultato il 01/07/24.
- Castells M. (1996), *The Rise of the Network Society. The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. I., Blackwell, Cambridge (MA) - Oxford (UK).
- Castles S., Miller M. J. (2009). *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World* (4th ed.), Guilford Press, New York.
- Castoriadis C. (1975), *L'institution imaginaire de la société*, Trad. it., *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Ceri P. (2005), "Come sono cambiati i movimenti sociali", *Quaderni di Sociologia*, 39: 99–106.
- Challier R. (2017), "Les paradoxes de la dédiabolisation du FN. La fragmentation du Front national au prisme des rapports de genre et de classe des militants", *Méropolitiques*, <https://metropolitiques.eu/Les-paradoxes-de-la-dediabolisation-du-FN>, consultato il 15/06/24.
- Ciccone S. (2019), *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Colella D. (1995), *Femonationalism and anti-gender backlash: the instrumental use of gender equality*, in, Connell, R.W., *Masculinities*, Trad. it. *Maschilità. Identità e trasformazione del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- Colella D. (2021), "Femonationalism and Anti-Gender Backlash: the Instrumental Use of Gender Equality in the Nationalist Discourse of the Fratelli d'Italia Party", *Gender & Development*, 29, 2-3: 269-289.
- Connell R.W. (2002), *Gender*, Cambridge, Polity Press.
- Cooper M. (2021), "The alt-right: Neoliberalism, libertarianism and the fascist temptation", *Theory, Culture & Society*, XXXVIII, 6: 29-50.
- Corsi M. e Scrinzi F. (2019), *Fermiamo la retorica 'nazional-femminista'*, InGenere, 30 Apr., <http://www.ingenere.it/articoli/fermiamo-retorica-nazional-femminista>
- Crenshaw K. W. (1991), "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics,

- and Violence against Women of Colour”, *Stanford Law Review*, 43, 6: 1241–1299.
- Crépon S., Dézé A., and Mayer N., dir., (2015), *Les Faux-Semblants du Front national: sociologie d'un parti politique*, Presses de Sciences Po, Paris.
- Crouch C. (2004), *Post-democracy*, Polity Press, Cambridge.
- Crouch C. (2013), *Making Capitalism Fit for Society*. Polity Press, Cambridge.
- Crouch C. (2018), *The Globalization Backlash*, trad. it. *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, Laterza, Roma-Bari, 2019.
- Dardot P., Laval C., (2009), *La nouvelle raison du monde. Essays sur la société néolibéral*, tr. it., *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Derive Approdi, Roma, 2013.
- Dardot P., Laval C. (2015), *Del Comune, o della Rivoluzione nel XXI secolo*, Derive Approdi, Roma.
- Dardot P., Laval C. (2016), *Guerra alla democrazia. L'offensiva dell'oligarchia neoliberista*, Derive Approdi, Roma.
- Davidson N., Saull R. (2016), “Neoliberalism and the Far-Right: A Contradictory Embrace”, *Critical Sociology*, 43, 4-5: 1-18.
- Davis A. (2019), *Political Communication: A New Introduction for Crisis Times*, Polity, Cambridge.
- De Lange S. L., Mügge L. M. (2015), “Gender and Right-Wing Populism in the Low Countries: Ideological Variations across Parties and Time”, *Patterns of Prejudice*, 49, 1-2: 61-80.
- Dell’Agnese E. (2006), *Tu vuo’ fa l’Americano: la costruzione della mascolinità nella geopolitica popolare italiana*, in Dell’Agnese E., Ruspini E. (a cura di), *Mascolinità all’italiana*, UTET, Torino: 3-34.
- Dell’Agnese E. (2007), *Genere e nazione*. Geotema, XI(33), pp. 12-18 [https://www.ageiweb.it/geotema/wp-content/uploads/2024/07/GEOTEMA-33-04\\_dellagnese.pdf](https://www.ageiweb.it/geotema/wp-content/uploads/2024/07/GEOTEMA-33-04_dellagnese.pdf)
- Della Porta, D. e Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, Roma, Carocci.
- De Nardis F., ed., (2017), *Depoliticization in the Neoliberal Era*, Special issue of *Partecipazione e conflitto*, *Journal of Socio-political Studies*, 10, 2.
- De Nardis F., (2006), *Introduzione alla sociologia dei movimenti*, Editori Riuniti, Roma.
- De Spiegeleire S., Skinner C., Sweijns T. (2017), “The Rise of Populist Sovereignism: What It Is, Where It Comes from, and What It Means for International Security and Defense”, *Hague Centre for Strategic Studies*: 23–41.
- Diani M. (2008), “Modelli di azione collettiva: quale specificità per i movimenti sociali?”, *Partecipazione e conflitto*, 1, pp. 43–66.
- Dietze G., Roth J. (2020), *Right-Wing Populism and Gender: A Preliminary Cartography of an Emergent Field of Research*, in Dietze G., Roth J., eds, *Right-Wing Populism and Gender. European Perspectives and Beyond*, transcript, Bielefeld: 7-22.
- Donà A. (2020), “What’s gender got to do with populism?”, *European Journal of Women’s Studies*, 27, 3: 285-292.
- Duden B. (1991), *Der Frauenleib als öffentlicher Ort. Vom Missbrauch des Begriffs*

- Leben*, trad. it. *Il corpo della donna come luogo pubblico. Sull'abuso del concetto di vita*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.
- Dzodan F. (2017), "The new Alt-Feminism, when White Supremacy Met Women's Empowerment", *Medium*, <https://medium.com/this-political-woman/the-new-alt-feminism-when-white-supremacy-met-womens-empowerment-b978b088db33>, consultato il 26/02/2024.
- Eagleton T. (1991), *Ideology. An Introduction*, Verso, London-New York.
- Enloe C. (1993), *The morning after. Sexual politics at the end of the cold war*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- Enloe C. (1989), *Bananas, Beaches and Bases. Making feminist sense of international politics*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- Esposto E., Moini G. (2024), "Fare un passo di lato per farne due avanti", *Quaderni di Sociologia*, 94, LXVIII: 65-84.
- Faludi S. (1991), *Backlash: The Undeclared War against American Women*, Crown Publishing, New York.
- Fanon F. (1961), *Les damnés de la terre*, Trad. it., *I dannati della terra*. Einaudi, Torino, 2007.
- Fanon F. (1980), *A Dying Colonialism*, Writers and Readers Cooperative, New-York.
- Farci M., Righetti N. (2019), "Italian men's rights activism and online backlash against feminism", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4: 765–781.
- Farci M., Ricci O. (2021), "Io onestamente oggi non vorrei nascere maschio". Il caso Marco Crepaldi, *AG About Gender – International Journal of Gender Studies*, 10(19), pp. 167- 198.
- Farci M. (2022), *No Country for Men: Negotiating Men's Rights Activism in Digital Spaces*, in T. Krijnen, P. G. Nixon, M. D. Ravenscroft and C. M. Scarcelli, eds., *Identities and Intimacies on Social Media*, Routledge, New York: 134–149.
- Farci M. (2024), "Make Men Great Again. L'ascesa dei manfluencer", *Quaderni di Teoria Sociale*, 2.
- Farris S. R. (2019), *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Alegre, Roma.
- Farris S. R., Rottemberg C. (2017), "Introduction: Righting Feminism", *New Formations: A Journal of Culture, Theory, Politics*, 91, 3: 5-15.
- Garofalo S., Vingelli G. (2015), Masculinity in crisis? Men's accounts of masculinity, power and gendered relations in contemporary Cosenza, in Karioris G., Loeser C., *Reimagining Masculinities: Beyond Masculinist Epistemology*, Interdisciplinary.net Press.
- Farris S. R., Scrinzi F. (2024), "The Racialisation of Sexism. Men, Women and Gender in the Populist Radical Right", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3: 693–694. <https://doi.org/10.1423/114632>
- Fassin É., *Genere minaccioso, genere minacciato/ Threatening Gender, Threatened Gender*, Università di Parigi-8 - Legs (Cnrs/Paris-8/Paris-Nanterre), Francia.
- Federici S. (2004), *Caliban and the Witch. Women, the Body and Primitive Accumulation*, Autonomedia, New York.

- Fennema M. (1997), "Some conceptual issues and problems in the comparison of anti-immigrant parties in Western Europe", *Party Politics*, 3, 4: 473–92.
- Feo F., Lavizzari A. (2021), "Triumph of the Women? The Female Face of Right-wing Populism and Extremism", *Forum Politik und Gesellschaft*, 6 :1-17.
- Forti S. (2022), "Estrema destra 2.0: dalla normalizzazione alla lotta per l'egemonia", *Il Grand Continent*, <https://legrandcontinent.eu/it/2022/06/24/e-strema-destra-2-0-dalla-normalizzazione-allalotta-per-legemonia/#easy-footnote-5-4069>, consultato il 25/06/2024.
- Foster R., Kirke X. (2022), "'Straighten Up and Fly Right': Radical right attempts to appeal to the British LGBTQ+ community", *The British Journal of Politics and International Relations*, 25,2: 1-18.
- Foucault M. (1976), *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, Trad. it. *Sorvegliare e punire: Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2004.
- Franzi A., Madron A. (2019), *Matteo Salvini #ilmilitante*, GoWare, Firenze.
- Fraser N. (2002), *Il danno e la beffa. Un dibattito su redistribuzione, riconoscimento, partecipazione*, Millella, Bari.
- Fraser N. (2009), "Feminism, Capitalism and the Cunning of History", *New Left Review*, 56: 97-11.
- Fraser N. (2013), "A Triple Movement? Parsing the Politics of Crisis after Polanyi", *New Left Review*, 81: 119-132.
- Fraser N. (2017), "From Progressive Neoliberalism to Trump and Beyond", *American Affairs*, 1, 4: 46-74. Fraser N. (2013), *Fortunes of Feminism: From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*. Verso.
- Fraser N. (2018), "The Crisis of Progressive Neoliberalism", *Law and Political Economy*, <https://lpeproject.org/blog/the-crisis-of-progressive-neoliberalism/>, consultato il 01/03/2024.
- Fraser N. (2020), *Cosa vuol dire socialismo nel XXI secolo*, Castelvecchi, Roma.
- Fraser N. (2023), *From progressive neoliberalism to Trump—and beyond*, in M. J. Léger, a cura di, *Identity Trumps Socialism*, Routledge, New York: 99–113.
- Fraser N., Honneth A. (2003), *Umverteilung oder Anerkennung?*, trad. it. *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Meltemi, Roma, 2007.
- Fraser N., Jaeggi R. (2018), *Capitalism. A Conversation in Critical Theory*, Polity Press, Cambridge.
- Fratelli d'Italia (2022), *Pronti a risollevar l'Italia*, <https://shorturl.at/amPQ5>
- Freeden, M. (2003), *Ideology: A very short introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Fukuyama F. (1992), *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano.
- Garbagnoli S. (2014), "L'"ideologia del genere": l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana", *AG About Gender*, 3, 6: 250-263.
- Garbagnoli S., Prearo M. (2018), *La crociata 'anti-gender'. Dal Vaticano alle manif pour tous*, Kaplan, Torino.
- Giddens A. (2000), *Runaway World. How Globalization is Reshaping our Lives*, trad. it. *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna, 2000.

- Giddens A. (2007), *Beyond Left and Right: The Future of Radical Politics*, Polity Press, Cambridge.
- Giglioli D. (2014), *Critica della vittima. Un esperimento con l'etica*, Nottetempo, Milano.
- Gill R. (2007), “Postfeminist media culture: Elements of a sensibility”, *European Journal of Cultural Studies*.
- Ging D., Siapera E. (2018), “Special issue on online misogyny”, *Feminist Media Studies*, 18, 4: 515-524. <https://doi.org/10.1080/14680777.2018.1447345>
- Ging D. (2019), “Alphas, betas, and Incels: Theorizing the masculinities of the Manosphere”, *Men and Masculinities*, 22, 4: 638-657. <https://doi.org/10.1177/1097184X17706401>
- Giordano D., Antonucci M. C. (2023), “La strategia della normalizzazione: la campagna elettorale social di Giorgia Meloni alle elezioni politiche del 2022”, *Rivista di Digital Politics*, III, 1: 73-96.
- Givens T. E. (2004), “The Radical Right Gender Gap”, *Comparative Political Studies*, 37, 1: 30-54.
- Graff, A. (2021), “Anti-gender mobilization and right-wing populism”, in Fabian K., Johnson J. E. and Lazda M., eds., *The Routledge handbook of gender in Central Eastern Europe and Eurasia*, Routledge, New York: 266-275.
- Graff A., Korolczuk E. (2022), *Anti-Gender Politics in the Populist Moment*, Routledge, New York.
- Gramsci A. (2014), *I quaderni del carcere*, Einaudi, Torino.
- Graziano P. (2018), *Neopopulismi. Perché sono destinati a durare*, Il Mulino, Bologna.
- Griffini M. (2023), “Walking on the tightrope between moderation and radicalisation: the first 100 days of the Meloni government”, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Italian Journal of Electoral Studies*, 86, 1: 67-80.
- Griffini M., Montecchio L. (2023), “Strongwomen? A Comparative Analysis of Gender Discourse in the Electoral Campaigns of Marine Le Pen and Giorgia Meloni”, *American Political Science Association Preprints*. Doi: 10.33774/apsa-2023-l2zzc.
- Grzebalska W., Kováts E., and Pető A. (2017), “Gender as Symbolic Glue: How ‘Gender’ Became an Umbrella Term for the Rejection of the (Neo)liberal Order”, *Political Critique*, <http://politicalcritique.org/long-read/2017/gender-as-symbolic-glue-how-gender-became-an-umbrella-term-for-the-rejection-of-the-neoliberal-order/>, consultato il 14/02/2024.
- Hadj-Adbou L. (2019), “‘Gender(ed) Nationalism’ of the Populist Radical Right: An Extreme Typicality”, in Fitzi G., Mackert J. and Turner B. S., eds., *Populism and the Crisis of Democracy (Vol. 3). Migration, Gender and Religion*, Routledge, London - New York: 94-110.
- Hall S. (1997), “The Local and the Global: Globalization and Ethnicity”, in *Culture, Globalization and the World-System*, University of Minnesota Press, Minneapolis: 19-39.
- Hall J. E. (2023) “The Family and the Nation: The Centrality of Gender Politics in the Rise of European Illiberalism”, *Claremont-UC Undergraduate Research Conference on the European Union*, 10: 87-99.

- Harvey D. (1990), *The Condition of Postmodernity*, trad. it., *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano, 1993.
- Harvey D. (2005), *A brief history of Neoliberalism*, trad. it. *Breve storia del neoliberismo*, il Saggiatore, Milano, 2007.
- Hawley G. (2017), *Making Sense of the Alt-Right*, Columbia University Press, New York.
- Hawkins K.A., Rovira Kaltwasser C. (2017), “What the (Ideational) Study of Populism Can Teach Us, and What It Can’t”, *Swiss Political Science Review*, 23, 4: 526–542.
- hooks b. (1998), *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli.
- Ignatieff M. (1993), *Blood and Belonging: Journeys into the New Nationalism*, BBC Books, London.
- Hunter P. J. D. (1991), *Culture Wars: The Struggle to Define America*, Basic Books, New York.
- Ignazi P. (1992), “The silent counter-revolution. Hypotheses on the emergence of extreme right-wing parties in Europe”, *European Journal of Political Research*, 22: 3-34.
- Ignazi P. (1994), *Postfascisti? Dal movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, Il Mulino, Bologna.
- Impicciatore R. (2023), “Sostituzione etnica e paure demografiche”, *Il Mulino*, <https://www.rivistailmulino.it/a/sostituzione-etnica-e-paure-demografiche>, consultato il 15/05/2024.
- Ionescu G., Gellner H. (1969), *Introduction*, in Ionescu G., Gellner H., eds., *Populism. Its Meaning and National Characteristics*, Macmillan, New York: 1-5.
- Ivaldi G., Mazzoleni O. (2019), “Economic Populism and Producerism: European Right-Wing Populist Parties in a Transatlantic Perspective”, *Populism*, 2, 1: 1-28.
- Ivaldi G. (2023), “L’extrême-droite européenne est-elle en voie de normalisation ?”, *Sciences Po Cevipof*, Working paper, halshs-04033064.
- Jin D. Y. (2020), *Globalization and Media in the Digital Platform Age*, Routledge, London.
- Jin D. Y. (2015), *Digital Platforms, Imperialism and Political Culture*, Routledge, London.
- Jin D. Y. (2015), “A Case Study of Cyworld”, *Continuum: Journal of Media and Cultural Studies*, 29, 6: 938-950.
- Jones E. (2023), “Italy’s Hard Truths”, *Journal of Democracy*, 34, 1: 21-35.
- Joppke C. (2007), *Transformation of Citizenship: Status, Rights, and Participation*, Sage, London.
- Katsambekis G. (2023), “Mainstreaming Authoritarianism”, *The Political Quarterly*, 94, 3: 428-436.
- Kelly A. (2017), “The Alt-Right: Reactionary Rehabilitation for White Masculinity”, *Soundings: A Journal of Politics and Culture*, 66.
- Keohane K. (2002), *City Life and the Conditions of Possibility of an Ideology-Proof Subject: Simmel, Benjamin and Joyce on Berlin, Paris and Dublin*, in

- Malešević S., MacKenzie I., eds., *Ideology After Poststructuralism*: Pluto Press, London - Sterling (Va).
- Kiely R., Saull R. (2017), "Neoliberalism and the Far-Right: An Introduction", *Critical Sociology*, 43, 6: 1-9.
- Kimmel M. (1996), *Manhood in America. A cultural history*, Oxford University Press, Oxford.
- Kimmel M. (2017), *Angry White Men: American Masculinity at the End of an Era*, Nation Books, New York.
- Köttig M., Bitzan R. and Petö A. (Eds.) (2017), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Kracauer S. (1952), "The Challenge of Qualitative Content Analysis", *Public Opinion Quarterly*, 16, 4: 631-642.
- Krippendorff K. (2004), *Content Analysis. An Introduction to Its Methodology*, Sage, London.
- Kuhar R., Paternotte D. (2018), 'Gender Ideology' in Movement: Introduction, in Kuhar R., Paternotte D., eds., *Anti-Gender Campaigns in Europe: Mobilizing against Equality*, Rowman & Littlefield, London - New York: 1-22.
- Lacalle C., Gómez-Morales B. and Vicent-Ibáñez M. (2023), "Misogyny and the construction of toxic masculinity in the Spanish Manosphere", *burbuja.info*.
- Laclau E., Mouffe C. (1985), *Hegemony and Socialist Strategy*, Verso, London.
- Laclau E. (1996), "The Death and Resurrection of the Theory of Ideology", *Journal of Political Ideologies*, 1, 3: 201-220.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Laterza, Roma – Bari.
- Laclau E., Butler J., Žižek S. (2000), *Contingency, Hegemony, Universality. Contemporary Dialogues On The Left*, trad. it. *Dialoghi sulla sinistra. Contingenza, egemonia, universalità*, Laterza, Bari, 2010.
- Larraín G. (1980), "Durkheim's Concept of Ideology", *Sociological Review*, 28, 1: 129-139.
- Laruelle M. (2022), "Illiberalism: A conceptual introduction", *East European Politics*, 38, 2: 303- 327.
- Lega per Salvini Premier (LSP) (2022). *Programma di governo*. <https://shorturl.at/cjuW0>.
- Lello E., Newell J. L. and Turato F. (2023), *The Outcome: Electoral Trends and the Geopolitics of Voting*, in Bordignon F., Ceccarini L. and Newell J. L., eds., *Italy at the Polls 2022. The Right Strikes Back*, Springer, Cham: 23-49.
- Lin J. L. (2017), Antifeminism Online MGTOW (Men Going Their Own Way): Ethnographic Perspectives Across Global Online and Offline Spaces. 10.14361/9783839434970-007.
- Lilly M. (2016), *The world is not a safe place for men. The representational politics of the Manosphere*, Thesis, University of Ottawa. [https://ruor.uottawa.ca/bitstream/10393/35055/1/Lilly\\_Mary\\_2016\\_thesis.pdf](https://ruor.uottawa.ca/bitstream/10393/35055/1/Lilly_Mary_2016_thesis.pdf)
- Lipset S. (1960), *Political man*, Doubleday, Garden City (NY).
- Malešević S., MacKenzie I., eds. (2002), *Ideology After Poststructuralism*, Pluto Press, London - Sterling (Va).
- Mayer N. (2015), "Le mythe de la dédiabolisation du FN", *La vie des idées*,

- <https://laviedesidees.fr/Le-mythe-de-la-dediabolisation-du-FN>, consultato il 04/06/24).
- McClintock A. (1993), “Family Feuds: Gender, Nationalism and the Family”. *Feminist Review*, 44: 61–80. <https://doi.org/10.2307/1395196>
- McRobbie, A. (2009). *The Aftermath of Feminism: Gender, Culture and Social Change*. Sage.
- McRobbie A. (2012), *Feminism, Neoliberalism and Family: Human Capital at Home*, CIBC Hall (McMaster campus).
- Meloni G. (2021), *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee*, Rizzoli, Milano.
- Melucci A. (1989) *Nomads of the Present: Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*. Edited by John Keane and Paul Mier. Philadelphia, PA: Temple University Press.
- Memmi A. (1965), *The Colonizer and the Colonized*, trad. it. *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore*, Liguori, Napoli, 1979.
- Memmi A. (1982), *Le Racisme*, Gallimard, Paris.
- Meo M. (2007), *Lo straniero inventato. Riflessioni sociologiche sull'alterità*, FrancoAngeli, Milano.
- Meo M. (2014), *Il corpo politico. Biopotere, generazione e produzione di soggettività femminili*, Mimesis, Milano.
- Meo M. (2019), *Le radici immaginarie della politica: una lettura weberiana*, in P. L. Marzo, L. Mori (a cura di), *Le vie sociali dell'immaginario. Per una sociologia del profondo*, Mimesis, Milano, pp. 233-252.
- Meo M. (2020), “Senso e immagini del mondo: l'attualità politica della lettura weberiana”, *Sociologia. Rivista Quadrimestrale Di Scienze Storiche e Sociali*, LIV, 1: 65-74.
- Meo M. (2021), *Immagini del mondo e pensiero femminista. La weltbild weberiana come categoria di analisi politica*, in Fruncillo D., Viviani L., a cura di, *Max Weber: politica e società*, FrancoAngeli, Milano.
- Meo M. (2021), *Leader e donna. Genere e populismo nelle retoriche di Giorgia Meloni*, in Cammarota A., Meo M., a cura di, *Populismo e questioni di genere. Rappresentazioni, politiche, Movimenti*, FrancoAngeli, Milano: 61-76.
- Meo M., Mostaccio, F. (2021), *Gender Issues as A Political Resource: Reflections About the Representation of Women, Stereotypes and Gender-Based Violence*, in *Proceedings of the 2nd International Conference of the Journal Scuola Democratica*, vol. 2, Roma: Associazione “Per Scuola Democratica”.
- Meo M., Tramontana A. (2024), “Gender issues e ideologia della destra radicale italiana. La difesa della tradizione tra femminilismo e nativismo”, *Sociologia. Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali*, LVIII, 2: 54-63.
- Meo M., Tramontana A. (2025), *Social Conflicts and the Public Sphere*, in *Scuola democratica (Ed.)*, *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica. Education and/or Social Justice. Vol. 1: Inequality, Inclusion, and Governance*, Associazione “Per Scuola Democratica”: 1863-1870.
- Meret S., Siim B. and Pingaud E. (2017), *Men's parties with women leaders A comparative study of the right-wing populist leaders Pia Kjærsgaard, Siv Jen-*

- sen and Marine Le Pen*, in Lazaridis G., Campani G., eds., *Understanding the Populist Shift Othering in a Europe in Crisis*, Routledge, Abingdon - New York.
- Messerschmid J.W. (2022), *Maschilità egemone. Formulazione, riformulazione e diffusione*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Moffitt B. (2016), *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford University Press, Stanford (CA).
- Mohanty C.T. (2003), *Feminism without Borders: Decolonizing Theory, Practicing Solidarity*, trad. it. *Femminismo senza frontiere*, Ombre corte, Verona, 2012.
- Moini G. (2012), *Teorie critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Milano, Franco Angeli.
- Moini G. (2020), *Neoliberalismo*, Mondadori, Milano.
- Mongardini C. (1968), *Storia del concetto di ideologia*, Bulzoni, Roma.
- Mori L. (2017), “I numeri dell’Io. Immaginario neoliberal e quantificazione del sé”, VI, 10: 62-84.
- Mosse G. (1996), *Sessualità e nazionalismo*, Laterza, Bari.
- Mostaccio F., Raffa, V., a cura di, (2022), *Genere e politica. Discorsi, rappresentazioni e pratiche per i diritti delle donne della soggettività LGBTQ+*, Franco Angeli, Milano.
- Mouffe C. (1993), *The Return of the Political*, Verso, London - New York.
- Mouffe C. (2018), *For a left populism*, Verso, London - New York.
- Mouffe C. (2000). *The Democratic Paradox*, Verso, London - New York.
- Mouffe C. (2007). *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Mondadori, Milano.
- Mouffe C. (2013). *Agonistics. Thinking the World Politically*, Verso, London - New York.
- Mudde C. (1996), “The paradox of the antiparty party: insights from the extreme right”, *Party Politics*, 2, 2: 265-76.
- Mudde C. (2004), The Populist Zeitgeist, *Government and Opposition*, 39, 4: 541-563.
- Mudde C. (2009), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. (2020), *Ultradestra. Radicali ed estremisti dall’antagonismo al potere*, Luiss University Press, Roma.
- Mudde C., Kaltwasser C. R. (2015), “Vox populi or vox masculini? Populism and gender in Northern Europe and South America”, *Patterns of Prejudice*, 49, 1-2: 16-36.
- Müller J.-W. (2016), *What Is Populism?* University of Pennsylvania, Philadelphia.
- Newth G. (2024), “‘Talking about’ the far right and common sense. A case study of Matteo Salvini’s buon senso trope on Twitter (2018–2023)”, *Acta Politica*.
- Norris P., Inglehart R. (2019), *Cultural Backlash. Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*, Cambridge University Press, Cambridge New York.
- Norocel O. C. (2023), *Gendering the fa-right continuum*, in Kondor K., Littler M., eds., *The Routledge Handbook of Far-Right Extremism in Europe*, Routledge, Abingdon: 288–299.

- O'Donnell C. e Shor E. (2022), "This is a political movement, friend": Why "incels" support violence, *The British Journal of Sociology*, 73(2), pp. 336-351.
- Pacilli M. G. (2020), *Uomini duri. Il lato oscuro della mascolinità*, il Mulino, Bologna.
- Pajnik M., Kuhar R. and Šori I. (2016), *Populism in the Slovenian Context: Between Ethno-Nationalism and Re-Traditionalisation*, Lazaridis G., Campani G. and Benveniste A., eds., *The Rise of the Far Right in Europe. Populist Shifts and 'Othering'*, Palgrave Macmillan, London: 137-160.
- Panizza F. (2017), *Populism and Identification*, in Kaltwasser C. R., Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P., eds., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, New-York.
- Passarelli G., Tuorto D. (2018), *La lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Il Mulino, Bologna.
- Paternotte D., van der Dussen S. and Piette V. (2015) *Habemus gender: Déconstruction d'une riposte religieuse*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles.
- Pirro A. (2023), "Far right: The significance of an umbrella concept", *Nations and Nationalism*, 29, 1: 101-112.
- Prearo M. (2019), *Family Day, movimenti e mobilitazioni anti-gender: un progetto politico neocattolico*. In *Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche*, XVIII(1), pp. 109–132 <http://digital.casalini.it/10.23744/2252>
- Puar J. K. (2007), *Terrorist Assemblages. Homonationalism in Queer Times*, Duke University Press, Durham.
- Pucciarelli M. (2016), *Anatomia di un populista. La vera storia di Matteo Salvini*, Feltrinelli, Milano.
- Raffini L., Pirni A. (2019) Atomizzata o connessa? L'agire politico nella società individualizzata tra de-politicizzazione e ri-politicizzazione. *Cambio* Vol. 9, n. 17: 29-39.
- Rancière J. (2006), *Hatred of Democracy*, Verso, London.
- Rancière J. (2006), *The Politics of Aesthetics*, Continuum International Publishing Group, London.
- Rattansi A. (2020), *Racism: A very short introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Renzi V. (2015), *La politica della ruspa. La Lega di Salvini e le nuove destre europee*, Alegre, Roma.
- Rooduijn M. (2016), *Closing the gap? A comparison of voters for radical right-wing populist parties and mainstream parties over time*, in Akkerman T., De Lange S., Rooduijn M., eds., *Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe. Into the Mainstream?*, Routledge, London: 53-69.
- Rosanvallon P. (2002), *Le peuple introuvable. Histoire de la représentation démocratique en France*, Gallimard, Paris.
- Rottemberg C. (2020), *L'ascesa del femminismo neoliberista*, Ombre Corte, Verona.
- Rottemberg C. (2024), "The Rise of Neoliberal Feminism", *Cultural Studies*, 28, 3:418-437.

- Ruzza C., Fella S. (2009), *Re-inventing the Italian Right. Territorial politics, populism and 'post-fascism'*, Routledge, Abingdon.
- Rydgren J. (2005), *Movements of Exclusion: Radical Right-wing Populism in the Western World*, Nova Science Publishers, New York.
- Rydgren J. (2007), "The Sociology of the Radical Right", *Annual Review of Sociology*, 33: 241-62.
- Rydgren J. (2018), *The Radical Right. An Introduction*, in Rydgren J., ed., *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford University Press, New York: 23-39.
- Saccà F. (2013), "La crisi dei partiti e le trasformazioni della politica", *Sociologia*, 2, 31-41.
- Saccà F. (2015), *Culture politiche e mutamento nelle società complesse*, FrancoAngeli, Milano.
- Saccà F. (2018), "Le trasformazioni della democrazia alla luce delle nuove forme di personalizzazione e partecipazione politica", *Sociologia*, 3: 40-50.
- Saccà F., a cura di, (2021), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano.
- Saccà F., Massidda L. (2021), *Culture politiche e leadership nell'era digitale*, Francoangeli, Milano.
- Saccà F., Massidda L. (2022), "Stili, temi e narrazioni di una leadership al femminile: la campagna elettorale 2022 di Giorgia Meloni", *Sociologia*, 3: 6-16.
- Said, E. W. (1978), *Orientalism*, trad. it., *L'orientalismo*, Il Saggiatore, Milano, 2003.
- Salvini M. (2016), *Secondo Matteo. Follia e coraggio per cambiare il paese*, Rizzoli, Milano.
- Santambrogio A. (1998), *Destra e sinistra: un'analisi sociologica*, Laterza, Roma-Bari.
- Sauer B., Ajanovic E. (2016), *Hegemonic Discourses of Difference and Inequality: Right-Wing Organizations in Austria*, in Lazaridis G., Campani G. and Benveniste A., eds., *The Rise of the Far Right in Europe. Populist Shifts and 'Othering'*, Palgrave Macmillan, London: 55-80.
- Sauer B. (2020), *Authoritarian Right-Wing Populism as Masculinist Identity Politics. The Role of Affects*, in Dietze G., Roth J., eds., *Right-Wing Populism and Gender. European Perspectives and Beyond*, transcript, Bielefeld: 23-40.
- Schreier M. (2012), *Qualitative Content Analysis in Practice*, Sage, London.
- Schroeder R. (2020), "The Dangerous Myth of Populism as a Thin Ideology", *Populism*, 3, 1: 13-28.
- Schmincke I., (2020), *Sexual Politics from the Right. Attacks on Gender, Sexual Diversity, and Sex Education*, in Dietze G., Roth J., eds., *Right-Wing Populism and Gender. European Perspectives and Beyond*, transcript, Bielefeld: 59-74.
- Schmitt C. (1972), *Le categorie del politico*, il Mulino, Bologna.
- Scrinzi F. (2014), *Rapporti di genere e militanza nella Lega nord. Delle donne forti in un partito virile*, in Curcio A., Perini L. (eds.), *Attraverso la Lega. La costruzione del consenso sul territorio e le trasformazioni della società italiana*, Il Mulino, Bologna: 163-184.

- Scott J.W. (1986), "Gender: A Useful Category of Historical Analysis, *The American Historical Review*, 91, 5: 1053-1075.
- Serughetti G. (2021), *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*, Laterza, Bari-Roma.
- Serughetti G. (2024), *Potere di altro genere. Donne, femminismi e politica*, Donzelli, Roma.
- Siiม B., Meret S. (2016), *Right-wing Populism in Denmark: People, Nation and Welfare in the Construction of the 'Other'*, in Lazaridis G., Campani G. and Benveniste A., eds., *The Rise of the Far Right in Europe. Populist Shifts and 'Othering'*, Palgrave Macmillan, London: 109-136.
- Sintomer Y. (2010), "Random Selection, Republican Self-government, and Deliberative Democracy", *Constellations*, 17, 3: 472-87.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, Edizione di Comunità, Torino.
- Smith A. D. (1986), *The ethnic origins of nations*, Blackwell, Oxford.
- Sorice M. (2022), *Partecipazione disconnessa. Innovazione democratica e illusione digitale al tempo del neoliberismo*, Carocci, Roma.
- Spallaccia B. (2019), "Retorica e movimenti anti-gender. Spunti di riflessione dall'Italia e dall'Europa", *mediAzioni* 24, <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>.
- Spierings N. (2020), *Why Gender and Sexuality are both Trivial and Pivotal in Populist Radical Right Politics*, in Dietze G., Roth J., eds., *Right-Wing Populism and Gender. European Perspectives and Beyond*, transcript, Bielefeld: 41-58.
- Spivak G. C. 1996), "Woman' as Theatre. United Nations Conference on Women, Beijing 1995", *Radical Philosophy*, 75: 1-4: <http://www.radicalphilosophy.com/commentary/woman-as-theatre>
- Stefanutto Rosa F., Caiani M. (2023), "Perché la destra radicale oggi parla al femminile? Uno sguardo all'Italia e all'Europa", *Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale*, <https://osservatoriocoesionesociale.eu/osservatorio/perche-la-destra-radicale-oggi-parla-al-femminile-uno-sguardo-allitalia-e-alleuropa>, consultato il 17/02/2024.
- Steger M. B. (2009), "Political Ideologies and Social Imaginaries in the Global Age", *Global Justice: Theory Practice Rhetoric*, 2: 1-17.
- Steger M., Roy M. K. (2010), *Neoliberalism: A very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Stewart B. (2020), "The Rise of Far-Right Civilizationism", *Critical Sociology*, 46, 7-8: 1207-1220.
- Taggart P. (1995), "New populist parties in Western Europe", *West European Politics*, 18, 1: 34-51.
- Taguieff P.-A. (1987), *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, La Découverte, Paris.
- Taguieff P.-A. (2003), *L'illusione populista*, Bruno Mondadori, Milano.
- Taylor C. (2004), *Modern Social Imaginaries*, trad. it. *Gli immaginari sociali moderni*, Meltemi, Roma, 2005.
- Tillman E. R. (2021), *Authoritarianism and the Evolution of West European Electoral Politics*, Oxford University Press, Oxford.

- Tönnies, F. (2011), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.
- Touraine A. (1978), *Théorie et pratique d'une sociologie de l'action. Sociologie et sociétés*, 10(2), 149–188
- Tramontana A. (2021), ‘Auguri a tutte le mamme!’. *Salvini, la rappresentazione del femminile e l’immaginario dell’uomo forte al comando*, in Cammarota A., Meo M., a cura di, *Populismo e questioni di genere. Rappresentazioni, politiche, Movimenti*, FrancoAngeli, Milano: 77-92.
- Urbinati N. (2020), *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, il Mulino, Bologna.
- Vampa D. (2023), *Brothers of Italy. A New Populist Wave in an Unstable Party System*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Van Dijck J., Poell T. (2013), “Understanding Social Media Logic”, *Media and Communication*, 1, 1: 2-14.
- Ventura S. (2022), “Giorgia Meloni e Fratelli d’Italia. Un partito personalizzato tra destra estrema e radicale”, *Friedrich-Ebert-Stiftung*, <https://italia.fes.de/it/news/nuova-pubblicazione-fratelli-ditalia-e-giorgia-meloni.html>, consultato il 12/11/2024.
- Vingelli G. (2019), “Antifemminismo online: I men’s rights activists in Italia”, *Im@go. A journal of the social imaginary*, 14: 220-247.
- Vittoria A. (2021), *La Presidenza Macron tra populismo e tecnocrazia*, Mimesis, Milano - Udine.
- Viviani L. (2015), *Sociologia dei partiti. Leader e organizzazioni politiche nella società contemporanea*, Carocci, Roma.
- Viviani L. (2018), *Crisi della rappresentanza politica e trasformazioni della democrazia: la sfida del populismo*, in D’Alessandro L. e Montanari A., a cura di, *Diseguaglianze e Crisi della Fiducia. Diritto, Politica e Democrazia nella Società Contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 79-96.
- Viviani L. (2024), *Leadership e democrazia*, Mondadori, Milano.
- von Beyme K. (1988), “Right-wing extremism in post-war Europe”, *West European Politics*, 11, 2: 1-18.
- Wagrandl U. (2021), *A Theory of Illiberal Democracy*, in Sajó, A., Uitz, R. and Holmes, S., a cura di, *Routledge Handbook of Illiberalism*, Routledge, New-York: 94-117.
- Walby S. (2011), *The Future of Feminism*, Polity Press, Cambridge: 21-24.
- Weber M. (1913), *Über einige Kategorien der verstehenden Soziologie*, trad. it. *Alcune categorie della sociologia comprendente*, in *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 1958.
- Weber M. (1919), *Politik als Beruf*, trad. it. *La politica come professione*, in *La scienza come professione. La politica come professione*, Mondadori, Milano, 2006.
- Weber M. (1920-21), *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, trad. it. *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, RCS, Milano, 1987.
- Weber M. (1920-21), *Konfuzianismus und Taoismus*, trad. it. *Confucianesimo e Taoismo*, in *Sociologia della religione*, vol. II, Comunità, Milano 2002.
- Weber M. (1920-21) *Einleitung*, trad. it. *Introduzione a L’etica economica delle*

- religioni universali*, in *Sociologia della religione*, vol. II, Comunità, Milano, 2002.
- Weber M. (1921), *Wissenschaft als Beruf*, trad. it., *La scienza come professione*, in *La scienza come professione. La politica come professione*, Mondadori, Milano, 2006.
- Weber M. (1961), *Economia e società (Vol. 4)*, Ed. di Comunità, Milano.
- Weber M. (1961), *Economia e società (Vol. 1)*, Ed. di Comunità, Milano.
- Weber M. (2003) *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino.
- Weber M. (2004) *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino.
- Wielowiejski P. (2020), *Identitarian Gays and Threatening Queers, Or: How the Far Right Constructs New Chains of Equivalence*, in Dietze G., Roth J., eds., *Right-Wing Populism and Gender. European Perspectives and Beyond*, transcript, Bielefeld: 135-146.
- Wieviorka M. (1991), *L'espace du racisme*, Seuil, Paris.
- Wilford R., Miller R. (1998), *Donne, etnia e nazionalismo: la politica della transizione*. Taylor e Francis.
- Wimmer A. (2008), *Nation Building. Why Some Countries Come Together While Others Fall Apart*, Princeton University Press, Princeton.
- Wodak R. (2015), *The Politics of Fear. What Right-Wing Populist Discourses Mean*, Sage, London - Thousand Oaks - New Delhi.
- Yuval-Davis N. (1997), *Gender and nation*, Sage, London.
- Yuval-Davis N., Anthias F., eds., (1989), *Woman-nation-State*, N. Yuval-Davis and F. Anthias (eds) Macmillan, Basingstoke.
- Zaslove A. (2009), “The Populist Radical Right: Ideology, Party Families and Core Principles”, *Political Studies Review*, 7, 3: 309-318.
- Zaslove A. (2011), *The Re-invention of the European Radical Right. Populism, Regionalism, and the Italian Lega Nord*, McGill-Queen's University Press, London.
- Žižek S. (2009), *In difesa delle cause perse*, Ponte alle grazie, Milano.
- Žižek S. (2013), *La visione di parallasse*, Il Nuovo Melangolo, Genova.

# Vi aspettiamo su:

[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



---

Management, finanza,  
marketing, operations, HR  
Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche  
Didattica, scienze  
della formazione  
Economia,  
economia aziendale  
Sociologia  
Antropologia  
Comunicazione e media  
Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio  
Informatica, ingegneria  
Scienze  
Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia  
Politica, diritto  
Psicologia, benessere,  
autoaiuto  
Efficacia personale  
Politiche  
e servizi sociali

---

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835181774

# FrancoAngeli

## a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

**FrancoAngeli**



Perché le questioni di genere, dalla famiglia all'identità sessuale fino alle retoriche sulla difesa dei "valori tradizionali", sono diventate così centrali nelle strategie comunicative della destra radicale? Cosa le rende possibili, accettabili, persino desiderabili? E quali meccanismi culturali, simbolici e politici ne favoriscono la diffusione? Muovendosi lungo la traiettoria della sociologia politica e usando una prospettiva di genere, il libro ricostruisce la centralità del tema nei processi di ridefinizione del campo politico e propone strumenti analitici per comprendere i mutamenti in atto, interrogare criticamente gli immaginari che li sostengono e contribuire alla comprensione delle nuove forme di potere e conflitto che caratterizzano la società contemporanea.

Attraverso l'analisi delle ideologie, dei linguaggi e degli stili di leadership della destra radicale – con particolare attenzione al contesto italiano e al ruolo di Fratelli d'Italia e della Lega – il testo esplora le strategie con cui, nel nome del genere, queste forze politiche consolidano e normalizzano la propria presenza nel panorama istituzionale, anche attraverso inedite alleanze tematiche con i gruppi antifemministi presenti nella *manosphere* indagati come nuove forme digitali di attivismo conservatore.

**Milena Meo** è professoressa ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università degli Studi di Messina, dove insegna Sociologia dei fenomeni politici e Studi di genere. È Vicepresidente del Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere e contro le discriminazioni dell'Università di Messina (CUG). Ha fondato e co-dirige le riviste scientifiche internazionali *Power Asymmetries. Gender, Ideologies and Democracy* e *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*. I suoi ambiti di ricerca riguardano l'immaginario, la politica e le questioni di genere. Su questi temi ha pubblicato saggi e curato volumi collettanei.

**Antonio Tramontana** è assegnista di ricerca di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche Pedagogiche e degli Studi Culturali (COSPECS) dell'Università degli Studi di Messina. È membro dell'Editorial board delle riviste *Power Asymmetries. Gender, Ideologies and Democracy*, *Simmel Studies. Journal for Sociology and Philosophy of Culture* e *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*.